

| | | | |
|---|--|--|--|
| Attualità 3 | Europa e Mondo 5 | Ponte Chiasso 15 | Sondrio 26 |
| Con l'Unitalsi una casa per bambini ammalati L a scorsa settimana la posa della prima pietra. Sarà dedicata a Fabrizio Frizzi. | Papa Francesco a Malta e a Gozo I l viaggio del Santo Padre nell'arcipelago del Mediterraneo. | La Casa della Giovane diventa "Solearia" I l bando per l'assegnazione della struttura vinto dalla cooperativa Symploké. | L'ex convento di San Lorenzo ora è di Prevostini I l complesso è stato ceduto dalle suore della Santa Croce di Menzingen. |

EDITORIALE

San Francesco e il ministro della Difesa

di **don Angelo Riva**

Bollettino di guerra al 40° giorno. *Scacchiere bellico/politico*. Continuano i crimini di guerra contro la popolazione civile. Sorprende la resilienza dell'esercito e del popolo ucraino. I russi mollano l'osso al centro e si concentrano sull'invasione del sud-est, per arrivare al tavolo della trattativa brandendo lo scalpo del controllo dal Donbass a Odessa passando per la Crimea (già presa nel 2014). Due le grandi paure. Ipotesi oscura: il ritorno alla guerra fredda e alla logica dei blocchi, con, da una parte, un'Occidente infragilito dalla crisi economica, e, dall'altra, il Dragone cinese che potrebbe «satrapizzare» l'Orso russo in cambio di aiuti militari ed economici (in Russia tra un po' le sanzioni cominceranno a picchiare). Ipotesi nera: l'«escalation» del conflitto con armi chimiche e atomiche, dagli esiti spaventosi.

Mondo cattolico. Continua al suo interno il confronto critico fra «pacifisti» e «realisti». Max Weber direbbe: fra fautori di un'«etica della convinzione» e fautori di un'«etica della responsabilità». Secondo i primi: fiori nei cannoni e resistenza solo passiva e non-violenta. Secondo gli altri: resistenza armata e uso moderato della forza per arginare il prepotente. Per gli uni vale il «mai più la guerra» dei Papi degli ultimi cento anni («inutile strage», «avventura senza ritorno»). Per gli altri vale la dottrina cattolica sulla «guerra di legittima difesa» del Catechismo e del Compendio di Dottrina sociale della Chiesa, con le sue affilate distinzioni (nn. 497-515). A mio parere una *scelta di campo fra queste due posizioni non è possibile*. O meglio: a una scelta (e quindi a una decisione pratica: o spari o non spari; o fai avere armi agli ucraini o non gliele fai avere) ciascuno deve inevitabilmente arrivare, dentro di sé; ma *nessuno potrà pretendere che tale scelta debba valere per tutti*. La storia umana, segnata dalla grazia della redenzione ma purtroppo anche dal perdurare del peccato originale, è infatti troppo complessa e troppo conflittuale perché la si possa semplificare dentro una sintesi univoca. Che avrebbe inevitabilmente il sapore dell'ideologia (rispettivamente «pacifista» o «militarista»), nella misura in cui pretendesse di irridere o squalificare la tesi opposta. Provo a ridirlo in modo più semplice. Quale che sia la mia personale scelta di coscienza (contro Putin schiererò «fiori» piuttosto che «fucili»), io devo ammettere come legittimo che qualcuno organizzi la difesa armata contro il violento; e devo parimenti ammettere come legittimo che qualcun altro organizzi le marce della pace (una ier l'altro a Leopoli, ricordando quella su Sarajevo) e iniziative di resistenza non-violenta. Non posso volere un mondo senza auto-difesa (sarei un ingenuo), ma mi farebbe specie anche un mondo senza la profezia della pace (sarei un cinico). Irridere o squalificare il pacifismo sarebbe come prendere a calci il vangelo in mille suoi passaggi, normativi per la coscienza cristiana. Ma anche bollare come guerrafondai Zelenski e i governi occidentali significa infischiarne del «dovere di proteggere e aiutare vittime innocenti che non possono difendersi dall'aggressione» (*Compendio* 504). E darebbe pure l'idea di un untuoso senso di «superiorità morale». La verità è che non si arriva alla *pax* della redenzione saltando a piè pari la *justitia* della creazione, ma solo assumendola e superandola. Vale qui la battuta che sentii dire anni fa dal vescovo Maggiolini: sarebbe misero, squallido e brutto un mondo senza più un san Francesco, ma non gli farei fare il ministro della Difesa...



Mentre ancora echeggiano le parole di condanna di papa Francesco contro il conflitto in Ucraina - "Questa guerra è sacrilega" ha ribadito durante la sua recente visita apostolica a Malta - ci prepariamo alla Settimana Santa. Alzando al cielo il ramo d'ulivo, in questa domenica delle Palme, rinnoviamo con fiducia la nostra fede nella vittoria di Cristo sulla morte e sul peccato. E, in ginocchio, invochiamo con speranza il trionfo della pace e la fine della terribile tragedia umanitaria di un popolo ormai allo stremo.

| |
|--|
| Settimana Santa 10 |
| Le celebrazioni presiedute dal vescovo Oscar |
| Chiesa Locale 11 |
| Catecumeni in cammino verso la Veglia pasquale |
| Lipomo 22 |
| I dieci anni di "Casa Lavinia" |
| Sondrio 30 |
| La cultura per "ripartire" dopo la pandemia |



ROSSANO BREDÀ, NEL SEGNO DELLA CONTINUITÀ.

PRIMA INTERVISTA AL NUOVO DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA
a pag. 14

Generalmente la costruzione di un edificio parte dalle fondamenta e per ultimo prevede il posizionamento del tetto. È così anche per le strutture organizzative, dove la base, cioè le risorse, umane e strumentali, sono le basi dei processi organizzativi. Vale per le aziende produttive e quelle sanitarie non fanno eccezione. Ne parliamo a proposito della recente delibera di Regione Lombardia che ha rivisto i codici di accesso al triage di Pronto Soccorso. Da 4: rosso, giallo, verde, bianco a 5: rosso, arancione, azzurro, verde, bianco, proporzionali alla priorità di presa in carico da parte del personale sanitario per chi ha un guaio di salute. Troverete ampie spiegazioni in tutti i giornali, da qui al 2023, data di inizio applicazione diffusa, anche se taluni punti regionali stanno già implementando il progetto, in via sperimentale. Il punto essenziale non sta tanto nel cambio di alcuni colori o in un allargamento dell'arcobaleno dell'urgenza (non dimentichiamo che stiamo parlando di un Pronto Soccorso), ma della vera novità allegata. Ogni colore infatti prevede un tempo massimo di presa in carico del malato che possiede appunto quell'attribuzione. Vediamo nel pratico. Chi ha un codice rosso, emergenza (rischio di vita per interruzione di una o più funzione vitale) ha accesso immediato, senza se e senza

 **AI BORDI DELLA CRONACA** | di Mario Guidotti (neurologo)

La riorganizzazione della sanità in Lombardia



ma. Codice arancione, urgenza (rischio di compromissione di funzioni vitali): accesso entro 15 minuti. Azzurro, urgenza differibile (vero ossimoro: condizione stabile senza apparente rischio evolutivo che solitamente richiede prestazioni complesse): entro 60 minuti. Verde, urgenza minore (altro ossimoro, condizione stabile senza rischio evolutivo che solitamente richiede prestazioni diagnostico terapeutiche semplici mono-specialistiche): 120 minuti. Bianco, non urgenza (problema non urgente o di minima rilevanza clinica): 240 minuti. Questi codici sono assegnati dall'infermiere detto "triagista" che ha seguito fior di corsi di formazione per farlo, in

quanto compito delicatissimo. Per dare una misura, i codici verdi in Lombardia in un anno sono circa 2,7 milioni e rappresentano il 70% delle prestazioni di Pronto Soccorso. Che si dovesse fare qualcosa per migliorare le prestazioni di Pronto Soccorso è sotto gli occhi di tutti. Non si può vedere un anziano aspettare oltre 10 ore per essere visitato, né persone che giacciono in quella sede per giorni per essere ricoverate, trasferite o dimesse. Ci sembra tuttavia, come detto all'inizio, che per risolvere un problema evidente si sia partiti dal tetto e non dalle fondamenta. In altre parole, il Pronto Soccorso va rivisto sotto il profilo strutturale e

poi organizzativo. Se non ho medici, se non ho infermieri, se non ho barelle, se non ho sale visita, come posso prendere in carico quasi tre milioni di codici verdi all'anno entro 2 ore, se contemporaneamente devo gestire gente con altre priorità, che rischiano vita e funzioni? Se progressivamente chiudo Pronto Soccorso periferici, e negli anni abbiamo visto nel nostro territorio spegnersi Valsolda, Morbegno, Bellano, Mariano Comense e ora osserviamo agonizzare Menaggio, Cantù, Merate, non era difficile immaginare che a San Fermo e Valduce si sarebbero riversati quasi tutti, sia di alta che di bassa intensità di cura. E quindi chi ha una sciatica o una colica

renale, per fare degli esempi, dove deve andare, vista la soppressione nei fatti della Medicina di base e di continuità assistenziale (ex- guardia medica)? E se ASST Lariana (un tempo più comprensibilmente detto S. Anna) e Valduce devono gestire in contemporanea 2-3 ictus e infarti, come fanno a prendere in carico in tempi decorosi malati con piccole scottature, distorsioni, fratture lievi e via ammalandosi? E allora tu che critichi sempre tutto che soluzioni avresti? Potenziare e motivare le risorse dei Pronto Soccorso. Come? Aumentando gli stipendi di chi vi lavora, migliorando le loro carriere, offrendo loro benefit di vario genere (medici e infermieri del Sud Italia o stranieri? Casa ad affitto agevolato). Moltiplicando i Pronto Soccorso a bassa intensità di cura, cioè per patologie minori, in periferia. Non avete visto i grossi gruppi privati che stanno posizionando "smart clinic" in zone lontane dalle città? Guardate Cantù e Meda per fare degli esempi. Insomma, le idee non mancano, con i fondi del PNRR anche i soldini dovrebbero esserci. Diciamola tutta, invece di partire dalla forma, e piuttosto che imporre limiti di tempo per decreto, occupiamoci delle fondamenta dei problemi in Sanità. Il Pronto Soccorso ne mostra tanti che vanno affrontati e risolti. Non confondiamo la semplificazione con la banalizzazione.



Economia: se il sistema rischia di incepparsi...

Alla fine, la doppia sberla presa dal mondo in rapida successione – pandemia e una guerra che ci rimanda indietro di 70 anni – impone al mondo stesso, e in particolare alla sua economia, un radicale ripensamento della strada percorsa negli ultimi decenni. Un pianeta interconnesso, senza grandi barriere a frapporsi ai commerci e allo spostamento delle persone, è sicuramente l'ideale per tutti, se funziona veramente. L'abbiamo chiamata globalizzazione. Ma la realtà è imperfetta. Se l'ingranaggio si blocca, iniziano i dolori. E quelli che erano i punti di forza, diventano debolezze micidiali. Un esempio: in Europa si crea un prodotto, si usano materie prime provenienti dal Cile o dal Sudafrica, si lavorano in Cina, si

trasportano via nave di nuovo in Europa che fungerà pure da piattaforma distributiva per il resto del mondo. Così si esaltano le competenze tecnologiche di chi le ha; si acquistano le materie prime più abbondanti e a buon mercato; si utilizza la manodopera meno costosa; infine si arriva a possedere una bicicletta che costa come una cena per due in trattoria. Sta saltando tutto. Se il meccanismo non funziona in qualche sua parte (energia e materie prime non disponibili, trasporti semi-bloccati, ecc...), la catena di valore si spezza per tutti. E si scopre che invece sarebbe molto meglio avere materie prime a portata di mano, provenienti da Paesi "sicuri"; lavorare in fabbriche vicinissime; avere mercati di riferimento non così planetari. Da una

parte avremo una bicicletta da vendere in negozio e da acquistare senza tanti patemi; la stessa costerebbe almeno il doppio. Ma la catena di trasmissione funzionerebbe. Non è un caso che i prezzi di praticamente tutto stiano esplodendo: ci eravamo abituati (almeno qui in Occidente) ad avere tutto per poco, per sempre meno. E allora si cerca di estrarre materie prime vicino a casa, si pensa di riportare la manifattura molto più vicino alla "testa" dell'azienda, ad accorciare brutalmente il trasporto delle merci. Non è meglio, non è peggio: semplicemente è l'unico modo per riattivare il sistema cardiocircolatorio dell'economia, se il mondo ridiventa un luogo ostile abitato da tribù bellicose e poco dialoganti tra loro.

NICOLA SALVAGNIN

◆ **Stella polare** di don Angelo Riva

Le pagelle dopo la pandemia...

Si allenta la morsa delle misure restrittive anti-Covid, ma sarà bene non abbassare troppo la guardia. Latita (finalmente) la presenza di virologi e infettivologi nei salotti televisivi («chiudo scaccia chiudo», ora è la guerra l'emergenza che fa notizia), ma l'appuntamento è per l'autunno, quando si prevede il ritorno di fiamma dell'infezione. Cerchiamo di risparmiarci, per allora, il coro di lacrime di cocodrillo già sentito più volte in questi due anni: «siamo stati troppo imprudenti, precipitosi e disinvolti nel riaprire tutto». Mentre si sconvoca il Comitato Tecnico Scientifico di gestione della pandemia e il generale Figliolo ritorna in caserma, è tempo di tracciare un bilancio. Che voto diamo a chi ci ha governato in questi due anni di pandemia? Personalmente ritengo che si debba dare un voto buono, anzi alto. Tenendo conto che ci si è ritrovati a gestire una pandemia assolutamente impreveduta, lottando all'inizio quasi a mani nude contro un nemico sconosciuto e ingestibile. Lode, quindi, ai due governi Conte e Draghi, e ai rispettivi apparati tecnici e ministeriali, che hanno saputo tenere la barra dritta durante tutta la fase emergenziale. Considerando che l'Italia è stata la prima, dopo la Cina, a subire l'impatto del coronavirus, mentre gli altri governi di tutto il mondo hanno potuto muoversi facendo tesoro proprio dell'esperienza italiana. Certo, errori ne sono stati fatti tanti. *Errori tattici*, a cominciare da quel non aver applicato subito alle valli bergamasche la «zona rossa» ordinata invece tempestivamente a Codogno e a Vò Euganeo. L'avessimo fatto, probabilmente avremmo avuto molte bare in meno. Ma non era facile gestire il fattore sorpresa dentro uno dei distretti industriali italiani più floridi e vivaci, che tutto era disposto ad accettare fuorché i legacci restrittivi della

politica alla «ripresina» allora in corso. *Errori sono stati fatti anche a livello strategico* – ma qui si va a finire nel «senno di poi» –, per es. per aver sguarnito anni addietro la medicina territoriale, intasando i pronto soccorso ospedalieri e facendone celle di propagazione del contagio. Da questo punto di vista la pandemia dovrebbe averci insegnato che la Dea Globalizzazione va un po' anche rintuzzata nelle sue pretese egemoniche e idolatriche, per cui alcune forniture essenziali e di prima emergenza (per esempio le «mascherine») sarebbe bene tenerle sempre almeno un po' a casa nostra, anche se delocalizzarne la produzione in Cina risulta più conveniente nella logica del mercato globalizzato. È la stessa cosa che – ahinoi – anche l'attuale guerra ci sta insegnando a proposito del gas russo e degli approvvigionamenti energetici: globalizzare è bello, ma anche rischioso. Purtroppo ora il rischio è che, prima la pandemia e adesso la guerra, ci facciano tornare indietro dalla globalizzazione (selvaggia) alle vecchie logiche nazionalistiche e dei blocchi contrapposti. Altro che la «fine della storia» preconizzata da Francis Fukuyama con l'avvento del mercato unico globale: qui si ritorna allo «scontro di civiltà» di Samuel Huntington (questa volta fra blocco orientale russo-cinese e blocco occidentale europeo-statunitense). Infine sono stati commessi diversi *errori comunicativi*, soprattutto nella gestione della campagna vaccinale. Per esempio le imprecisioni, come quando si è detto che chi si vaccinava non avrebbe più contratto il virus (nella comunicazione si è perso per strada il «...nella forma grave»). Qualcuno ha scambiato queste imprecisioni per confusione da parte di chi ci governa, e inteso la confusione come sintomo di chissà quali loschi disegni geopolitici (mutazioni genetiche orchestrate per via vaccinale,



oscuri disegni transumanistici, l'impero di Big Pharma e dei Padroni del mondo...). Anche l'ondeggiare fra un obbligo vaccinale che non poteva esserci e la sua versione mascherata (di fatto, se non ti vaccinavi, non vivevi più...) ha alimentato malumori e sospetti. Naturalmente poi la rete ha fatto il resto, nella sua ormai proverbiale capacità di fabbricare bolle e balle. Ma tant'è: anche sul piano comunicativo in fondo si è fatto quel che si è potuto.



Unitalsi Lombardia: una casa per i bambini

A Milano, nella zona est, fra Lambrate e Città Studi, c'è il quartiere dell'**Ortica**. Una zona popolare, un tempo realtà industriale, oggi residenziale. Difficile definirla periferia, almeno in quell'accezione che spesso si attribuisce a questa parola: gli interventi degli ultimi anni hanno reso il quartiere molto vivibile, culturalmente vivace, con tante iniziative per i residenti e non solo. Qualcuno lo ha definito il "quartiere-giardino" - che, come dice il nome stesso, è poi la sua vera anima, questa era storicamente la zona degli "orti" di Mediolanum - e su tante superfici e facciate sono comparsi graffiti e murali che vogliono sensibilizzare su questioni sociali importanti, a partire dalla celebrazione di persone che hanno dato la vita nella lotta contro le mafie e per l'accoglienza e l'integrazione dei più fragili. È in questo contesto che, grazie all'impegno di Unitalsi Lombardia, sta nascendo **"Casa Fabrizio Frizzi"**. La struttura vede la luce nell'ambito del "Progetto dei piccoli", un percorso che «anno dopo anno - spiegano proprio dall'associazione capofila - ha visto l'Unitalsi realizzare in diverse città italiane realtà d'accoglienza per i genitori di bambini ricoverati in ospedali collocati lontano dai propri luoghi di residenza». In occasione dei 100 anni di Unitalsi Lombardia si è avviato il percorso per realizzare questa "Casa" proprio a Milano, intitolandola a Frizzi, che dell'Unitalsi è sempre stato amico, sostenitore e testimonial. La struttura sorge nel capoluogo lombardo ma sarà aperta a famiglie provenienti da tutta Italia.

"Casa Fabrizio Frizzi" sorgerà in via Giovanni Amadeo 90, accanto al Santuario della Madonna delle Grazie all'Ortica (un vero gioiello che nasconde nello spazio un tempo adibito a sacrestia affreschi di scuola leonardesca e un'immagine mariana di gusto bizantino). L'edificio è un recupero virtuoso degli spazi che, fino a una quarantina di anni fa, prima del trasferimento della parrocchiale in una chiesa più grande e adeguata alle esigenze del quartiere, ospitavano l'Oratorio. C'è una pietra particolare su cui virtualmente tutta la "Casa" poggerà. Si tratta di un mattone della "Porta Santa del Giubileo della Misericordia" che papa Francesco ha donato e

benedetto personalmente, consegnandola nelle mani di **Vittore De Carli**, presidente comasco dell'Unitalsi lombarda. Lo scorso 29 marzo, alla presenza dell'arcivescovo di Milano **monsignor Mario Delpini**, del sindaco meneghino **Giuseppe Sala** e dei benefattori che stanno finanziando l'opera, di **monsignor Roberto Busti**, assistente spirituale di Unitalsi Lombardia, De Carli - che ha creduto in questo progetto impegnandosi, con ogni sforzo, nella sua realizzazione (ha devoluto interamente a questa causa i proventi del suo libro *"Dal buio alla Luce - con la forza della preghiera"*) - ha illustrato il progetto, a partire da un concetto fondamentale, quello del "dono" (riportiamo in questa stessa pagina stralci del suo intervento). «Stiamo vivendo un tempo di distruzione, in cui le paure ci paralizzano - è stata l'osservazione di monsignor Delpini -. Questa casa, invece, è un segno profetico di speranza e di edificazione, a partire dalla vicinanza ai più piccoli e ai più fragili». Intenso il messaggio giunto da **papa Francesco**, la cui lettura è stata affidata a monsignor Busti. «Non sentite proprio il peso dell'età - si legge nel testo a firma del Santo Padre, rivolto all'Unitalsi e alla sua storia centenaria -: con la creatività e l'entusiasmo che vi distingue, date inizio a una nuova avventura... La prossimità con chi sta vivendo il tempo della sofferenza è il carisma dell'Unitalsi, che oggi avvia nuovi percorsi: partendo dall'esperienza dei pellegrinaggi, continua ad operare anche a livello locale, trasformando il pellegrinaggio ai santuari in tanti piccoli pellegrinaggi domestici per mettersi a servizio degli ospiti di questa casa». Ricordando la *Misericordiae Vultus*, papa Francesco ricorda che «ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Non perdetevi mai la forza di rispondere ai bisogni veri e concreti delle donne e degli uomini che incontrate nella vostra vita - è stata la sollecitazione conclusiva del Pontefice, che firma la lettera con il suo nome scritto in caratteri piccoli, quasi impercettibili -. E rispondere al bisogno di una casa accogliente perché i genitori possano vivere la cura dei propri figli

ricoverati nelle strutture sanitarie è oggi, in un contesto di precarietà e nuove povertà, una testimonianza dell'amore di Gesù per i più poveri. A tutti voi care Amiche e Amici dell'Unitalsi Lombardia, alle famiglie dei piccoli che troveranno accoglienza e vicinanza nella casa di cui oggi avviate la costruzione e a tutti i volontari e generosi collaboratori, la mia benedizione. E voi non dimenticatevi di pregare per me». La casa, articolata in 250 metri quadrati, potrà ospitare fino a 6 nuclei familiari, per un massimo di 22 persone. L'intervento - progettato con alti standard qualitativi, per assicurare la migliore accoglienza possibile e per rispondere alle richieste necessarie a ottenere i bonus in edilizia - avrà un costo superiore ai 350mila euro. Una spesa contenuta guardando al valore di quanto si sta realizzando, grazie alla disponibilità di imprese e professionisti che stanno lavorando alla "Casa Fabrizio Frizzi" a titolo volontario. L'architetto **Sara Ugazio**, che coordina il cantiere, ci ha descritto con entusiasmo l'opera in corso. «Prima di tutto sono una volontaria Unitalsi dal 1999» ci dice commossa. La "Casa" si compone di spazi comuni (la cucina e la sala ricreativa) e camere con servizi di diverse metrature (per accogliere famiglie più o meno numerose). Grazie a divisori le stanze possono ulteriormente ampliarsi, mentre le dotazioni tecnologiche sono di altissimo livello, tenuto conto anche delle esigenze degli ospiti. Il riscaldamento è a soffitto - per evitare il ricircolo di polveri e batteri - mentre è possibile creare anche degli ambienti sterili a tutela dei piccoli pazienti fragili. Di grande valore anche la scelta di non costruire ex-novo ma di recuperare uno spazio urbano che viene così restituito alla città. Attenzione a famiglie e bambini anche nella scelta degli arredi e dei colori delle pareti, per restituire calore e serenità. La "Casa Fabrizio Frizzi" sarà pronta per l'estate e i primi ospiti potranno entrare a partire dal prossimo autunno. L'uso è a titolo gratuito e le famiglie accederanno grazie alla collaborazione fra Unitalsi Lombardia e gli ospedali di Milano. Chiosando il suo intervento, Vittore De Carli ha annunciato il suo successore alla guida dell'Unitalsi lombarda: per i prossimi 5 anni sarà il varesino **Luciano Pivetti**.

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

Una parola presente nella vita di ogni persona: il dono...

Oggi vi parlerò del dono, una parola semplice, ma che è una presenza costante nella vita di ogni uomo.

Il dono della vita, quando i nostri genitori ci hanno accolto nella loro famiglia, ci hanno fatto crescere insegnandoci la gioia, l'affetto, il calore e le difficoltà che quotidianamente abbiamo incontrato sia da piccoli sia da adulti.

Il dono della fede, da sempre la famiglia viene chiamata la "Chiesa domestica" dove anche ai bambini, sin da piccoli, si condivide la preghiera che ogni giorno non deve mai mancare nelle famiglie. Il dono della famiglia. Diventati adulti molti di noi hanno seguito la loro vocazione, qualche amico è diventato sacerdote, qualche amica suora e io come molti di voi, a mia volta, ho costruito una famiglia, ho la gioia di due figli e ora di due nipoti.

Il dono della malattia. Al mio risveglio dal coma mi sono chiesto come mai proprio a me era capitato tutto ciò, ma ho capito che questo era giusto perché

potessi testimoniare quello che il Signore ci fa incontrare nella nostra esistenza, nella nostra vita, anche nei momenti più bui, quando ti ritrovi con le mani e i piedi legati, un sondino gastrico, tracheotomizzato e le flebo su entrambe le braccia.

Il dono dell'amicizia. In quasi sei mesi di ospedale posso dire con orgoglio che almeno un amico al giorno veniva a trovarmi, sia che fossi a Milano, a Como, a Pavia o a Tradate. Veramente grazie a tutte queste persone che nel momento del bisogno mi hanno aiutato a rileggere una pagina del Vangelo, che mi ha portato nel tempo a realizzare un sogno che poi è diventato un dono.

Il dono della scrittura. Tutto nasce da un libro, "Dal buio alla luce con la forza della preghiera" edito dalla Libreria Editrice Vaticana, nel quale racconto la mia esperienza di malattia e il cammino verso la guarigione. Questo libro con l'aiuto di alcuni amici, in particolare Graziella Moschino, Roberto Curti e Angelo Vaghi, diventa il primo volano

per promuovere l'iniziativa a livello regionale e per una raccolta di fondi da privati.

Il dono delle parole dell'Arcivescovo Mario che a Lourdes nel 2018 aveva definito «un sogno che mi sembra ispirato da Dio» questa offerta di ospitalità gratuita alle famiglie che devono accompagnare a Milano i figli che necessitano delle cure.

Il dono della solidarietà. Giuseppe Sala, sindaco di Milano, ha subito accolto questo progetto dicendo «la malattia è una condizione con cui purtroppo tutti siamo costretti a confrontarci direttamente o indirettamente, quando però colpisce i bambini il senso di impotenza e la sofferenza che ne deriva sono davvero insopportabili».

Il dono da tanti amici sconosciuti. È quello che abbiamo ricevuto tramite il Credito Cooperativo di Milano due anni fa per Natale: Giuseppe Maino presidente dell'istituto ha detto «che in migliaia hanno rinunciato al tradizionale omaggio natalizio offerto dall'istituto

di credito per donare il corrispettivo economico alla Casa Fabrizio Frizzi per un aiuto concreto a tante famiglie e ai loro bambini».

Oggi è il dono della gioia, tutti insieme festeggiamo questo traguardo con la partecipazione simbolica di papa Francesco che per l'occasione, oltre ad averci donato un mattone della Porta Santa del Giubileo dell'Anno 2000, ci ha inviato il suo messaggio augurale. Infine la mia gratitudine per la loro disponibilità e amicizia a Antonella Dell'Acqua e a monsignor Claudio Fontana, per la loro professionalità a Sara volontaria e architetto, a Gianluca, titolare dell'impresa edile, a Carlo, tecnico e volontario, e a Costanzo elettricista e quasi volontario per il loro impegno lavorativo nella costruendo casa dedicata a Fabrizio Frizzi, che dell'Unitalsi è stato amico e testimonial. Infine un saluto a Luciano Pivetti. Per i prossimi cinque anni guiderà la sezione Lombardia. Auguri di buon cammino.

VITTORE DE CARLI

Il 12 giugno si voterà in quasi mille Comuni per l'elezione dei sindaci e in tutta Italia per cinque referendum abrogativi in materia di giustizia. L'appuntamento era da molto tempo nelle agende dei partiti e già ne condizionava in qualche modo comportamenti e strategie. Adesso però che c'è una data precisa, con la conferma dell'abbinamento tra amministrative e referendum, è scattato il conto alla rovescia e i ritmi sono inevitabilmente destinati a cambiare. Nelle grandi città e nei centri maggiori in cui si vota, complice il sistema elettorale e istituzionale dei Comuni, questo passaggio sarà inevitabilmente considerato anche come una prova generale delle alleanze in vista del rinnovo delle Camere che, salvo imprevisti, è in programma tra meno di un anno. Quanto ai referendum, voluti in origine dai radicali e dalla Lega, essi sono per loro natura trasversali e vanno per di più a incidere

in ambiti su cui ferve la discussione dentro e fuori il Parlamento, alle prese con una delle riforme più importanti e controverse tra quelle richieste dal Pnrr. In entrambi i casi la maggioranza di governo sarà sottoposta a uno stress test interno molto rischioso e impegnativo, come se non bastassero gli immani problemi innescati dall'aggressione russa all'Ucraina. Ma una democrazia autentica non può essere intimorita dalla chiamata dei cittadini alle urne. L'esperienza sempre più ravvicinata e traumatica della cruda realtà dei

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

Il 12 giugno mille Comuni italiani al voto



regimi illiberali dovrebbe piuttosto riaccendere la consapevolezza di quanto sia preziosa l'opportunità di votare, a ogni livello, in modo libero e garantito. E di quanto sia altrettanto preziosa la possibilità di un confronto motivato e pluralistico che metta gli elettori nelle condizioni migliori per esprimersi a ragion veduta su temi e candidature. Questa, almeno, è la fisiologia di un sistema democratico degno di questo nome. Nulla a che vedere con la sua caricatura demagogica, quella che si nutre di attacchi scomposti e di

proclami ideologici; che specula sul disagio sociale e sulle paure delle persone invece che contribuire al loro superamento; che antepone il pur legittimo interesse di partito a quello della comunità nazionale. Di fronte alla follia della guerra e a una tragedia umanitaria di proporzioni sconvolgenti, con conseguenze pesantissime anche sulle economie degli Stati europei e dei loro abitanti, è troppo chiedere ai nostri partiti di non trasformare i prossimi due mesi in una sfida all'ok corral e l'ultimo scorcio della legislatura in una campagna elettorale permanente? No che non è troppo. Poi, certo, i cittadini dovranno fare la loro parte praticando un discernimento esigente. In un tornante della storia in cui le autocrazie mostrano drammaticamente il loro vero volto, ogni esercizio maturo di democrazia, per quanto circoscritto, è un segnale di civiltà.

AGRICOLTURA ITALIANA

Dopo la pandemia, la guerra in Ucraina sta causando l'esplosione dei costi di produzione che non riescono a compensare quanto pattuito con i produttori



Centomila aziende sono a rischio chiusura

Sono quasi centomila le aziende agricole italiane che rischiano di fermare l'attività a causa dell'esplosione dei costi di produzione che superano di gran lunga quanto pagato agli agricoltori e agli allevatori per i loro prodotti, dal latte alla frutta, dalla carne alla verdura. È quanto emerge dall'analisi di Coldiretti su dati Crea, in riferimento agli effetti della guerra in Ucraina dopo la crisi generata dalla pandemia Covid. In pratica più di 1 azienda agricola su 10 (11%) è in una situazione critica e il 30% del totale nazionale si trova costretta a lavorare in una condizione di reddito negativo con un impatto non solo sul fronte produttivo, ma anche su quello occupazionale, ambientale, della biodiversità e della gestione dei territori, spiega Coldiretti. Dall'energia ai concimi, dal foraggio per gli animali alle sementi, dal gasolio alle piantine la prima linea de rincari sulla quale stanno combattendo le aziende agricole si allunga sempre di più - evidenzia Coldiretti - con aumenti dei costi che vanno dal +170% dei concimi al +90% dei mangimi al +129% per il gasolio con incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro in media ma con punte oltre 47mila euro per le stalle da latte e picchi fino a 99mila euro per gli allevamenti

di polli, secondo lo studio del Crea. Ad essere più penalizzati con i maggiori incrementi percentuali di costi correnti - continua la Coldiretti - sono le coltivazioni di cereali, dal grano al mais, che servono al Paese a causa dell'esplosione della spesa di gasolio, concimi e sementi e l'incertezza sui prezzi di vendita con le quotazioni in balia delle speculazioni di mercato. In difficoltà serre e vivai per la produzione di piante, fiori, ma anche verdura e ortaggi seguiti dalle stalle da latte. Uno scenario drammatico che - spiega Coldiretti - colpisce in modo devastante tutta la Penisola con maggiori difficoltà nelle regioni del nord, in particolare Lombardia ed Emilia Romagna, lungo il bacino del Po dove si produce un terzo di tutto l'agroalimentare Made in Italy. Il taglio dei raccolti causato dall'incremento dei costi - sottolinea Coldiretti - rischia, di aumentare la dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti agroalimentari con l'Italia che è già obbligata ad importare il 64% del grano per il pane, il 44% di quello necessario per la pasta, ma anche il 16% del latte consumato, il 49% della carne bovina e il 38% di quella di maiale, senza dimenticare che con i raccolti nazionali di mais e soia, fondamentali per l'alimentazione degli animali, si copre rispettivamente appena il 53% e il 27% del fabbisogno italiano secondo l'analisi del Centro Studi Divulga. L'Italia è costretta ad importare materie prime agricole a causa dei bassi compensi riconosciuti agli agricoltori che sono stati costretti a ridurre di quasi un terzo la produzione nazionale di mais negli ultimi 10 anni durante i quali è scomparso anche un campo di grano su cinque

con la perdita di quasi mezzo milione di ettari coltivati perché molte industrie per miopia hanno preferito continuare ad acquistare per anni in modo speculativo sul mercato mondiale, approfittando dei bassi prezzi degli ultimi decenni. Per ogni euro speso dai consumatori in prodotti alimentari freschi e trasformati appena 15 centesimi vanno in media agli agricoltori ma se si considerano i soli prodotti trasformati la remunerazione nelle campagne scende in media addirittura ad appena 6 centesimi, secondo un'analisi Coldiretti su dati Ismea. Ad esempio, dal grano al pane il prezzo aumenta oggi di ben 13 volte. «Bisogna intervenire per contenere il caro energia ed i costi di produzione con interventi immediati per salvare aziende e stalle e strutturali per programmare il futuro - afferma il presidente Coldiretti **Ettore Prandini** -: occorre lavorare da subito per accordi di filiera tra imprese agricole ed industriali con precisi obiettivi qualitativi e quantitativi e prezzi equi che non scendano mai sotto i costi di produzione come prevede la nuova legge di contrasto alle pratiche sleali'. Ma - conclude Prandini - occorre investire per aumentare produzione e le rese dei terreni con bacini di accumulo delle acque piovane per combattere la siccità ma serve anche contrastare seriamente l'invasione della fauna selvatica che sta costringendo in molte zone interne all'abbandono nei terreni e sostenere la ricerca pubblica con l'innovazione tecnologica e le Nbt a supporto delle produzioni, della tutela della biodiversità e come strumento in risposta ai cambiamenti climatici.

sintesi a cura di ENRICA LATTANZI

Osservatorio migrazioni
Le donne sono in grande difficoltà nella società e nell'occupazione

Oltre la metà della popolazione immigrata in Italia è composta da cittadine straniere. Questa porzione è destinata a salire, nel breve periodo, a causa dell'ingresso in Italia delle donne ucraine a causa della guerra. Purtroppo le cittadine straniere nel nostro paese scontano una doppia vulnerabilità: quella migrante e quella di genere, come afferma il *Sesto Rapporto annuale dell'Osservatorio sulle migrazioni* pubblicato dal *Collegio Carlo Alberto* e dal *Centro Studi Luca d'Agliano*. Essere donna è uno "svantaggio" per vivere nel mercato del

lavoro, a dispetto di livelli di istruzione più elevati. Ad esempio nel 2020 circa il 60% dei laureati era costituito da donne, ma hanno un lavoro più instabile e meno remunerato. A questo si aggiunge il carico del lavoro di cura che ancora oggi è sulle spalle quasi esclusivamente delle donne. Il gender gap tra i cittadini stranieri è ancora più alto che tra gli italiani. Nel 2020 solo una donna su due lavorava. Alcune motivazioni sono da attribuire a fattori culturali, dipendono dalle tradizioni del paese di origine, altre sono dovute a ragioni di ingresso in Italia (quante entrano per ricongiungimento familiare faticano a inserirsi nel mondo lavorativo). Quando lavorano, le donne straniere finiscono per collocarsi nei settori che adottano trattamenti più sfavorevoli: collaborazioni domestiche, le badanti, le addette di pulizia. Ci sono poi le condizioni lavorative, specialmente nel settore domestico infatti

c'è un'alta concentrazione di lavoro nero. Per ridurre lo svantaggio diventa sempre più importante curare una politica dell'accoglienza che si deve coniugare con integrazione, anche con un occhio alla parità di genere. Purtroppo le politiche migratorie si sono concentrate sull'emergenza degli sbarchi, sull'accoglienza dei rifugiati e la verifica dei diritti dei richiedenti asilo, solo recentemente è stato reintrodotta il "decreto flussi" che fissa la quota di cittadini regolari che possono entrare in Italia per motivi di lavoro (per il 2022 dovrebbero essere quasi 70mila). Un collo di bottiglia che ha generato il bisogno di sanatorie per "regolarizzare" la presenza delle persone entrate in passato. Alle regole per l'ingresso devono seguire misure che aiutino a inserirsi, come corsi di italiano, mediatori culturali e istituzionali...

ANDREA CASAVECCHIA

Viaggi apostolici. Papa Francesco in visita a Malta e a Gozo

Le parole, i gesti, gli incontri del Papa con la gente a Malta e a Gozo hanno lasciato una traccia profonda e una forte sensazione di “guarigione”. Così l’arcivescovo monsignor Charles Jude Scicluna al termine dei due giorni intensi che Francesco ha trascorso nell’arcipelago del Mediterraneo il 2 e 3 aprile scorso. Attraverso le sue parole si avverte il calore e la gioia con cui è stato accolto e accompagnato il successore di Pietro, in questo pellegrinaggio sulle orme dell’Apostolo Paolo.

Com’è andato questo viaggio? Che cosa le è rimasto impresso?

«Le riporto la sensazione della gente: è stato un momento fortissimo di grazia e una grande responsabilità, perché abbiamo ricevuto tanto dalle parole, dai gesti, dalla presenza così calorosa e cordiale del Papa e questo è un patrimonio che diventa anche per noi una responsabilità. Noi dobbiamo adesso far crescere questo seme che il Signore, nella sua misericordia, ha piantato nel solco che è la Chiesa a Malta e a Gozo».

Lei ha seguito Papa Francesco in tutte le tappe del viaggio. Qual è stato il momento che l’ha più colpita?

«Devo dire che ci sono tanti momenti che tornano subito alla memoria. Io all’inizio, appena il Papa è atterrato gli ho chiesto - perché portavo nel cuore le richieste e le preghiere di tantissima gente - l’intercessione per la guarigione fisica e spirituale di tutti noi. Avevo detto: “Santità, ci dà la



Nel cuore del Mediterraneo

guarigione di cui abbiamo bisogno?” E devo dire che il rapporto del Papa con la gente, l’abbraccio della gente con il Papa, ha portato con sé questo sentimento forte di una riconciliazione impercettibile, ma sicuramente presente grazie alla forza dello Spirito».

Lei ha parlato dell’importanza del tema della “guarigione” strettamente legato a quello dell’accoglienza. Mi riferisco al passo degli Atti degli Apostoli in cui Paolo, dopo essere stato accolto, arriva

a Malta per “guarire”. Ecco, è stato veramente il viaggio dell’accoglienza?

«Prima di tutto il Papa è stato accolto con un calore umano straordinario. Ma è un calore umano che ha risposto al calore umano e spirituale di questo grande pastore che è Papa Francesco. Certo l’accoglienza, come ci ha detto lui non viene così ‘a basso prezzo’. Ha un prezzo, ha una responsabilità, un impegno, e questo è una sfida che noi accogliamo perché significa anche vivere da cristiani».

La gioia dell’evangelizzazione è stato il tema, se vogliamo, di molti momenti. L’ha ripetuto tante volte il Papa al santuario di Gozo, ricordando anche che essere ancorati alle radici per un cristiano non vuol dire essere ancorati al passato...

«Sì, lui l’ha ripetuto come un ritornello questo: “La gioia della Chiesa è l’evangelizzazione”. Io ho detto ai miei confratelli vescovi, che in questo abbiamo già un piano pastorale per il futuro: annunciare la buona Notizia con la testimonianza della pace interiore che non sfugge, non disattende la croce, ma porta la croce, porta il fardello del vivere, con serenità e anche con gioia».

Oltre al tema dell’accoglienza, c’è stata dal Papa anche una grande attenzione a quello che sta avvenendo nel mondo: il Papa ha citato il naufragio avvenuto a largo delle coste della Libia, e ha parlato della guerra in Ucraina. Che importanza hanno avuto queste parole?

«Sono parole lapidarie che colpiscono non solo la coscienza della società maltese, ma anche la coscienza dei Paesi che si affacciano sul Mare Mediterraneo e in Europa, perché sono un richiamo a una “civiltà dell’umanità”. Il Papa ci ha detto chiaramente: “Se noi lasciamo che i nostri fratelli e le sorelle siano vittime di naufragi, anche noi saremo vittime del naufragio della nostra stessa civiltà, perché verrà a mancare l’umanità che fa di noi quello che siamo”».

MICHELE RAVIART

IN COLLABORAZIONE CON

il Settimanale



www.insiemepergliultimi.it



LA PACE VA OLTRE.

SOSTIENI LA SPERANZA.



photo by Christian Gernari

Sosteniamo le giovani generazioni in progetti di formazione, lavoro e cooperazione. Si può andare oltre la guerra e le sue conseguenze, solo con il dialogo e l'integrazione. Per ricostruire la speranza, insieme.

Dona al 45582

dal 3 aprile al 18 aprile 2022.

SEGUI LA MARATONA TV DEL 12 APRILE SU inBlu2000 TV2000

Campagna Focsiv-Caritas

Una campagna per sostenere la pace e la speranza

Sono il Libano, l’Iraq, ma anche la Siria, la Giordania, la Turchia e la Terra Santa – Israele e i Territori Palestinesi – al centro della Campagna “La pace va oltre” promossa da Caritas italiana e Focsiv dedicata al Medio Oriente, che sarà inaugurata ai primi di aprile e proseguirà fino al 31 dicembre. Primo e importante appuntamento sarà la Maratona televisiva e radiofonica “Insieme per gli ultimi” che andrà in onda per l’intera giornata del 12 aprile 2022 su TV2000 e Radio InBlu2000, con lo scopo di sensibilizzare e raccogliere fondi a favore degli interventi di Focsiv e i suoi soci e di Caritas italiana in Libano, Iraq, Siria, Giordania, Turchia e Terra Santa, tramite l’sms solidale 45582. La nuova Campagna di Caritas italiana e Focsiv intende “ricostruire in Medio Oriente la speranza grazie ai giovani, semi del futuro”. L’iniziativa è stata ispirata dall’attenzione che Papa Francesco ha dedicato alle periferie ed in particolare alle “terre di cerniera” come il Libano, l’Iraq, la Bosnia, l’Ucraina. Ossia “luoghi che potrebbero essere il gancio di un possibile mondo migliore – spiegano i promotori della Campagna -. Se in questi Paesi sussiste una pacifica convivenza allora questi possono assumere il loro ruolo: quello di tener insieme, di saldare e di permettere che la pace sia salva, ma se la cerniera si apre allora si precipita nell’uso della forza e della violenza”. In questi luoghi, spiegano, “si può ritrovare il senso profondo del messaggio di Papa Francesco nell’Enciclica ‘Fratelli tutti’, in quell’essere fratelli poiché uguali, pur se diversi. È in quella diversità che ci si incontra, si è più coesi, come i denti di una cerniera. Di questo la pace si nutre e si consolida”.

Afghanistan 14 mila neonati morti per fame

L’Afghanistan continua a sprofondare in una crisi umanitaria che analisti ed esperti avevano annunciato, dopo il ritiro occidentale e la riconquista talebana del Paese: il 95% della popolazione continua ad avere un consumo alimentare inadeguato; oltre l’85% delle famiglie che in precedenza avevano un reddito ha dichiarato di non aver percepito uno stipendio a febbraio; almeno 23 milioni di persone (più della metà della popolazione) si trovano già in condizione di insicurezza alimentare. Da mangiare al massimo c’è solo pane, persino zuccherare il tè è un lusso. Almeno 26 madri e 13.700 neonati sono morti dall’inizio dell’anno per la mancanza di cibo, affermano i dati del ministero della Salute.

fonte Asianews.it

2€ sms da cellulare



5 o 10€ chiamata da rete fissa



5 € chiamata da rete fissa



financial sponsor



media partner



Notizie in breve

Pace
Una carovana
dall'Italia a Leopoli

La guerra è una follia, è il cancro della convivenza tra le nazioni e la negazione dell'umanità". Non c'è spazio per l'ambiguità o i distinguo per le oltre 100 organizzazioni della società civile italiana che hanno deciso di aderire all'iniziativa denominata Stop the war Now, lanciata dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, in riferimento alla guerra in Ucraina. Fra loro Rete Disarmo, Focsiv, Pax Christi, ARCI, Movimento dei Focolari, Libera, CGIL, Nuovi Orizzonti, 6000 Sardine, Legambiente. A partecipare sono stati anche i privati, al momento sono 1500 i singoli cittadini. "Le immagini delle vittime, dei bambini terrorizzati o degli anziani spaesati che ci giungono dall'Ucraina e da tutte le altre zone di guerra spesso dimenticate, dilaniano le nostre coscienze", scrivono i promotori, "e ognuno di noi può fare qualcosa di più e di concreto per fermare questo scempio". Una delegazione di 200 persone appartenenti a queste organizzazioni con un convoglio, composto da circa 70 mezzi, per portare beni di prima di necessità alla popolazione ucraina ha raggiunto Leopoli nella giornata di sabato 2 aprile dove i partecipanti hanno incontrato organizzazioni della società civile, sia autorità religiose e civili. Il ritorno in Italia è avvenuto nella giornata di domenica 3 aprile. Al bordo dei mezzi sono stati trasportati profughi intenzionati a raggiungere l'Italia.



UCRAINA. L'Onu chiede un'indagine indipendente su Bucha



La guerra in Ucraina è arrivata al quarantesimo giorno con le immagini dei massacri di Bucha, centro a 25 chilometri a nord-ovest di Kiev, da cui le truppe russe si erano ritirate venerdì, e in cui sono stati rinvenuti corpi di civili torturati e uccisi e fosse comuni. Il procuratore generale di Kiev ha riferito di almeno 410 corpi martoriati ma il macabro conteggio è ancora in corso e il numero è destinato a salire. Mosca nega le accuse e parla di fake-news per quello che il ministro degli Esteri Ucraino Dmytro Kuleba ha definito "un massacro deliberato" accusando i russi di essere "peggio dell'Isis". Un salto di qualità nell'orrore della guerra, che getta pesanti incognite sul già incerto processo di negoziato in corso tra i due paesi, anche se il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, ha ribadito che, nonostante le atrocità, è suo dovere continuare a trattare con i russi. E se i leader occidentali hanno condannato le atrocità di Bucha, il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres chiede un'indagine indipendente. Appello, il suo, a cui si sono accordati, tra gli altri, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il cancelliere tedesco Olaf Scholz. Nuove bombe, intanto, sono cadute su Odessa, dove i russi hanno

Dopo i fatti di Bucha, verso lo stop al gas?

distrutto una raffineria di petrolio e le sue riserve. La città, principale porto sul Mar Nero, era stata finora risparmiata dalle violenze, ma sembra sempre più chiaro che sarà al centro del ridispiegamento di Mosca, finalizzato a prendere il controllo della parte Sud dell'Ucraina. Intanto le notizie dei massacri avvenuti a Bucha e in altri centri nei dintorni di Kiev fanno montare la pressione sull'Unione europea perché adotti un nuovo pacchetto di sanzioni contro Mosca. Sul tavolo c'è l'embargo a gas, petrolio e carbone russi - uno stop già scattato dal primo aprile in Lettonia, Lituania ed Estonia - ma anche la chiusura dei porti a navi e merci russe. Berlino però ha già detto il primo no: "Vogliamo essere meno dipendenti dalle importazioni di energia dalla Russia in poco tempo" ha detto il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner arrivando all'Eurogruppo, ma "al momento non è possibile tagliare il gas". I leader

europei hanno approvato finora quattro pacchetti di sanzioni alla Russia in risposta alla sua invasione dell'Ucraina, ma rimangono divisi sull'imposizione di un embargo energetico a Mosca e hanno respinto gli appelli di Kiev per una no-fly zone. In un appello all'Occidente perché aumenti i suoi sforzi per aiutare il paese, il presidente ucraino Zelensky ha detto che "ogni missile russo e ogni bomba sganciata aggiunge solo vernice nera alla storia che descriverà da chi è dipesa la decisione di aiutare o meno l'Ucraina con armi moderne". Nei giorni scorsi gli Stati Uniti avevano annunciato di voler aiutare paesi alleati a trasferire in Ucraina mezzi corazzati di fabbricazione sovietica per aiutare le forze ucraine a rispondere all'invasione russa. Inoltre, il Pentagono ha annunciato che fornirà fino a 300 milioni di dollari in più di aiuti militari, inviando anche armi di ultima generazione come missili guidati da laser e droni 'kamikaze'.

“A dire la verità, noi da qui non percepiamo nessun movimento e nessun segnale. I nostri sacerdoti e suore ci dicono che la vita scorre nella normalità. Questi messaggi che ci arrivano da Internet, non possono essere verificati da noi”. Raggiunto telefonicamente dal Sir, è mons. Anton Cosa, vescovo di Chisinau, a spiegarci cosa sta succedendo in Transnistria, questa piccola regione, infilata tra l'Ucraina e la Moldavia. Nelle ultime ore, soprattutto con l'acuirsi degli attacchi su Mykolaiv e Odessa, sembra salire la tensione: Kiev parla di manovre sospette e provocazioni ma il Ministero degli Esteri moldavo, citato da Ukrainska Pravda, smentisce e afferma che al momento, non ci sono informazioni che confermino la mobilitazione di truppe russe in Transnistria. Interrogato dal Sir su quanto sta accadendo, il vescovo

Il Vescovo di Chisinau ci racconta la delicata situazione del Paese in prima fila nell'accoglienza

di Chisinau, tiene subito a ribadire: "Noi come Chiesa stiamo molto attenti a non inserirci o provocare discussioni che possono essere motivo di scontro anche all'interno delle nostre comunità che sono abbastanza eterogenee come provenienza". I cattolici qui sono polacchi, ucraini, russi. "In Transnistria - spiega il vescovo di Chisinau - la maggior parte della popolazione è informata attraverso media di origine russa perché in questa regione arrivano solo informazioni russe. E' chiaro quindi che loro hanno una percezione della realtà che è diversa dalla nostra. Se arriviamo noi con delle affermazioni o considerazioni diverse, rischiamo di essere motivo di confronto anche all'interno delle nostre stesse comunità. Qualche nostro sacerdote mi segnalava questo aspetto con dolore". La parola d'ordine quindi in questo momento delicatissimo di conflitto in corso, per la Chiesa locale è una sola: "Non provocare nelle nostre comunità sentimenti di sfiducia gli uni verso gli altri

A colloquio con il vescovo Anton Cosa

In Moldavia, l'incognita Transnistria

o generare addirittura motivi di paura anche verso i nostri sacerdoti che sono di origine polacca, italiana, romena. Ho scritto anche ai nostri sacerdoti per richiamarli ad avere il giusto atteggiamento di pastore verso il gregge e non provocare divisioni o scontri con affermazioni che si schierano contro o a favore di qualcuno". E aggiunge: "Dobbiamo partire tutti dal presupposto che ciascuno è libero di pensare e scegliere ciò che ritiene più opportuno e nessuno può essere obbligato ad aderire a quello che penso io". In queste terre, le provenienze e i paesi di riferimento sono diversi. "Ci sono tanti qui - spiega mons. Cosa - che hanno in Russia i loro figli, le loro madri, i loro padri. È normale che il loro punto di riferimento sia quello russo. Da qui nasce la differenza di opinioni. Nasce dalla prospettiva con cui si guarda ciò che sta succedendo. Di fronte allora a questa diversità, il giusto atteggiamento è quello di fare silenzio, mettersi in ascolto dell'altro fino in fondo, e credere che ciò che dice, è una convinzione radicata nel cuore". Insomma, la guerra in atto rischia di dividere ancora di più una società attraversata da differenze. "È quindi molto importante - sottolinea il vescovo - stare attenti a non fare il gioco di nessuno, non cadere nelle manipolazioni o nella propaganda, ed essere soprattutto di buon esempio. Le nostre preghiere sono per tutti. Le nostre iniziative di carità accolgono tutti. Le nostre Chiese sono aperte a tutti. Solo così possiamo portare il nostro contributo. D'altronde Gesù ha detto: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli..."



guardate come si amano e son pronti a morire gli uni per gli altri". Sul fronte rifugiati, la piccola Moldavia è stata fin dall'inizio del conflitto in prima linea. Ad oltre un mese dalla guerra, non ci sono più i numeri grandi dei primi giorni. Si conta però una presenza ancora di 100.000 persone. Ci sono quelli che hanno cominciato a tornare a casa, almeno per vedere e controllare la situazione. Sono quindi le persone che aspettano il momento opportuno e sicuro per ritornare in Ucraina. Ci sono poi quelli che pensano di continuare la strada verso altri paesi e quindi sono già partiti. Ci sono poi quelli che erano partiti per lavoro per l'Ucraina ma sono di origine moldava e sono quindi ospiti nelle loro case di origine, presso parenti o amici. Ma anche loro vengono aiutati perché hanno difficoltà. "Noi come Chiesa e come istituzioni legate alla Chiesa abbiamo fatto attenzione a queste sfumature del fenomeno migratorio, adeguando gli aiuti alle diverse necessità dei rifugiati. Molti sono tornati in Ucraina nonostante non sia cessato il pericolo perché a casa avevano lasciato il marito o i figli più grandi. E poi questo è il tempo anche per ritornare a lavorare la terra e se non lo fanno, la prospettiva è di morire di fame".

MARIA CHIARA BIAGIONI

Nella capitale Varsavia accolti 300 mila profughi

Il racconto di padre Luca Bovio, provinciale dei missionari della Consolata in Polonia: «La vera sfida sarà resistere nel tempo»



Nella comunità di Kielpin, municipalità di Lomianki, alle porte di Varsavia, sono circa 1500 i profughi attualmente accolti, per la stragrande maggioranza da parte di famiglie. Sono solo una piccola goccia dei 300mila ucraini che, stando a quanto dichiarato dal sindaco Rafał Trzaskowski, sono stati registrati nell'area metropolitana, ma la loro storia racconta molto di una quotidianità che sta cambiando il volto della capitale polacca. A raccontare la quotidianità di una delle tante cittadine che costellano la cintura urbana di Varsavia è **padre Luca Bovio**, provinciale dei missionari della Consolata in Polonia: "Il numero dei profughi potrebbe essere ben più alto, ma c'è un limite che è fisico. Non è questione di volontà, ma a Kielpin non c'è davvero più spazio.

Pochi giorni fa ho fatto visita ad una famiglia e in quel momento, nella loro casa, erano accolte dodici persone". In queste prime cinque settimane di guerra Varsavia è diventata una delle mete privilegiate da chi fugge dai bombardamenti. "Non è solo una questione di attrattività della capitale o di mera logistica, pensiamo in particolare al treno che collega Varsavia con Leopoli - spiega padre Luca - ma è anche una questione di servizi: a Varsavia hanno sede le ambasciate e sono in tanti a venire qui nel tentativo di ottenere un visto per raggiungere parenti o amici negli Stati Uniti o in altri Paesi fuori dall'Europa". Speranze alimentate dalle dichiarazioni del presidente americano Biden che, durante la sua visita in Polonia, ha annunciato la decisione di accogliere negli Stati Uniti centomila profughi. "Fin dai primi giorni di guerra i numeri sono in costante crescita e la città, nonostante la grande mobilitazione istituzionale e popolare, è sotto pressione. Questo è un dato di fatto, è inutile negarlo", confida padre Luca. Ma, nonostante questo, c'è un elemento che padre Bovio non manca di sottolineare: "Il governo polacco fin dalle prime ore dell'emergenza ha risposto attivando una rete di strutture di accoglienza in tutto il Paese: palazzetti, palestre, scuole, edifici pubblici hanno aperto le loro porte ai profughi. Eppure



i posti disponibili sono ancora molti perché la stragrande maggioranza delle persone ha trovato ospitalità nelle famiglie. Un'accoglienza sicuramente più calda e umana". È proprio a queste famiglie che la comunità dei missionari della Consolata di Kielpin cerca di dare il proprio sostegno in collaborazione con la parrocchia Santa Margherita dove è stato allestito un grande centro di distribuzione. "Il lavoro è davvero frenetico - continua il missionario - perché sono circa 400 le famiglie che vengono al centro per rifornirsi di generi di prima necessità: pane, zucchero, olio, marmellate, latte, cibo in scatola. Molti dei generi alimentari distribuiti vengono acquistati in loco, altri arrivano grazie alla generosità di tante persone che dall'Italia stanno organizzando viaggi per portare generi di prima necessità. I pulmini viaggiano pieni di cibo verso la Polonia e, in alcuni casi, ritornano in Italia portando persone che hanno la necessità di raggiungere parenti o familiari disposti ad accoglierli". Una catena della solidarietà che collega questa piccola comunità alle porte di Varsavia a diversi luoghi d'Italia. "La solidarietà sperimentata in queste

settimane è davvero sorprendente, ma siamo consapevoli di come la vera sfida non sia tanto quella di accogliere oggi, ma resistere nel tempo, soprattutto non sapendo quale piega potrà prendere questa terribile guerra: la maggior parte dei profughi si è ferma in Polonia perché spera di poter tornare presto in patria, ma questo dipenderà dalla durata del conflitto e dalle sue conseguenze". Il religioso racconta di un uomo accolto nella propria casa. È uno dei pochi uomini riusciti ad uscire con il proprio figlio dal Paese. "È arrivato alla frontiera con un figlio di nove anni nei primi giorni di guerra. La moglie è rimasta nel Donbass per assistere l'anziana madre che era impossibilitata a viaggiare. Le guardie di confine hanno compreso la situazione e l'hanno lasciato passare. Vorrebbero andare in America dove hanno dei parenti". È per tutti loro che i missionari e i volontari, con la loro vicinanza, provano ad essere una piccola luce: "Oltre agli aiuti materiali è questo a cui siamo chiamati come missionari: portare una parola di speranza a chi fugge dalle barbarie della guerra".

MICHELE LUPPI

AIUTI. L'iniziativa dell'associazione Eskenosen

Quel filo di solidarietà tra Como e la Polonia

«Il nostro progetto è partito ben prima che scoppiasse la guerra in Ucraina. Quando la situazione è precipitata ci siamo impegnati in questa nuova iniziativa senza dimenticare l'origine del nostro percorso». **Mino Spreafico**, del direttivo dell'associazione comasca Eskenosen - che si occupa di accoglienza e integrazione di persone migranti - ci racconta la "Peace challenge", una vera e propria "Sfida per la pace", nata inizialmente per portare sostegno ai rifugiati - soprattutto da Afghanistan, Siria e Iraq - bloccati al confine tra Bielorussia e Polonia e che poi si è trasformata in risposta anche agli sfollati ucraini. «Il nostro riferimento è stato e continua a essere padre Luca Bovio - prosegue Mino -, un sacerdote missionario della Consolata, istituto religioso presente a Varsavia e Bialystok». A partire dall'estate scorsa «avevamo fatto nostro il progetto delle "lanterne verdi" - riprende Spreafico -, ovvero quel movimento spontaneo di cittadini polacchi (sostenuto anche dalla locale Caritas) che, in contrasto con la scelta del governo centrale di respingere i migranti in ingresso dal confine bielorosso, hanno aperto le porte delle proprie case ai profughi del medio-orient... le "lanterne verdi" sono un segnale: indicano un luogo dove trovare un riparo. Avevamo così organizzato una raccolta di aiuti (materiali e in denaro, 15mila euro) che abbiamo inviato alla rete delle "lanterne verdi"». Poi, a metà febbraio, il mondo è cambiato e la guerra è tornata nel cuore dell'Europa: «Abbiamo conosciuto padre Luca di passaggio in Italia e ci ha raccontato di quanto stava accadendo. In quel momento a Varsavia erano presenti



400mila profughi ucraini, 2mila quelli accolti nel suo quartiere... e così ci è sembrato giusto, come Eskenosen, cogliere questa nuova "sfida per la pace", con un'ulteriore raccolta di beni e di offerte (siamo arrivati a 20mila euro). Da Como e Monza-Brianza sono partiti 6 van di aiuti e dei 18 posti a disposizione, al ritorno ben 11 erano occupati da donne e bambini in fuga da due delle città martiri del conflitto: Dnipro e Kharkiv. «Sono 5 mamme, 1 nonna e 5 minori (il bambino più piccolo ha 3 anni e c'è una bambina con alcune fragilità pregresse) e sono ospitati 6 a Como, nella struttura di Eskenosen in via Prudenziaria (dove da settembre sono accolti 12 afgani) e 5 a Monza - riprende Mino -. Non è semplice, ma c'è

attenzione, un grande rispetto per la libertà di queste famiglie. Non abbiamo ricette. Giorno per giorno vediamo come va». Accogliere i rifugiati «non è una semplice azione emotiva, di solidarietà. Questa emergenza ci sta mettendo a confronto con un concetto nuovo di generatività. Insieme cerchiamo di "rigenerare" famiglie che sono completamente saltate. A causa della guerra, perché le mogli sono state costrette a separarsi dai mariti e i figli dai propri padri e perché tutto questo li ha portati lontani fisicamente, in luoghi distanti migliaia di chilometri con una prospettiva che atterrisce: non sanno se potranno tornare e, nel caso in cui potranno farlo, non sanno cosa troveranno e, soprattutto, se i loro fami-

liari saranno ancora vivi. Non possiamo ragionare sul futuro di queste famiglie a metà: in un tempo così complesso ed emergenziale ci preoccupiamo dell'essenziale. Imparare l'italiano, valutare l'inserimento a scuola di bambini e ragazzi, assicurare l'assistenza sanitaria». Nell'animo delle persone accolte si agitano traumi angoscianti: le bombe, la decisione di partire, il distacco forzato, la fuga, le 14 ore di cammino per raggiungere la frontiera... «Durante i primi giorni in Italia il bambino più piccolo era molto spaventato dai lampeggianti - ci racconta Mino - e la sera, quando guardiamo gli aggiornamenti dai telegiornali, sui cellulari arrivano video e storie che vanno oltre quello che i cronisti sul posto riescono a raccontare. Ora è fondamentale far sentire la nostra vicinanza e aiutare le persone a stare bene». Mentre si guarda ai profughi ucraini, Eskenosen non dimentica chi rimane nel "limbo" della frontiera tra Polonia e Bielorussia, cui si aggiunge il dramma dei Rom, che nessuno vuole accogliere. Che cosa vi fa dire che sì, nonostante le difficoltà, vale la pena spendersi per gli altri? «Eskenosen è la "tenda", quella di cui ci parla il prologo di Giovanni, che indica l'incarnazione di Gesù in mezzo a noi. Aiutare il prossimo, soprattutto quando ci sono queste fratture così profonde, non è solo buona volontà, è un privilegio. Quello che è successo con le famiglie ucraine è stato un "tam tam" di fiducia. Non sapevano chi fossimo e dove le avremmo portate. Si sono affidate: questa fiducia sono per noi una responsabilità e una gioia».

ENRICA LATTANZI

AGENDA
DEL VESCOVO

7 APRILE

A **Como**: in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale; presso l’Ospedale Valduce, alle ore 15.00, Celebrazione Eucaristica.

8 APRILE

A **Como**, presso l’Istituto Santa Croce, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica.

9 APRILE

A **Como**, in Episcopio, udienze.

10 APRILE

A **Como**: alle 10.00, processione delle Palme da piazza san Fedele e Santa Messa in Cattedrale; alla Basilica del SS. Crocifisso, alle 15.00, Ostensione del SS. Crocifisso.

11 APRILE

A **Como**: alle 20.30, Via Crucis dei giovani a partire dalla Chiesa di San Rocco.

12 APRILE

A **Como**, al mattino, in Episcopio, udienze. A **Domaso**, alle ore 20.30, *Inno Akathistos* alla Divina Passione.

13 APRILE

A **Como**: in Episcopio, udienze; presso la Casa Circondariale del Bassone, alle ore 15.00, Celebrazione della Via Crucis.

14 APRILE

A **Como**: alle ore 10.00, in Cattedrale, Santa Messa Crismale; alle ore 18.00, in Cattedrale, Santa Messa in *Coena Domini*.

15 APRILE

A **Como**: alle ore 15.00, Processione del Ss. Crocifisso; alle ore 18.00, in Cattedrale, Liturgia della Passione.

16 APRILE

A **Como**: alle ore 21.00, a Como, in Cattedrale, Solenne Veglia Pasquale.

17 APRILE

A **Como**: alle ore 10.00, in Cattedrale, Solenne Pontificale.

In visita ai “fidei donum” in Perù. Monsignor Salvadori e don Pini a Carabayllo

Un viaggio breve ma davvero ricco di volti, incontri e luoghi. È quello che hanno vissuto dal 7 al 14 marzo il vicario generale della Diocesi di Como **monsignor Ivan Salvadori** e **don Alberto Pini**, vicario per la Pastorale e direttore del Centro missionario. Una settimana per conoscere la missione di Carabayllo, alla periferia nord di Lima, incontrare la Chiesa locale, ma anche l’occasione per portare la vicinanza del vescovo Oscar e dell’intera Diocesi ai nostri fidei donum e alle loro comunità. Un viaggio che lo stesso **don Pini** alla vigilia della partenza aveva definito come “molto desiderato, perché rimandato per troppo tempo a causa della Pandemia”.

Don Alberto, finalmente sei riuscito a volare in Perù insieme al vicario generale per far visita a don Ivan Manzoni e don Roberto Seregni. Tempo breve, ma intenso...

«Direi proprio di sì. Siamo stati letteralmente “spremuti”: dal caldo, dal fuso orario, dai tanti chilometri percorsi su strade piene di sabbia e di traffico, dalle tante ore trascorse visitando luoghi (parrocchie, comunità, cappelle, la sede dell’Università Cattolica, il seminario diocesano di Carabayllo, la fabbrica dell’ossigeno, il policlinico dove don Ivan è direttore, la nunziatura apostolica, il puericultorio di Lima affidato all’O.M.G., ecc.). “Spremuti” dalle forti emozioni vissute, condividendo fraternamente la quotidianità dei nostri due sacerdoti *fidei donum*, dialogando giorno dopo giorno con alcuni Vescovi, alcuni sacerdoti, le suore presenti nella parrocchia di San Pedro, gli operatori pastorali e, soprattutto, la gente. Un viaggio compiuto a nome del nostro Vescovo e dell’intera diocesi che in quei giorni ci ha particolarmente accompagnato con la preghiera e al quale va il mio grazie profondo».

Era la tua prima volta a Lima, quali le tue impressioni?

«La prima impressione è stata sicuramente quella di essere di fronte ad una Chiesa giovane - non dobbiamo



■ **Catechesi in famiglia**
Una scelta della diocesi in Perù per coinvolgere i genitori

Una scelta della diocesi di Carabayllo che voglio condividere è quella della catechesi familiare: l’idea fondamentale è che i catechisti dei bambini sono i genitori. Ci sono coppie guida che una volta la settimana si ritrovano con i genitori e a loro propongono un tema, un tema da “adulti” che li porta a riflettere sulla loro vita, sulla loro esistenza, sulla loro fede, sul loro matrimonio, ecc. Questo stesso tema i genitori coinvolti lo devono poi affrontare con i loro figli prendendosi un tempo durante la settimana per sedersi con i loro. I nostri preti accompagnano questo momento fornendo del materiale che viene usato dai genitori. Sempre l’incontro in famiglia inizia dalla lettura di una pagina della Bibbia che ogni famiglia ha nella propria, spesso poverissima, abitazione. I bambini/ragazzi della parrocchia la domenica partecipano alla messa. Dopo la messa con i loro animatori si ritrovano per confrontarsi su quanto comunicato dai loro genitori, per alcune dinamiche di gruppo, per riflettere sulla Parola di Dio ascoltata nella messa, facendo il punto sul “lavoro” precedentemente fatto in casa. Alcune volte il metodo della catechesi familiare funziona, altre volte solo al 50% altre a volte... non funziona per niente! Bisogna tener conto anche di alcune difficoltà, del tasso di analfabetismo... e del fatto che c’è anche chi si avvicina alla parrocchia solo per chiedere i sacramenti. Tutto il mondo è paese!

don ALBERTO PINI

mai dimenticare che la Diocesi di Carabayllo ha solo 25 anni - in un territorio soggetto al fenomeno delle “invasioni” ovvero al continuo arrivo di nuovi abitanti provenienti dalla regione andina. Le due parrocchie dove operano i nostri *fidei donum* hanno entrambe 80 mila abitanti, ma il loro numero potrebbe ancora crescere perché la città continua ad espandersi. Questo rappresenta sicuramente una grande sfida non solo sociale, ma anche pastorale. La Diocesi, per volontà del vescovo Lino Panizza, sta provando a rispondere organizzandosi e puntando molto sulla formazione. Da qui la decisione di fondare un’Università Cattolica che conta oggi cinque sedi e rappresenta un po’ il fiore all’occhiello della Chiesa locale».

Come hai trovato i nostri missionari?

«Felicissimi del nostro arrivo e anche affaticati perché la pandemia, ancora presente a Lima, pesa sulla vita delle comunità. In questi anni la Chiesa ha provato a fare la sua parte prima di tutto con la vicinanza umana e in secondo luogo con alcuni progetti concreti di aiuto. Ne cito soltanto due: il primo è la costruzione di una fabbrica di ossigeno voluta dalla Diocesi (anche grazie ad un piccolo contributo del nostro Centro missionario e degli oratori estivi) per sopperire alla mancanza di bombole in questa zona della città. Il secondo progetto è quello delle “Hollas Comunes” ovvero le cucine comunitarie dove alcuni volontari cucinano per i poveri del quartiere. La prima è nata nella parrocchia di don Ivan ed è tuttora attiva sostenendo soprattutto gli anziani che qui trovano non solo un pasto a poco prezzo (viene chiesto

un contributo simbolico), ma anche occasioni di socializzazione».

Una settimana è davvero un tempo troppo breve per comprendere un luogo e le sue dinamiche. Cosa senti di aver portato a casa dal confronto con i nostri missionari, con il vescovo Lino Panizza e il vescovo Giorgio Barbetta (vescovo ausiliare di Huari) che hai avuto modo di incontrare a Lima?

«Penso allo stile pastorale dei nostri missionari. La loro voglia di stare con la gente. Una pastorale non degli eventi, ma della relazione. Un cambio di mentalità che ho sentito evocare tante volte durante le visite vicariali nella nostra diocesi e che lì ho visto incarnato. È questo il bello dell’esperienza *fidei donum* e dello scambio tra Chiesa. È stato bello vedere piccole comunità (ogni parrocchia è divisa in zone pastorali e settori pastorali) che hanno il gusto di ritrovarsi, stare insieme, ascoltarsi. Questi sono aspetti essenziali per la vita e la missione della Chiesa: perché non basta la fede, ci vuole anche la gioia di dividerla».

MICHELE LUPPI

NOMINE E PROVVEDIMENTI

- **Don Stefano Arcara** è nominato prevosto di Tirano, parroco di Baruffini e di Cologna e responsabile della Comunità pastorale costituita dalle suddette parrocchie.

- **Don Giorgio Cristiani** è nominato parroco di Albiolo.

Il Vangelo della domenica: 10 aprile - Domenica delle Palme (Anno C)

Gesù in croce ha la serenità di chi si abbandona al Padre

Prima Lettura: Is 50, 4-7

Salmo: Sal 21 (22)

Seconda Lettura: Fil 2, 6-11

Vangelo: Lc 22, 14-23, 53

Liturgia delle Ore:
Seconda settimana

Il vangelo di Luca narra la passione di Gesù (22,14-23,5). Luca ha quasi un terzo di versetti (41 su 126) che non ritroviamo negli altri evangelisti. La lettura proposta cerca di soffermarsi proprio

su alcuni di questi tratti caratteristici del terzo vangelo. Un primo tratto emerge soprattutto nella seconda parte del racconto della Passione (22, 47-23,25): l'insistenza sull'innocenza di Gesù. Questa prospettiva è fortemente sottolineata soprattutto quando Gesù è davanti al rappresentante del potere romano (23,1-25). Mentre Luca racconta brevemente la comparsa davanti al Sinedrio (22, 66-71), si dilunga sull'incontro tra Gesù e Pilato. Ora, fin dal primo momento, Pilato proclama subito l'innocenza di Gesù. Dopo essere stato portato da Erode, Gesù è condotto nuovamente da Pilato e questi riafferma il verdetto di innocenza che egli aveva già emesso (23,14). In seguito, il governatore riafferma ancora una volta la sua convinzione circa l'innocenza di Gesù (23,22a) e - almeno tre volte - manifesta la sua intenzione di rilasciarlo proprio perché innocente. Significativa

l'annotazione di Luca: "lo consegnò alla loro volontà" (23,25b). L'innocenza di Gesù è riaffermata nel dialogo che egli ha con le donne di Gerusalemme (23, 28-31). Diversamente dagli altri evangelisti, Luca si sofferma su di un dialogo tra Gesù e un gruppo di donne. Anche nel dialogo con i due malfattori Luca riporta le parole di uno dei due, quasi a difesa di Gesù: "noi riceviamo il degno castigo di ciò che abbiamo fatto; ma costui non ha fatto nulla di male" (23,,41): è l'ultima proclamazione d'innocenza che proviene da una voce certamente inattesa! Gesù era innocente ed è stato condannato a morte. Colui che è stato crocifisso non era solamente un innocente; era "il Santo e il Giusto" (At 3,14). Mentre l'innocenza dice riferimento alle decisioni e alle azioni degli uomini, la giustizia rimanda invece a Dio e alla sua volontà. Ed è proprio questa giustizia di Gesù che Luca

evidenzia in modo particolare nella seconda parte (23,26-56) almeno in due modi. Innanzitutto, con l'affermazione esplicita del centurione subito dopo la morte di Gesù: "Veramente quest'uomo era giusto" (23,47). L'affermazione richiama da una parte l'innocenza e, dall'altra, rimanda alla fiducia nella vicinanza di Dio. Poi, con il richiamo costante all'Antico Testamento. Quasi tutti i richiami, attuati da Luca, rimandano a situazioni di giusti perseguitati; proprio perché tali si rivolgono a Dio con fiducia. In Gesù si realizza la perfetta figura del giusto maltrattato e abbandonato dagli uomini eppure certo dell'amore di Dio. Una sottolineatura: "è data dalla corralità della crocifissione... Gesù in croce alle derisioni risponde con il perdono, al loro agitarsi con la tranquilla serenità di chi si abbandona nelle mani del Padre".

ARCANGELO BAGNI

ISOLE SALOMONE. La missione raccontata ai più piccoli
La Pasqua nell'oceano del "Vescovo Volante"

Continua il nostro viaggio nei diversi continenti per conoscere alcuni missionari nativi della diocesi di Como e saperne di più su come si preparano a vivere la Pasqua. Oggi è il turno di mons. Luciano Capelli, missionario salesiano, vescovo delle Isole Salomone.

Vescovo Luciano ci racconti dove vivi?
«Quando Dio ha creato la terra si è sporcato le mani di fango ed alla fine ha spruzzato il fango contro l'oceano e sono nate le nostre isole...» o almeno così raccontano qui i nonni ai loro nipotini. Mi trovo nel centro sud Pacifico nella Melanesia che come sapete si trova a sud della Micronesia e ad ovest della Polinesia, un'infinita estesa di oceano coloratissimo con migliaia di isolotti e atolli. Siamo in Oceania e la bellezza dell'Oceania è naturalmente nell'oceano...non tanto in ciò che si vede sopra ma nella bellezza di ciò che esiste sott'acqua...»

Come sei arrivato così lontano?
«Nel 1965, a 18 anni ho fatto domanda per essere missionario e sono partito per le Filippine dove ho vissuto per 34 anni. Nel 1999, dopo 34 anni di vita missionaria tra i giovani nelle Filippine e tanto lavoro nelle nostre scuole, mi hanno chiesto se mi sentivo di andare nelle Isole Salomone ad iniziare l'opera di don Bosco anche lì. È ciò che ho fatto per 8 anni fondando due scuole ed un ospedale con i volontari valtellinesi e bergamaschi finché papa Benedetto mi ha chiesto nel 2007 di venire a Gizo come Vescovo dove mi trovo da 14 anni».

Non senti mai la voglia di tornare a casa?
«Le radici con il mio paesino (Cologna di Tirano, contrada Gilera) sono sempre solide: i miei monti, la mia Valtellina, la 'mia' madonna di Tirano, l'Adda che scorre in fondo alla valle... le marmotte, i laghetti, la cima dei monti, il profumo di primavera, il canto del cucù, mi mancano eccome...Ogni tanto ho fatto rientro specialmente per mettere a posto la salute. Sono anche venuto per accompagnare papà e mamma in paradiso, per abbracciare i nipotini...».

Arrivando nelle Salomon cosa ti ha colpito?
«La bellezza della Natura (qui è sempre estate) il blu e il turchino dell'oceano visto dal mio aereo ultraleggero, la semplicità della gente, i bambini sempre sorridenti, neri come il carbone e con capelli biondi riccioluti... con occhioni bellissimi e denti bianchissimi. Mi ha anche impressionato il numero di giovani per strada, la loro voglia di imparare e di fare ma che restavano a fare niente tutto il giorno. Le mamme che si affaticano tantissimo nei campi per portare da mangiare per la famiglia, con tanti figli; le donne solomonesi sono i veri eroi! Chissà perché nei campi si vedono però poco i papà...»

Come trascorri le tue giornate?
«Volando da una stazione missionaria ad un'altra col mio piccolo aereo ultraleggero anfibio a due posti. Per questo mi sono guadagnato il titolo di "Vescovo Volante". Incontro sacerdoti,



Scopri i progetti da sostenere durante la Quaresima 2022

È in distribuzione in molte parrocchie della Diocesi il Sussidio realizzato dal Centro missionario per accompagnare il nostro cammino verso la Pasqua. Un estratto di questa intervista è pubblicato sul libretto domenica 10 aprile.



SOSTIENI I PROGETTI MISSIONARI VISITANDO IL SITO CENTROMISSIONARIO. DIOCESIDICOMO.IT OPPURE UTILIZZA IL QR CODE

catechisti, consigli pastorali e una moltitudine di bimbi. Quando poi sono in sede mi occupo anche dell'amministrazione, per gestire i problemi burocratici, per trovare il salario per i miei 16 sacerdoti (quante lettere di richieste in giro per il mondo...).

Ci sono tanti bambini lì da te?
«Le Isole Salomone sono 960 e circa 350 di esse sono abitate, con una popolazione di circa 750.000 abitanti. Qui si va in pensione a 50 anni...i giovani sono tanti e i bambini tantissimi. Le famiglie sono numerose avere 6 fratelli e/o sorelle (12 in tutto) è

molto comune».

Com'è la loro scuola? Quali sono i loro giochi preferiti?

«La scuola è come da noi, un momento di incontro e di gioia di scoprire cose nuove... mancano i libri ma ci si accontenta. I bambini giocano per strada con bottiglie di coca cola riempite con la sabbia... fanno dei mucchi e poi lanciano una bottiglia per colpire il castello. Qualcuno mette delle piccole ruote sotto una bottiglia di plastica (di un litro) tagliata a metà longitudinalmente e con quella



si diverte a trasportare sabbia...Piace molto il calcio, e soprattutto la pesca ed il nuoto in mare con il costume fatto dal buon Dio. A scuola vanno poco per le grandi distanze e per la pioggia, i fiumi alti, i cocodrilli in agguato nel fiume da attraversare. Da piccoli imparano l'arte della sopravvivenza pescando col papà e lavorando nei "gardens" con le mamme. Imparano a scalare le noci di cocco in pochi secondi...e di cocco ce n'è in abbondanza».

Come si festeggia lì la Pasqua?
«Si sente molto la domenica delle Palme e non manca mai l'asino (due giovani robusti piegati in avanti e coperti da un lenzuolo bianco. Gesù (solennemente seduto sul giovane posteriore) benedice tutti in mezzo a palme abbondantissime. Come in tanti posti al mondo si sente molto anche il Venerdì santo. Si fa una grande processione con la Croce e si medita sulle 14 stazioni della via Crucis; il tutto termina con la liturgia della venerazione della croce. La domenica di Pasqua inizia con una bella drammatizzazione della liturgia serale. Si drammatizza la storia della creazione... di Abramo ed Isacco, (al piccolo John è toccata la parte della pecora per il sacrificio)... il passaggio del mar Rosso, poi tutto il giorno di Pasqua è vissuto in comunità. In allegria con canti, danze e naturalmente un buon pranzetto condiviso tutti insieme nella hall».

Da voi si usano le uva di Pasqua?
«No, non si usano le uova a Pasqua... nemmeno gli alberi in fiore... qui è sempre estate...»

Come si dice buona Pasqua nella lingua locale?
«Qui si parla ufficialmente inglese, ma è il cosiddetto 'Pigin English'. Buona Pasqua sarebbe happy easter in inglese, ma qui si dice API ISTA.

C'è un augurio che vorresti rivolgere ai bambini della nostra diocesi e alle loro famiglie?
«Vi auguro che possiate vivere il vero spirito della Pasqua nella Pace del Risorto. Anche se la pandemia non sarà ancora andata via... Il Gesù risorto è con noi. Ha sofferto più di noi. Ci capisce e ci sostiene. È risorto... alleluia... anche noi risorgeremo con Lui. Evviva».

MICHELE LUPPI



■ Il Giovedì Santo

La Messa crismale in Cattedrale

Dopo due anni, segnati da una partecipazione contingentata a causa della pandemia, si rinnova l'appuntamento con la **Messa Crismale, che sarà celebrata dal Vescovo Oscar in Cattedrale, la mattina del giovedì Santo, 14 aprile, alle ore 10.00.** Il battesimo costituisce ogni fedele come sacerdote, re e profeta. L'intero popolo di Dio è un popolo sacerdotale. Questo dono di grazia è rinnovato nella celebrazione della messa crismale del Giovedì Santo. Il Figlio di Dio morto e risorto raggiunge tutti gli uomini, diventa la vita di tutti gli uomini, grazie all'opera dello Spirito Santo. Questo mistero abita interamente la celebrazione del Giovedì Santo. L'olio dei catecumeni è benedetto perché i bambini e gli adulti che riceveranno il sacramento del battesimo, liberati dalle catene e dalle schiavitù del peccato e del male, possano fare della propria libertà e volontà un'opera di luce e di bene, perché figli della luce. L'olio degli infermi è benedetto perché malati, anziani, sofferenti e persone in pericolo di vita ricevano conforto e sollievo e possano custodire speranza e serenità, e non abbiano paura nel passaggio verso il Dio della vita. Il crisma, nel rito liturgico, non viene semplicemente benedetto ma consacrato. La radice della parola crisma e della parola Cristo è la stessa. È l'olio profumato con cui si viene cristificati nel battesimo, nella confermazione, nell'ordinazione presbiterale ed episcopale, diffondendo il buon odore di Cristo. Nella stessa celebrazione tutto il presbiterio rinnoverà le promesse sacerdotali, rinnoverà la propria fedeltà a Cristo e alla Chiesa e, in questo, sarà sostenuto dalla preghiera e dalla vicinanza dell'intero popolo sacerdotale. Il rinnovo delle promesse presbiterali è un momento molto forte di spiritualità e di adesione personale e pastorale a Cristo che offre la vita per il gregge; è la fedeltà al dono della propria vita come Cristo pastore. Perché questa celebrazione risplenda di significato e i segni raggiungano la sua pienezza **è importante che tutti coloro che hanno la possibilità di partecipare, si radunino in Cattedrale attorno al Vescovo.** Una celebrazione non solo per i preti e i diaconi ma che deve vedere la presenza di tutte le forme di vita consacrata e di tutti i membri della comunità apostolica: lettori, catechisti, ministri straordinari della Comunione, animatori dell'annuncio, della liturgia e della carità, membri dei Consigli Pastorali parrocchiali e vicariali, appartenenti ad associazioni e movimenti, laici impegnati in ogni forma di vita associativa. Appuntamento per tutti coloro che potranno partecipare che sarà ripagato da una vera esperienza di Chiesa. Si chiede solo qualche attenzione: il rispetto rigoroso delle norme sanitarie (**mascherina preferibilmente Ffp2, igiene delle mani**), seguire le indicazioni del servizio d'ordine per evitare assembramenti, la segnalazione obbligatoria di eventuali gruppi numerosi). Per sacerdoti e diaconi: ritrovo nella chiesa di san Provino, partenza della processione ore 9.50, puntuali.

Le celebrazioni presiedute dal Vescovo Oscar

Domenica, 10 aprile
DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE
- ore 10.00. Basilica di San Fedele. Benedizione dei rami di ulivo e di palma, Commemorazione dell' ingresso del Signore a Gerusalemme. Processione verso il Duomo. In Duomo: Santa Messa Pontificale.

Giovedì Santo, 14 aprile
SANTA MESSA DEL "CRISMA"
- ore 10.00. Tutti i sacerdoti della diocesi sono invitati a ritrovarsi presso la chiesa di San Provino per le ore 9.40. Alle ore 9.45 si comporrà la solenne processione di ingresso verso la chiesa cattedrale nella quale il vescovo presiederà la concelebrazione della Santa Messa Crismale, quale segno della stretta comunione tra il Pastore della Chiesa locale e i suoi fratelli nel Sacerdozio ministeriale. Poiché il Giovedì santo si fa memoria dell'istituzione del sacerdozio, i presbiteri presenti alla celebrazione, presieduta dal vescovo ed unica per tutta la diocesi, rinnovano pubblicamente le loro promesse di fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Questi gli oli che saranno benedetti.

- **L'olio dei catecumeni** che servirà per l'unzione dei bambini e degli adulti che celebrano il battesimo.
- **L'olio degli infermi** con il quale si ungeranno gli ammalati.
- **Il sacro Crisma** (olio misto a preziose fragranze profumate, alcune provenienti dalla diocesi di Locri, dalla Terra Santa e da alcuni monasteri) con il quale si ungeranno i battezzati, i cresimati, i nuovi sacerdoti, i nuovi altari e le nuove chiese. A conclusione della celebrazione i Santi Olii saranno consegnati alle parrocchie nella chiesa di San Provino. Sarà possibile ritirarli dopo la celebrazione o in Cattedrale nel pomeriggio del Giovedì o il Venerdì Santo mattina, fino alle ore 12.00.

TRIDUO PASQUALE

Giovedì Santo, 14 aprile. Con la Santa Messa pomeridiana ha inizio il triduo "della morte sepoltura e risurrezione" del Signore "centro di tutto l'anno liturgico". Alle ore 18.00 in Cattedrale si celebrerà la messa vespertina pontificale della "cena del Signore". In tutte le parrocchie della diocesi sono presentati all'inizio della celebrazione gli oli santi benedetti dal vescovo nella messa crismale. I temi dominanti la celebrazione eucaristica, nella quale si fa memoria dell'ultima cena di Gesù, sono: l'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio ministeriale e il comandamento dell'amore fraterno. La liturgia, pertanto, propone:

- il rito della lavanda dei piedi. Il vescovo, richiamando il gesto di Gesù che amò i discepoli fino alla fine, laverà i piedi a 12 persone;
- la solenne reposizione e l'adorazione prolungata dell'Eucaristia che, a conclusione della celebrazione, sarà animata dalla parrocchia di San Fedele.

Venerdì Santo, 15 aprile
- ore 9.00: siamo invitati a pregare la Liturgia delle ore con i Canonici del Capitolo.
- ore 15.00: dalla Basilica della SS. Annunciata: Processione del SS. Crocifisso.
- ore 18.00: Solenne Azione Liturgica. Basilica Cattedrale con:

1. la liturgia della Parola durante la quale si legge la passione del Signore secondo il vangelo di Giovanni e si propone l' antica preghiera universale;
2. l'adorazione della Croce.
3. la comunione con il Pane Eucaristico consacrato durante la messa del giovedì Santo.

Sabato Santo, 16 aprile
- ore 9.00: siamo invitati a pregare la Liturgia delle ore con i Canonici del Capitolo. È il giorno del grande silenzio – perché – come dice un'antica omelia, «il Re dorme. La terra tace perché il Dio fatto carne si è addormentato ed ha svegliato coloro che da secoli dormono». - ore 21.00 Veglia Pasquale. Basilica Cattedrale. È la madre di tutte le veglie; essa si colloca al cuore dell'Anno liturgico, al centro di ogni celebrazione. Nella notte i cristiani celebrano la vera Pasqua, la liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte. Cristo nostra pasqua è risorto. Durante la Veglia il Vescovo celebra i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana per gli adulti, eletti ai Sacramenti pasquali: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucarestia.

Domenica di Pasqua, 17 aprile
- ore 10.00, in Duomo il Vescovo celebrerà il pontificale con la Benedizione papale. È il giorno assolutamente nuovo per l'umanità, giorno che illumina la storia del mondo e inaugura la nuova creazione.
- ore 18.00: i Vespri battesimali concluderanno le celebrazioni del Triduo Pasquale.

don SIMONE PIANI

Santuario del Ss. Crocifisso in Como – Parrocchia Ss. Annunciata

SETTIMANA SANTA 2022

10 Aprile Domenica delle Palme

Apertura Basilica 8.00 – 12.30 e 14.30 – 19.00

Confessioni 8.00 – 12.00 e 15.00 – 18.30

Ore 8.30 – 10.00* – 11.30 – 18.00 Sante Messe

* Ore 9.45 Benedizione e Processione con gli ulivi dal cortile dell'Oratorio

Ore 15.00 ESPOSIZIONE DEL SS. CROCIFISSO presiede
Mons. Oscar Cantoni, Vescovo di Como

11 Aprile Lunedì Santo “Giornata del Malato”

Apertura Basilica 6.30 – 22.00

Confessioni 7.00 – 19.00

Ore 7.00 – 8.00 – 11.00 – 18.00 Sante Messe

Ore 15.00 Via Crucis e, a seguire, S. Messa per i Malati presiede
don Giovanni Corradini, Responsabile Unitalsi Como

Ore 20.30 Via Crucis cittadina dei Giovani: ritrovo presso la
chiesa di San Rocco e conclusione al Ss. Crocifisso

12 Aprile Martedì Santo

Apertura Basilica 6.30 – 22.00

Confessioni 7.00 – 19.00

Ore 7.00 – 8.00 – 11.00 – 16.00 – 18.00 Sante Messe

Ore 15.00 Via Crucis

Ore 20.45 Veglia di preghiera

13 Aprile Mercoledì Santo

Apertura Basilica 6.30 – 22.00

Confessioni 7.00 – 20.00

Ore 7.00 – 8.00 – 11.00 – 16.00 – 18.00 Sante Messe

Ore 15.00 Via Crucis

Ore 20.45 Veglia di preghiera guidata dall'Azione Cattolica

14 Aprile Giovedì Santo

Apertura Basilica 6.30 – 22.00

Confessioni 7.00 – 20.00

Ore 16.30 Santa Messa

Ore 20.45 Santa Messa “In Coena Domini”

15 Aprile Venerdì Santo

Apertura Basilica 6.30 – **12.30** (chiusura della chiesa)

Rientro della Processione – 22.00

Confessioni 7.00 – **12.30**

16.30 circa (rientro della processione) – 20.00

Ore 15.00 SOLENNE PROCESSIONE CON IL SS. CROCIFISSO
(Percorso della Processione: Viale Varese, Viale
Cattaneo, Via Cadorna, Chiesa di San Bartolomeo -
benedizione alla Città, Via Milano, Viale Cattaneo,
Viale Varese)

OBBLIGO DI MASCHERINA E DI DISTANZIAMENTO SOCIALE

Ore 20.45 Liturgia della Passione
REPOSIZIONE DEL SS. CROCIFISSO

16 Aprile Sabato Santo

Apertura Basilica 7.00 – 12.00 e 14.00 – 18.30

Confessioni 7.30 – 11.30 e 14.00 – 18.00

Ore 20.45 Solenne Veglia Pasquale

17 Aprile Pasqua di Risurrezione

Apertura Basilica 8.00 – 12.30 e 16.00 – 19.00

Confessioni 8.00 – 12.00 e 16.00 – 18.30

Ore 8.30 – 10.00 – 11.30 – 16.30 – 18.00 Sante Messe

Santuario Ss. Crocifisso – Parrocchia Ss. Annunciata
Viale Varese, 23 – Como
031/265180 – segreteria@crocifissocomo.it

Ecco gli adulti che sabato 16 aprile nella Veglia pasquale saranno battezzati e cresimati e, con la Comunione, parteciperanno pienamente alla celebrazione eucaristica: (da sinistra a destra) **Mohammed, Marinela, Bello, Pierangelo, Alain, Ruben, Zainab e Sidorela**. Dopo il rito di elezione nella basilica di San Fedele in Como, lo scorso 5 marzo, essi hanno ultimato la preparazione nelle rispettive comunità parrocchiali, che ci comunicano alcune riflessioni in proposito. In apertura riportiamo le parole dell'arciprete di Sondrio, don Christian Bricola, scritte all'inizio della Quaresima; seguono due interventi, dalla Comunità pastorale "Santi della carità" e dalla parrocchia di Sagnino. La prossima settimana pubblicheremo quelli riguardanti Rebbio-Camerlata, Poggiridenti e Livigno.



Verso la Veglia pasquale



Quest'anno nella Cattedrale di Como, durante la Veglia pasquale, il Vescovo battezzerà alcuni adulti; tre di loro abitano a Sondrio: Pierangelo, Bello-Marco (Nigeria) e Marinela-Rebecca (Albania). Essi dopo il Battesimo riceveranno la Cresima e poi faranno, insieme a tutti gli altri fedeli, la prima Comunione. Sarà un evento stupendo, e

voglio condividere con voi lo stupore che ha suscitato in me. Mi stupisce il fatto che mentre tanti battezzati smettono di partecipare alla vita della Chiesa (spesso senza neanche un motivo) tre persone, ognuna con la propria storia, vogliono diventare cristiane ed entrare a far parte della vita della nostra parrocchia, con una libertà e una consapevolezza certamente diverse da chi vi

si trova da sempre e vi rimane per (buona) abitudine. Mi stupisce anche la serietà che questi nostri tre amici hanno mostrato durante il cammino di preparazione: per due anni si sono ritrovati quasi ogni settimana per leggere il Vangelo, 'incastrando' questo appuntamento con gli impegni famigliari e lavorativi; ci ricordano che, se vogliamo, il tempo per approfondire e condividere la nostra fede ce

l'abbiamo. Mi stupisce infine la loro gioia nell'ascoltare Gesù, nel rivolgersi a Dio come a un padre, nel discernere l'opera dello Spirito Santo nei propri desideri e nella propria spiritualità. Il loro entusiasmo aiuti tutti noi a renderci conto di quanto abbiamo ricevuto, a custodirlo come un 'bene di famiglia', a donarlo a quanti ce lo domandano.

don CHRISTIAN BRICOLA

La Comunità pastorale Santi della Carità (Como)

Una Pasqua stra-ordinaria

Quest'anno si prospetta una Pasqua diversa. Non perché ci sia un ritorno ad una quasi normalità, ma perché a camminare assieme a noi in questa Quaresima c'è stata una presenza in più. Nuova, sconosciuta, stra-ordinaria. Il suo nome è Alain. È originario della Costa d'Avorio, ma abita in Italia da parecchi anni. A differenza della maggior parte di noi, non ha ancora ricevuto quel dono chiamato Battesimo; e quindi neanche gli altri Sacramenti. Normalmente essi vengono somministrati e così si riducono ad abitudini, occasioni per far contenti i nonni e ricevere dei regali. Alain invece si è presentato alla Chiesa chiedendo di ricevere i Sacramenti, senza essere costretto da nessuno: voleva - e vuole - essere cristiano, essere adottato a figlio. All'apparenza non sarà molto diverso da coloro che prendono i Sacramenti: stesso posto, ugual procedura, medesimi gesti; ma l'atteggiamento sarà assai

differente, e in tal senso stra-ordinario. La richiesta di Alain non è avanzata per dovere, ma è suscitata da un desiderio. Ecco, questo desiderio così vivo è una manna dal cielo: per noi che abbiamo scritto queste parole e per tutta la comunità. Perché nasce dalla Parola - spesso messa in secondo piano e surclassata da dettami sociali non sempre condivisibili e compatibili - ed è accompagnato da una gioia che noi dobbiamo ritrovare e porre in atto nella quotidianità. L'aver accettato di essere madrina e padrino di Alain ci ha ricordato l'importanza del saper accogliere e accompagnare l'altro "più altro" (permetteteci l'espressione): non un parente né un amico, bensì uno sconosciuto, che è però un fratello. Un'esperienza, se vissuta e compresa appieno, comporta sempre una bidirezionalità: io faccio l'esperienza e l'esperienza fa me. Ecco perché Alain è stato il miglior compagno di viaggio per questa Quaresima!

Quello che stiamo facendo con lui non finirà con la Veglia pasquale, traguardo del catecumenato e punto di partenza della vita dei nuovi membri: un bambino che nasce non è abbandonato a sé stesso; parimenti, i germogli vanno accuditi, irrigati, controllati. Sarà questo il modo per concretizzare il nostro essere cristiani e fratelli: un abitare che non si limita ad un semplice essere presente, ma va oltre e si realizza in pienezza custodendo e coltivando. Come fecero i primi cristiani a Gerusalemme, che «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. [...] Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore» (At 2, 42.46).

ALESSANDRA e ANDREA

La parrocchia San Paolo di Como-Sagnino

Un giovane verso il Battesimo? Sì!

Un giovane che chiede il battesimo? Ma dai?! I giovani di oggi hanno in sé valori importanti: la solidarietà, la cura del creato, il rispetto per le differenze, il senso di giustizia, la lotta contro la criminalità... La scuola lavora in questa direzione e i social fanno risuonare il loro tam-tam in modo capillare ed efficace. Ma - almeno a nostro giudizio - essi 'perdono' la fede, non la considerano più come ciò che dà senso alla vita: non vedono Dio come il Signore della loro vita; e 'scappano' dai nostri oratori. Che cosa manca alle proposte che rivolgiamo loro? Il fascino della novità? L'universalità, l'apertura verso i popoli e le culture, e verso chi la pensa diversamente? Manca l'amicizia? Ma Gesù Cristo porta con sé tutto questo, e molto di più! Dovrebbe travolgerli! Come rendere centrale la sua persona? Come dare risalto alla sua parola, vangelo che salva e indica la strada giusta? Nella nostra comunità alcune risposte ci sono arrivate da Ruben, un giovane trentenne nato in Ecuador che da tre anni (e non solo due, a causa del Covid) si è preparato ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana, e che attende con un po' di comprensibile impazienza la notte di Pasqua, quando come nuovo figlio di Dio sarà accolto dal Vescovo tra i fratelli e le sorelle della Chiesa diocesana e universale. Come suoi accompagnato-

ri, possiamo attestare che ha compiuto un percorso approfondito, partecipando con serietà agli incontri diocesani e parrocchiali proposti. Ma è lui stesso a dirci che attraverso la parola di Gesù - e soprattutto attraverso le parabole, nelle quali si è sentito coinvolto e a volte quasi rappresentato dai vari personaggi - ha capito quanto è importante la presenza di Dio nella propria vita; l'entrare a far parte di una comunità dove si condividono la stessa fede e gli stessi valori gli ha donato relazioni e amicizie, nelle quali comunicarsi gioie, preoccupazioni e speranze; ora si sente 'migliore' rispetto a tre anni fa: vede diversamente gli avvenimenti e il proprio futuro, con serenità e con senso di responsabilità. La scelta 'controcorrente' di Ruben ci ha aiutato a fare il punto sulla nostra fede e ad approfondire passaggi che spesso diamo per scontati. Lo sguardo sulla realtà è più completo: ci sono giovani che smarriscono la fede, ma ce ne sono altri che la scoprono! E tutti - noi battezzati dalla nascita e loro che ricevono questo dono ora - siamo in cammino. Nella vita di fede si fanno continue scoperte che ci spingono sempre oltre, non ci lasciano restare in stallo. Una vita così è degna di essere vissuta!

CRISTINA

Il 24 aprile

Il 24 aprile, seconda domenica di Pasqua, nell'antico Battistero "Santa Maria del Tiglio" di Gravedona si svolgerà la **preghiera di ringraziamento per il dono del Battesimo** (ore 14.30 - 17.30). Ad essa sono invitati i neofiti (battezzati l'anno scorso), e anche chi fu battezzato nel 2019 e nel 2020; con loro attendiamo i padrini e le madrine, gli accompagnatori e altre persone che hanno preso parte al cammino di fede: per condividere i doni elargiti dal Signore e per proseguire con nuova energia il cammino, anche (proprio) in questi tempi difficili. Ricordiamo che sono invitati all'incontro anche gli adulti che nelle proprie parrocchie vengono preparati alla Confermazione: i parroci interessati possono rivolgersi al Servizio al Catecumenato.

Vicariato di Morbegno - La visita del Vescovo lo scorso 29 marzo

Il desiderio di ripartire con vera speranza

Martedì 29 marzo i fedeli del vicariato di Morbegno hanno ricevuto la visita del Vescovo Oscar Cantoni che, nella chiesa di San Giuseppe a Morbegno, ha concelebrato la santa messa con i sacerdoti del vicariato per rinvigorire tutti nel desiderio di una ripartenza e, in serata, ha incontrato il Consiglio pastorale vicariale. L'incontro con il Consiglio è stato introdotto da **don Alberto Pini**, vicario episcopale per la Pastorale, che ha evidenziato l'importanza di aver iniziato questa visita con la celebrazione eucaristica, perché l'eucarestia ci invia in missione. Partendo dalla lettura del brano di vangelo della guarigione del cieco nato, seguita da una breve lectio proposta da **monsignor Ivan Salvadori**, la moderatrice del Consiglio pastorale vicariale, **Annalisa Gusmeroli**, ha illustrato al Vescovo le riflessioni scaturite dalla lettura dell'omelia pronunciata in occasione della solennità di Sant'Abbondio dello scorso anno. Sono state manifestate le difficoltà e le fatiche che hanno accompagnato questi due anni, ma anche la volontà di affrontare tutto con speranza e il desiderio di diventare sempre più «persone di ascolto che, insieme, si preoccupano delle fragilità dentro e attorno a noi», anche con alcune testimonianze sulla carità, sulle piccole comunità e sull'oratorio. Dopo la pandemia, il Centro d'ascolto è ripartito con una mole di lavoro molto pesante, con il bisogno di ascoltare, di parlare, di raccontarsi, con la priorità del dare, in quell'ottica di Chiesa in uscita, che serve, che accoglie e che si muove a compassione. Nelle sue future iniziative, la Caritas prevede la costituzione di un emporio solidale, insieme ad altre associazioni, e un corso di formazione alla carità aperto a tutte le parrocchie. In questo periodo caratterizzato dall'emergenza Ucraina, la Caritas ha invitato a non perdere di vista la povertà del territorio, ancora bisognoso. Da alcune piccole comunità è stata testimoniata «l'attenzione ai bisogni degli anziani e delle persone in



difficoltà, a cui si fa fronte collaborando tra parrocchie e amministrazioni comunali», anche con momenti di ritrovo con la celebrazione eucaristica e un po' di convivialità. Come altrove, si è notata una minore partecipazione alla vita comunitaria di giovani e famiglie con bambini e, inoltre, «la paura di mettersi in gioco, la mancanza di fervore», con la fatica sempre maggiore di condividere la vita cristiana tra parrocchie. Infine, è stata offerta una testimonianza sull'oratorio di Morbegno che è ormai pronto per ripartire, con

l'invito a sentire l'oratorio come bene comune, perché i ragazzi possano avere il necessario per le loro attività e, in particolare, per la loro formazione umana e cristiana, per sentire esaudito il loro «bisogno di essere ascoltati, di calore, di umanità e di riconoscersi in un gruppo». Con il Vescovo sono stati poi condivisi «i sogni, che corrispondono ai bisogni attorno a noi». Innanzitutto, la volontà di «dare coraggio ai nostri giovani, camminare con loro e capire da loro cosa sta a cuore alla gioventù oggi, senza sospetto, senza pregiudizio,

e contando sulle loro capacità». Poi, il bisogno di saper imparare dai bambini a guardare oltre, in uno stile di fraternità spontanea e vera. Ancora, la volontà di «stare vicino alle coppie separate per proporre con delicatezza i cammini diocesani e ciò che a loro farà bene». È emerso il desiderio di una maggiore stabilità dei nostri preti, «per poterli conoscere, per collaborare insieme e per amarli» e, infine, la volontà di organizzare di meno e avvicinarsi di più alle famiglie, agli anziani e a chi ci sta. Dopo un momento di condivisione aperta e di ascolto reciproco sulla vita di Chiesa, anche con riferimento al percorso fidanzati e all'accompagnamento dei giovani, il Vescovo ha evidenziato l'importanza della presenza di ciascuno come «membri di un vicariato che studia, che cresce, che si appassiona, che si confronta, che programma, che sogna», rendendosi conto di ciò che stiamo costruendo come Chiesa. Richiamando il sogno di una maggiore stabilità dei sacerdoti, il Vescovo ha ricordato che il cambio dei preti «è una fatica, ma anche un fatto benefico, perché nuovi sacerdoti apportano nuove idee, nuovi stili, secondo la loro esperienza, la loro maturità di fede. È bello - ha proseguito - che ci sia anche una novità insieme a una continuità», ovvero quella di preti che cambiano, ma di laici che restano. Ha, quindi, evidenziato la necessità di dare contenuto alle nostre proposte, rendendoci conto che fra molte persone indifferenti, «ci sono tante persone che esigono dalla Chiesa che non si offra loro acqua tiepida».

Prima di concludere l'incontro con la benedizione, il Vescovo, riconoscendo che ci sono tutte le premesse per andare avanti con coraggio, ha ringraziato tutti per i sogni offerti e ha esortato a vivere in una prospettiva di fiducia e di solidarietà, «distinguendoci in un mondo che è anonimo», aprendoci alla dimensione dell'accoglienza con fiducia, con speranza e con gioia.

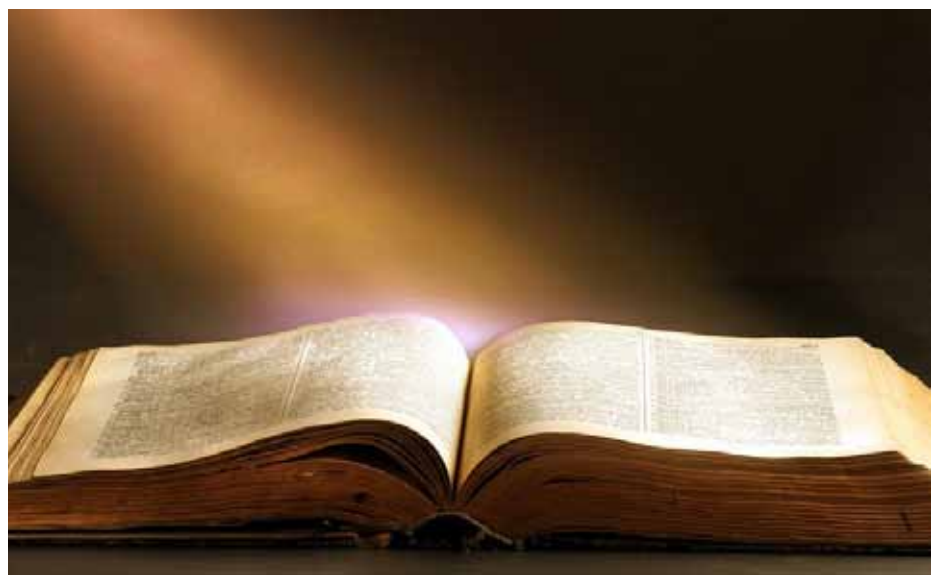
DAVIDE BONADEO

La Scuola di teologia per i Laici

I 12 incontri della sezione di Morbegno

Sabato 26 febbraio si è conclusa la Scuola di Teologia per i Laici della provincia di Sondrio, sezione di Morbegno: 12 incontri sul tema *“E luce fu”* sotto la direzione di **don Paolo Bettonagli**, a cui hanno partecipato 26 iscritti provenienti da diverse Parrocchie dell'Alto Lario, della Valchiavenna e della Bassa Valtellina. Anche la Scuola, a causa dei numerosi contagi dovuti alla pandemia, a gennaio ha dovuto sospendere le lezioni in presenza e le ha proseguite a distanza, mediante collegamento web, dando così la possibilità di partecipare anche a chi era in isolamento. Le prime lezioni ci hanno parlato delle origini dell'Universo, della creazione della Terra e dell'uomo, intrecciando scienza e Bibbia, trattando anche di fondamenti della Meccanica Quantistica e del pensiero teologico. Durante il corso si è passati attraverso la trattazione di alcuni aspetti del vivere e del pensare del quotidiano, come l'arte, la disabilità, la sessualità ai giorni nostri, sempre rapportati al pensiero teologico. E ancora, i cristiani, figli della Luce, sono chiamati e invitati a far risplendere la loro luce davanti a tutti, non per attirare l'attenzione su di sé, ma perché, vedendo le loro opere buone, gli uomini rendano gloria al Padre. Non sono mancate le provocazioni: guardare questo tempo con gli occhi della fede, leggere

la situazione attuale e riconoscere la crisi, avviare una conversione pastorale per dare un volto e una forma nuova al cristianesimo. L'ultima lezione ha trattato un tema legato al futuro dell'umanità sul lungo periodo e sono usciti scenari davvero poco edificanti dal punto di vista spirituale. Purtroppo però non sono solo i possibili sviluppi futuri che possono destare preoccupazione perché se allarghiamo lo sguardo al nostro presente abbiamo una bella gamma di scelta di comportamenti che potremmo definire molto poco umani e rispettosi della preziosità della persona, oggi, adesso, lontano e vicino a noi. Eppure siamo qui, dobbiamo vivere e fare i conti con tutto questo. Ma se ognuno di noi fa la sua parte in funzione del bene della propria piccolissima (se rapportata all'immensità dell'Universo) comunità e soprattutto se non perde la *fides* nello sguardo che Dio tiene costantemente fisso sull'Uomo, possiamo certamente continuare a vivere. Vivere trasferendo l'amore che riceviamo da Dio verso noi stessi, verso il prossimo, verso l'umanità intera e verso il Creato. Nonostante tutto, in pace. L'unica cosa che



vogliamo sentirci dire in fondo, oltre al pretendere e dare rispetto, è “ti amo”. Solo questo ci consente di respirare. Scoprire che Dio mi ama mi dà la forza di amarmi e di amare. Correndo ogni giorno ci si può dimenticare anche di questo, pur continuando a respirare. Il corso ci ha dato l'occasione di fermarci e di ascoltare. Ci è arrivato un racconto dei molteplici modi in cui l'amore di Dio può manifestarsi e può essere fatto nostro. Attraverso le parole, ma anche le voci, gli sguardi e il cuore dei docenti abbiamo raccolto parte dell'immensa Grazia che Dio ci offre. E questo non può che farci trasalire e dare la forza di amare ancora e ancora in un mutuo scambio di pace. *“Anche se Tu, Dio mio, sembri far di tutto perché io smetta di credere in Te, io invece continuo a pregare”* (Papa Francesco, 19 maggio 2021).

DANIELA e TINA

L'esperienza di quattro giovani. Sette giorni di fraternità, sotto la guida del Vescovo

Una settimana da... "Oscar"

Siamo quattro ragazze tra i 20 e i 28 anni, diverse tra noi per origini, formazione ed interessi, ma tutte accomunate dal desiderio di vivere una nuova esperienza aderendo ad un'iniziativa proposta dal Vescovo Oscar Cantoni. Nella settimana tra il 12 e il 20 marzo siamo state ospitate nella sua casa, seguendolo in alcuni dei suoi impegni diocesani, e allo stesso tempo vivendo la fraternità all'interno della nostra quotidianità. In quei giorni eravamo tutte chiamate a non interrompere i nostri impegni giornalieri, universitari o lavorativi, ma allo stesso tempo a vivere pienamente momenti tra di noi, in un'ottica di condivisione. Abbiamo avuto molte occasioni di incontro con figure che hanno rappresentato per noi delle "persone luce", per la loro capacità di accompagnarci in questo percorso e averci fatto comprendere il senso e la bellezza di una vita condivisa. Francesca è stata la persona con cui più siamo entrate in relazione durante questa esperienza, nella semplicità del suo supporto e nella gentile concessione di teglie e forno per cucinare pane, torte e biscottini. Abbiamo avuto modo di incontrare diversi amici di Legami e amiche della fraternità Evangelii Gaudium, con cui abbiamo condiviso sogni. Insieme a loro abbiamo vissuto anche il giro settimanale del martedì sera dai senza fissa dimora: incontrare il mondo della grave marginalità ti fa interrogare ogni giorno su ciò che veramente è prezioso nella vita. Non sono mancati momenti di preghiera e di riflessione che ci hanno permesso di affidare ciò che vivevamo al Signore. In particolare, il Vescovo ci ha fornito vari spunti di riflessione a partire da un'analisi dettagliata del brano di Vangelo di Luca che racconta il ritorno dei discepoli da Gerusalemme ad Emmaus. Ci ha guidate nell'attualizzazione del



messaggio, insegnandoci quanto sia importante riconoscere Gesù nei fratelli che incontriamo ogni giorno. Durante la settimana abbiamo conosciuto diversi volti della Chiesa, partecipando ad un incontro dell'Azione Cattolica e ad una serata intensa di celebrazioni al Seminario di Muggiò: sono stati momenti di riflessione e preghiera

condivisi con amici che vivono già in queste realtà. Abbiamo anche presenziato ad un evento online tenuto in diretta dal Vescovo e da alcune famiglie a tutte le coppie di fidanzati della diocesi. Forse anche a causa dei ritmi che la società odierna ci impone, siamo sempre più abituati ad avere la mente proiettata verso il futuro, pronta

ad organizzare attività e appuntamenti, a discapito di ciò che si sta vivendo nel presente. Abbiamo intuito quanto sia fondamentale non prendersi troppi impegni, ma viverli al meglio, il più intensamente possibile, in modo tale da valorizzarli dandogli la giusta importanza. Così facendo possiamo capire cosa veramente ci nutre e in cosa possiamo essere dono gli uni per gli altri: «Non multa, sed multum». Nel ricordo, ognuna di noi custodisce questa settimana come un dono che ci ha permesso di sperimentare concretamente e di toccare con mano quanto Gesù disse ai suoi discepoli: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20). È stato bello vedere quel "dove" abitato e visitato dai tanti amici che ci sono venuti a trovare e che hanno condiviso con noi momenti semplici ma significativi. In quelle occasioni abbiamo visto il miracolo della comunione, che permette di assaporare come la diversità e la bellezza di cui ognuno siano uno stimolo arricchente che ci spinge a ringraziare il Padre dell'amore così gratuito e abbondante ricevuto. Si scopre che l'amicizia, nata o alimentata, è l'essenza della nostra gioia e della nostra vita; che il tuo prossimo, parlando di sé e manifestando chi è in modo unico e originale, testimonia l'amore e la tenerezza di un Altro. Si sperimenta quanto sia vera la preghiera della Chiesa che dice: «poiché è dando, che si riceve; dimenticando se stessi, che si trova; perdonando, che si è perdonati; morendo, che si resuscita a Vita Eterna». Per questa ricchezza ricevuta non possiamo che ringraziare e sperare per noi un periodo di fraternità come discernimento di vita: nei nostri cuori sono scolpiti i singoli volti amici, i gesti di affetto e di attenzione che profumano già di eternità.

MARIA PIA, CLAUDIA, ANNA, CRISTINA

ESTATE 2022

PROPOSTE PER GIOVANI E GRUPPI PARROCCHIALI

...ne facciamo di tutti i colori!

MISSIONE

PREGHIERA

VIAGGIO

AMICIZIA

SERVIZIO

INCONTRO

Vieni anche tu! Scopri di più sul sito >>>

PER ALLARGARE IL CUORE ALLA DIMENSIONE DEL MONDO

Il mondo, gli altri, quando trovano uno spazio di incontro nel nostro cuore ci parlano di Dio e danno un volto a quel Gesù che proprio lì, nell'incontro con l'altro, ci chiama. Prendi il largo, non avere paura, allarga il cuore alla dimensione del mondo! Il Centro Missionario in collaborazione con la Pastorale Giovanile e Vocazionale e numerose altre realtà della nostra diocesi (Caritas, Casa Legami, OMG) e della più grande famiglia missionaria nel mondo (Guanelliana, Saveriana, Comboniana) ha desiderato raccogliere in queste pagine diverse proposte di esperienze estive ... servizio, incontro, preghiera, cammino ... Ciascuno possa trovare il suo luogo di Incontro, con l'Altro e con Gesù. L'elenco completo e aggiornato delle proposte è pubblicato sul sito www.diocesidicomo.it (utilizza il QRCode qui sopra).

LUNEDÌ SANTO, 11 APRILE

Lo seguiva una moltitudine di popolo e di donne

VIA CRUCIS DEI GIOVANI

insieme al Vescovo Oscar

Ritrovo alle ore 20:30 presso la Chiesa di S. Rocco, conclusione alla Basilica del Crocifisso

Seguiamo il Signore che si offre per noi con lo sguardo di alcuni personaggi minori, all'interno del racconto evangelico

AVVISO SACRO

INTERVISTA. Rossano Breda, nuovo direttore della Caritas diocesana, si presenta. «Lasciarsi evangelizzare dai poveri, collegialità e territorio»: le parole da cui ripartire

Nel segno della continuità

«Il mio primo contatto con la Caritas diocesana di Como è stato fortuito... o forse provvidenziale. Nel 2010 vivevo a Cassina Rizzardi e davo una mano in parrocchia con il gruppo missionario. In un incontro di formazione venne invitato il direttore Roberto Bernasconi che ci raccontò di sé e della Caritas. Dopo l'incontro presi con lui un appuntamento, andai nell'allora sede di via Grimoldi, conobbi alcuni operatori e decidemmo insieme di collaborare nell'ambito della formazione e dell'educazione alla mondialità, due ambiti da me seguiti nella famiglia comboniana da cui provenivo. Roberto fu così il primo aggancio a Caritas – se vogliamo inconsapevole – dentro un personale percorso di ricerca di spazi di servizio in particolare rivolto agli ultimi. Fino al 2015 sono stato semplicemente volontario, poiché ero farmacista, poi quell'anno sono stato assunto come operatore. Una svolta di vita». Sono le parole di **Rossano Breda**, dal 25 marzo scorso nominato dal **vescovo Oscar Cantoni** nuovo direttore della **Caritas diocesana** e chiamato a raccogliere l'eredità del diacono **Roberto Bernasconi** scomparso il 17 marzo scorso. «La spiritualità comboniana fa parte del mio percorso umano – continua Rossano – e vorrei che la Chiesa vivesse ogni giorno la dimensione missionaria, fosse la Chiesa dalle porte aperte predicata da papa Francesco, la Chiesa dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, capace di annunciare con forza e con gioia il Vangelo nel mondo d'oggi. Questa dimensione missionaria si lega strettamente alla carità, perché non c'è missione senza carità e non c'è carità senza missione».

Quali sono stati i tuoi primi passi in Caritas?

«All'inizio ho sostituito l'operatrice Rossella a Porta Aperta, ma in prospettiva si pensava anche a un mio impegno sul fronte della formazione pastorale. Questo servizio mi ha offerto la possibilità di inserirmi subito in un contesto definito; in seguito quella dimensione di incontro con gli ultimi, con i poveri è diventata fonte imprescindibile per intraprendere i percorsi nell'ambito dell'azione pastorale. Quante volte nei momenti formativi ho citato qualche colloquio avvenuto a Porta Aperta. Un impegno che ho voluto sempre mantenere, perché diventasse fonte di intuizioni, di contenuti da portare nell'animazione pastorale».

Papa Francesco dice che i poveri ci evangelizzano. Tu ami spesso citare questa frase...

«Chi sono i poveri? Sono coloro che ti permettono di rileggere la realtà alla luce del Vangelo e nella concretezza delle cose che vivi. E così ti offrono anche preziose occasioni di conversione. Caritas in questi anni mi ha insegnato esattamente questo e su tutti Roberto, ma non soltanto lui: la carità, l'attenzione all'ultimo con il quale cerchi di metterti almeno idealmente allo stesso livello, ti consentono di uscire dall'idealismo, dal romanticismo, dalla domanda perché aiutare i poveri. No, prima di tutto la



IL VESCOVO OSCAR CANTONI NELLA SEDE CARITAS CON IL NUOVO DIRETTORE

Ecco chi è il nuovo direttore

Rossano Breda è nato a Varese nel 1965 ed è residente a Mozzate, in provincia di Como. Si è laureato in farmacia (Milano) nel 1992 e ha svolto questo lavoro dal 1990 al 1995 e dal 2009 al 2015, in Provincia di Varese e di Como. Nel 2003 ha conseguito la laurea in teologia (San Paolo, Brasile). Tra il 1999 e il 2003 ha vissuto una lunga esperienza missionaria in Brasile, occupandosi in particolare dei ragazzi di strada in situazione di rischio e lavorando col CEB's (Comunità Ecclesiali di base). È operatore della Caritas diocesana dal 2015, dopo aver svolto per circa 5 anni un servizio di volontariato nell'ambito della formazione. Al momento della nomina Rossano era referente diocesano per la Pastorale e operatore a Porta Aperta, il coordinamento dei servizi per la grave marginalità della città di Como. È sposato e ha due figli di 7 anni e 5 anni.

domanda di fondo è per *Chi* e non *perché*. In questi sette anni ho riscoperto che vivere la carità è soprattutto obbedienza al Vangelo. Se vuoi lasciarti convertire devi incontrare il Vangelo vivo nel povero che arriva a raccontarsi a Porta Aperta, nel collega che si apre al dialogo personale, nella persona che dice "ho bisogno di confrontarmi, di essere ascoltata».

Un altro motore del tuo agire è rispondere alla domanda: "il tanto che ho ricevuto nella vita come lo restituisco?"...

«Questo è stato l'anelito di tutta la mia vita, sin da giovane. Era così in parrocchia, con il gruppo giovani che si impegnava con i disabili; è stato così nella mia attività missionaria in Brasile dal 1999 al 2003. Un anelito sorretto dalla frequentazione assidua della Bibbia, sulle orme e l'insegnamento del Cardinal Martini. Io sono stato fortunato – o benedetto – perché tantissime occasioni mi hanno consentito di aprire realmente gli occhi. Poi, in tutto questo, c'è anche tantissima fragilità, ma ho capito che proprio attraverso il limite Dio agisce nella storia delle persone».

Torniamo al tuo nuovo ruolo: quale impronta vuoi dare alla tua direzione?

«La parola che mi viene in mente è continuità. Continuità con uno stile che Roberto ha sempre sostenuto, cioè essere famiglia prima di tutto. In questi anni ho imparato che o si cammina insieme o non si va da nessuna parte. E che la prima carità

a cui siamo chiamati è quella donata gli uni agli altri. Se c'è una cosa che ho sentito forte sin dal mio primo giorno in Caritas è: nessun giudizio, nessuna preclusione, grande apertura, disponibilità ad accogliere talenti e capacità nuovi. Quindi anche il luogo del lavoro è un luogo di conversione, perché il Signore attraverso le persone che incontri ti rivela sempre un pezzettino di sé, sempre diverso, sempre nuovo».

Essere direttore di una Caritas con il territorio più esteso d'Italia ti intimorisce?

«Sono disponibile a imparare. E cercherò l'aiuto di tutti. Sono sicuro di avere ottimi collaboratori sul territorio, che da anni stanno facendo un lavoro straordinario. A loro mi affiderò tanto. Il confronto con i coordinatori dei servizi sarà organizzato e sistematico, per permettermi di essere costantemente aggiornato. Il vescovo Oscar ci chiede, inoltre, di mostrare la vicinanza ai territori. Lui ci vede animatori pastorali prima che uomini e donne d'azione».

Caritas si avvale di una rete di servizi sostenuta da operatori e tanti volontari. Poi ci sono alcuni progetti in itinere che vanno sostenuti, come la mensa di solidarietà di Casa Nazareth e l'accoglienza diffusa dei senza dimora del Progetto Betlemme...

«Se nasce un'intuizione che trova un terreno fertile, lì dobbiamo investire. Casa Nazareth parte dall'intuizione di una congregazione religiosa che affida alla Diocesi un progetto che non può più sostenere; il Progetto

Operatore Caritas dal 2015 è stato scelto dal vescovo Oscar Cantoni per succedere al diacono Roberto Bernasconi

Betlemme è la risposta generosa delle comunità parrocchiali alla domanda di accoglienza notturna temporanea di persone senza dimora. Da ciò nascono processi virtuosi e generativi che la Caritas ha il compito di stimolare e sostenere, senza cadere nell'errore di pensarsi la protagonista principale. E non dimentichiamo che questi progetti sono il risultato di una Chiesa viva e che crede».

Pandemia e guerra in Ucraina: quali sfide rappresentano?

«La pandemia ha esasperato le povertà, le disuguaglianze sociali. La Caritas diocesana ha risposto in questi mesi senza mai chiudere i servizi, coordinando le tante azioni di solidarietà nate a livello personale e nelle comunità e sostenendo le famiglie in difficoltà con il Fondo diocesano Solidarietà Famiglia Lavoro 2020 che ha aiutato più di 1.500 persone. Ora la crisi ucraina ci vede impegnati ad accogliere chi fugge dalla guerra. La raccolta di aiuti economici ha raggiunto una cifra importante (oltre 400 mila euro, *ndr*) grazie all'intervento di tanti. A Casa Nazareth sono state ospitate in queste settimane oltre 15 persone (adulti e minori) in 7 stanze e l'accoglienza continuerà anche nei prossimi mesi. Sul territorio anche le comunità parrocchiali – oltre a tantissimi privati – stanno facendo la loro parte e proprio per conoscere nel dettaglio l'entità dell'accoglienza stiamo mettendo a punto una ricerca che sarà costantemente aggiornata. L'obiettivo è di conoscere il lavoro fatto finora e stimolare altre realtà e persone a fare altrettanto in un processo virtuoso e generativo».

Come affronterai il dialogo con le altre realtà istituzionali impegnate sul territorio?

«Sento la responsabilità di esprimere uno stile che la Caritas diocesana porta avanti da sempre, cioè la collegialità; che le decisioni siano sempre il frutto di una concertazione e di una condivisione. Il rapporto con le istituzioni sarà sempre mediato dalla necessità di capire chi di noi, in quel momento, sarà la persona più opportuna a mantenere la relazione su quel problema. Non è detto che sarà sempre il direttore, ma potrebbe essere l'operatore più competente, più coinvolto. In quest'ottica credo importante la scelta di avere due vicedirettori impegnati su due territori distinti della diocesi. Avere una squadra di persone competenti, di grande esperienza e soprattutto coese mi rende sereno».

“Solearia”: la Casa della Giovane cambia nome e gestione

Un po' casa e un po' albergo sarà la nuova forma di ospitalità dello stabile di via Catenazzi, a Ponte Chiasso. Si è aggiudicata il bando Symploké la cooperativa nata dalla Caritas diocesana.



La struttura disporrà di spazi di housing sociale per l'accoglienza di nuclei monoparentali mamma-bambino, e conserverà un pensionato per donne sole, lavoratrici

Una storia che si chiude e un'altra che incomincia. La Casa della Giovane “Irma Meda” di Ponte Chiasso cambia veste. Ci eravamo lasciati - lo ricordate? - lo scorso ottobre, con l'annuncio della decisione del Comune di Como, proprietario dello stabile, di trasformarlo in spazi di housing sociale, e di affidarne la conduzione attraverso un bando pubblico. A vincerlo è stata

la cooperativa nata dalla Caritas diocesana Symploké, che ha presentato un articolato progetto di gestione. Non più “Irma Meda” ma “Solearia”, questo il nome scelto per l'ormai ex Casa della Giovane, realtà che proprio quest'anno celebra i 65 anni di vita. Usiamo il presente e non il condizionale passato (avrebbe celebrato...) perché il passaggio di gestione non comporterà la fine dell'associazione. Ma andiamo con ordine. Che cosa sarà “Solearia”? Lo abbiamo chiesto al presidente di Symploké, **Stefano Sosio**. «Il progetto che abbiamo presentato e che ci ha permesso di vincere è piuttosto articolato. Ci muoveremo in parte sul filo della continuità con la storia della Casa, ma anche con variazioni importanti sul fronte dell'accoglienza, come espressamente richiesto dal bando. In passato l'edificio era suddiviso in due realtà: in una era presente una comunità per mamme e bambini, altri spazi erano invece destinati a pensionato



per donne sole, lavoratrici, frontaliere, che pagavano un affitto. “Solearia” manterrà lo spazio di pensionato, che continuerà ad essere rivolto a donne lavoratrici, in assenza di riferimenti abitativi o supportivi o con basse possibilità finanziarie, mentre la restante parte dello stabile sarà destinata, come espressamente richiesto dal Comune di Como, a progetti di housing. Negli appartamenti di co-housing saranno accolti nuclei mono parentali mamma-bambino. Gli accessi avverranno su invio dei Comuni, che ci segnaleranno la necessità abitativa di persone a loro carico». Symploké non è nuova all'esperienza dell'housing. Dal 2015, con il supporto della Caritas Diocesana ha infatti attivato più di una decina di appartamenti per l'accoglienza temporanea di donne, di donne con figli, di uomini e di famiglie legati all'ospitalità straordinaria di migranti, ed ha verificato la possibilità di attivare nuovi appartamenti di ospitalità temporanea, acquisendo la fiducia di piccoli proprietari e di agenzie immobiliari. Dal 2019 inoltre attiva specifici progetti di housing sociale nei distretti di Lomazzo e Menaggio e a Como - Rebbio tramite un Fondo Cariplo. La disponibilità di housing di “Solearia” sarà pertanto forte dell'esperienza pregressa di Symploké, mantenendo lo specifico target femminile che era proprio della Casa della Giovane.

«Queste settimane - prosegue Stefano - serviranno per gestire con la Casa della Giovane il “passaggio di consegne”, dopo di che potremo entrare nella fase operativa, mettendo in atto il progetto che abbiamo presentato».

Si potranno aprire spazi di collaborazione con la Casa della Giovane?

«Ci stiamo ragionando insieme. Innanzitutto va detto che Acisf ci ha chiesto la possibilità di non lasciare definitivamente la Casa, ma di mantenere la sua sede all'interno della struttura. Dopo di che l'idea, condivisa da entrambe le parti, è che sulla base delle attività che via via si andranno a svolgere, le volontarie dell'associazione potranno darci una mano anche con le nuove ospiti. L'idea è dunque quella di ragionare su una possibile collaborazione pratica nelle attività che andremo a proporre, valorizzando l'esperienza maturata dalla Casa “Irma Meda”. Tra i progetti di Symploké in cantiere per “Solearia”, anche la creazione di uno spazio per la formazione interna e un'aula formativa per le aziende partner delle lavoratrici alloggiate. Aula che, all'occorrenza, potrà essere trasformata in location per riunioni aziendali o noleggiata per eventi formativi esterni, e verrà tecnologicamente dotata di tablet, lavagna fogli mobili, videoproiettore, lavagna lim o similari (smart display interattivi).

pagina a cura di MARCO GATTI

■ Nessuna chiusura. Si guarda al futuro con nuovi progetti

Che cosa ne sarà dell'associazione?

Per la Casa della Giovane “Irma Meda” si tratta della fine oppure... di un nuovo inizio? Pur avendo partecipato al bando l'associazione non ha ottenuto la gestione della struttura. Nonostante ciò, la richiesta di mantenere la sede legale presso lo stabile di via Catenazzi è la conferma che il passato non si cancella, ma, pur sotto altre forme, vuol continuare a vivere. Come? Lo abbiamo chiesto alla presidente della Casa della Giovane, **Melina Flasone**. «Quella che stiamo vivendo - ci spiega Melina - è ovviamente una fase di transizione non semplice, ma continuiamo a guardare al futuro con ottimismo e responsabilità, certi di poter mettere a disposizione le capacità acquisite in tanti anni spesi sul fronte dell'accoglienza. La Casa “Irma Meda”, pertanto, non chiuderà, ma proseguirà nella gestione dei due appartamenti di via Bellinzona di proprietà di Acisf (l'Associazione cattolica internazionale a servizio della giovane di cui la Casa della Giovane fa parte), attualmente occupati da due nuclei monoparentali mamma-bambino. Superata l'attuale fase di passaggio delle utenze e dell'eventuale cessione alla cooperativa degli arredi, che sono di proprietà dell'associazione, non escludiamo di poter attivare spazi di collaborazione con Symploké. I due appartamenti di via Bellinzona, che in passato abbiamo utilizzato come spazi di semi-autonomia per le ospiti della no-

stra comunità pronte a sperimentarsi in una nuova gestione della vita quotidiana, potrebbero rappresentare una risorsa anche nei percorsi di alcune delle famiglie accolte in housing dalla cooperativa. Tutto sarà da costruire e da valutare, ma vi potranno essere margini di una possibile collaborazione. Altro fronte d'azione su cui intendiamo muoverci come Casa della Giovane riguarda la riattivazione di uno spazio di accoglienza nella stazione di Chiasso in cui le nostre volontarie un tempo si recavano a turno per offrire supporto a donne provenienti dalla Svizzera o dirette in territorio elvetico. Un servizio per anni rimasto fermo ma che avremmo ora intenzione di riattivare». **Lo sguardo al futuro conferma la vostra intenzione di andare avanti...** «Certamente. Come ho detto la Casa della Giovane continuerà la sua attività, anche se in altro modo. I prossimi mesi serviranno per capire meglio le modalità, ma abbiamo tutte le intenzioni di non disperdere il prezioso bagaglio di esperienza e sensibilità sviluppato in tanti anni. A tracciare la via sarà il nuovo Consiglio dell'associazione, che verrà rinnovato nei prossimi mesi. Abbiamo anche presentato domanda per poterci avvalere di una ragazza in servizio civile universale. Insomma, ci sono tutte le premesse per guardare avanti».



GLI APPARTAMENTI DI VIA BELLINZONA IN UNA FOTO D'ARCHIVIO

L'ultimo saluto a Elide Greco "mamma" delle "sferruzzatrici"

La scorsa settimana, dopo una lunga malattia, è spirata **Elide Greco**, ex consigliera comunale, anima e cuore di importanti campagne di volontariato. Tra le ultime iniziative di cui si era resa promotrice la creazione di un "esercito" di "angeli" del lavoro a maglia: le "sferruzzatrici" capaci di realizzare migliaia di quadrotti di lana che, una volta assemblati, erano diventati coperte da donare ai senza tetto. Un progetto dedicato a don Roberto Malgesini che gli è valso un recente riconoscimento di Regione Lombardia. I funerali sono stati celebrati martedì 5 aprile ad Olgiate Comasco. Di seguito il ricordo di Elide Greco da parte del sindaco di Como **Mario Landriscina**. "Esprimo il

mio sincero e sentito cordoglio per la morte di Elide Greco, una grande persona, una grande donna, che ha partecipato al Consiglio comunale di Como e che oggi, a nome dell'amministrazione comunale e di tutta la città, voglio ricordare con affetto e gratitudine. Ha saputo interpretare i ruoli che ha ricoperto prima di tutto con grande umanità, personalità, entusiasmo contagioso e tanta voglia di vivere. Con la sua passione per la musica e il ballo, il suo costante impegno sociale e la sua spiccata sensibilità verso i più deboli ha saputo lasciare un segno indelebile nelle persone che l'hanno incontrata. La ricordiamo negli ultimi anni per il gruppo delle sferruzzatrici, che in memoria di don Roberto Malgesini

realizzano quadrotti di lana poi uniti insieme per creare delle coperte colorate da donare alle persone senza fissa dimora. Un gesto sincero, amorevole, partecipato, per il quale solo poche settimane fa le è stato conferito un riconoscimento ufficiale da parte del Consiglio regionale. Ritengo che il suo profilo meriterà un'attenta valutazione da parte della prossima amministrazione per la candidatura alla più significativa onorificenza attribuibile dall'amministrazione cittadina. La città di Como si unisce al dolore dei suoi cari nella certezza che quanto Elide Greco ha saputo donare agli altri nella sua vita continuerà a crescere e a far fiorire la capacità di stare insieme nella nostra comunità".

Cantiere delle paratie. Tra proclami e speranze

La scorsa settimana la visita dell'assessore regionale Sertori ha permesso di fare il punto dei lavori. Forte la preoccupazione per l'incremento dei costi, ma i lavori proseguono



I cantiere delle paratie va avanti. Piano, ma avanti. Al netto delle preoccupazioni per l'aumento delle materie prime e per i ritardi causati dalla situazione internazionale Regione Lombardia ha voluto confermare, con un sopralluogo effettuato la scorsa settimana, la sua attenzione all'opera. Presenti, tra gli altri, l'assessore agli Enti locali, Montagna e Piccoli Comuni, **Massimo Sertori**, il sottosegretario ai Rapporti con il Consiglio regionale **Fabrizio Turba**, il presidente del Consiglio regionale **Alessandro Fermi**, il sindaco di Como **Mario Landriscina** e l'assessore comunale **Pierangelo Gervasoni**. «Per Regione Lombardia il cantiere delle paratie di Como resta prioritario» ha sottolineato Sertori, mostrando soddisfazione per aver potuto constatare direttamente l'evoluzione delle opere e osservare il meccanismo idraulico che farà scattare il meccanismo di sollevamento delle pale di contenimento. «Dal presidente Fontana - ha voluto tranquillizzare Sertori - mi è stato assicurato che, quale che sia lo sviluppo che ci sarà in futuro sui costi delle materie prime, Regione Lombardia è pronta a fare la sua parte se sarà necessario. Quindi le eventuali complicazioni legate ai fattori esterni le affronteremo con il piglio che abbiamo sempre utilizzato. Il Governo ha già fatto un primo provvedimento sull'aumento dei costi delle materie prime e so che sta lavorando per mettere in campo ulteriori provvedimenti, come mi è stato comunicato nell'incontro che ho avuto con il ministro Giorgetti».

«Il cantiere - ha aggiunto Sertori - va avanti bene, e si possono già osservare le finiture. La Darsena e i muri verso lago verranno rivestiti in pietra a vista, sotto l'occhio attento della Sovrintendenza che ci segue passo a passo, considerato che siamo in una zona di pregio che va tutelata anche dal punto di vista estetico. Il cronoprogramma al momento è rispettato. Ovviamente - ha aggiunto - ci sono delle situazioni che non dipendono da noi. Questo è un cantiere che ha una sua complessità, eppure tutti i problemi sono stati sinora gestiti e le fasi tecnicamente più difficili sono state superate». Ad ogni modo, come specificato dai tecnici,

il cronoprogramma delle attività verrà valutato e quindi aggiornato quotidianamente in funzione della situazione contingente legata all'approvvigionamento di materiali e alla crisi bellica.

Rispetto allo stato dei lavori: i tecnici hanno precisato che «sino ad oggi sono stati installati i primi moduli delle paratie di circa 150 metri lungo Viale Geno fino alla zona di Sant'Agostino, e l'area risulta già fruibile. È inoltre andata a buon fine anche la realizzazione delle palancole nel tratto critico di 70 metri che non era stato possibile realizzare prima, con la precedente tecnologia. Proseguono i lavori sulla terra ferma inerenti il collettamento dell'impianto fognario delle acque bianche verso le vasche. È terminata l'esecuzione dei pali di grande diametro per la delimitazione completa della vasca A. Sono state eseguite le opere di fondazione e la soletta superiore della porzione di vasca A già messa in asciutto ed è stata posata la cabina elettrica presso i Giardini di Ponente, oltre alla soletta di fondazione della Darsena. È iniziata, infine, la posa dell'armatura delle pareti in elevazione. «Abbiamo potuto osservare - ha concluso l'assessore Sertori - la Darsena già sistemata, visitare la vasca A sulla quale è già stata posata la soletta e su cui verrà realizzata la nuova passeggiata a lago. Andiamo avanti con questa progressione: ciclicamente e puntualmente faremo degli incontri e organizzeremo ulteriori sopralluoghi». Secondo il cronoprogramma i lavori al primo tratto dell'opera, fino a piazza Cavour, dovrebbero concludersi a ottobre di quest'anno, mentre il completamento dell'intero cantiere dovrebbe avvenire tra la primavera e l'estate 2023. Rispetto agli arredi, di competenza del Comune di Como, il sindaco **Mario Landriscina**, presente al sopralluogo, ha assicurato che «il progetto esecutivo sarà pronto entro la fine di aprile».

Sul cantiere delle paratie si è fatta sentire anche la voce dell'opposizione in Consiglio comunale, attraverso le parole di **Gabriele Guarisco**, consigliere comunale del Partito Democratico di Como. «Sono quasi sei anni che Regione Lombardia ha in mano la gestione del



progetto paratie. Ma al netto di quanto viene rivendicato durante le periodiche passerelle degli esponenti regionali, questa è tutt'altro che una storia di "coraggio". Piuttosto è evidente come Palazzo Lombardia abbia approcciato di malavoglia la questione, concentrandosi solo sull'aspetto ingegneristico, senza dialogo e raffronto con la città di Como. Tant'è vero che, nonostante ci sia stato tutto il tempo per coordinarsi (quasi sei anni di gestione regionale, appunto), il Comune è stato mobilitato

per la progettazione degli arredi della passeggiata solo un anno fa e ha dovuto muoversi in fretta e con affanno per definire il progetto del nuovo lungolago, acconciandosi a tutte le costrizioni imposte dalle opere che la Regione ha pensato in autonomia. C'è poi un altro tema: chi ha visto un rendering del futuro arredo del lungolago? Non certo i cittadini comaschi, fruitori futuri di questi spazi strappati per troppo tempo alla città. Ma si tratta così il più bel lungolago d'Italia?».

SOTTOPASSO PEDONALE
A dare l’annuncio dei
prossimi lavori in città,
che consentiranno di evitare
il congestionamento del traffico
in parte del centro, è stato
la scorsa settimana
l’ex assessore comunale
di Como ai Lavori Pubblici
per più mandati amministrativi,
Fulvio Caradonna, oggi
presidente di Ferrovie Nord



Presto addio al passaggio a livello di Como Borghi?

L’ultima, in ordine di tempo, è stata Rovellasca. Prima Rovello Porro e Fino Mornasco. La prossima sarà Como Borghi. Questa, infatti, è la più recente cronologia nella realizzazione di sottopassi che hanno consentito di eliminare altrettanti passaggi a livello lungo la linea ferroviaria FNM Como Lago-Milano Cadorna. L’annuncio dei prossimi lavori in città che consentiranno di evitare il congestionamento del traffico in parte del centro, nonché il formarsi di colonne a piazzale Gerbetto e via Aldo Moro da un lato dei binari ferroviari e via Carloni e via Petrarca dall’altro, è stato dato la scorsa settimana dall’ex assessore comunale di Como ai Lavori Pubblici per più mandati amministrativi, **Fulvio Caradonna**,

presidente di Ferrovie Nord la società che gestisce le stazioni e la rete FNM mentre l’organizzazione dei convogli spetta a Trenord. Il progetto preliminare comporterebbe un investimento di 4 milioni di euro che consentirà anche la realizzazione di un sottopasso pedonale che permetterà di accedere alla stazione anche da via Carloni. Attualmente, infatti, per chi proviene da quella direzione occorre superare a piedi i binari in corrispondenza del passaggio a livello per raggiungere i locali della stazione. I costi sono del tutto simili a i lavori realizzati a Rovellasca (in quel caso il cantiere costò 5 milioni di euro, 4 stanziati da Regione Lombardia ed uno dalla locale Amministrazione Comunale), il cui sottopasso è stato inaugurato lo scorso 22 febbraio. Dieci giorni prima aveva aperto il sottopasso a Fino Mornasco mentre l’utilizzo di quello di Rovello Porro risale al 30 aprile 2016 (ed anzi, solo qualche settimana fa, i tecnici comunali hanno dovuto effettuare un sopralluogo e decidere di intervenire

in quanto, a livello di muratura, sono comparse delle crepe prontamente segnalate dai cittadini). Il sottopasso a Como Borghi rappresenterebbe una soluzione viabilistica attesa da anni a Como. La linea ferroviaria che raggiunge il lago, infatti, è importante e strategica ma comporta non poche ripercussioni su una viabilità al collasso ormai da decenni in convalle, soprattutto dopo che sulla direttrice FNM sono entrate in funzione le nuove norme per la sicurezza sui treni che hanno allungato i tempi di attesa. Ed anzi, da questo punto di vista, le prospettive sono ancora più stringenti. Infatti l’Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie ha emanato in proposito norme ancora più restrittive. Como Borghi è una stazione storica della linea ferroviaria Como-Milano. Venne inaugurata nel 1885 quando, per il capoluogo regionale, non si prendeva il treno bensì il tram. Ed è per questo che le pendenze in uscita dalla convalle, soprattutto in particolari condizioni atmosferiche con i treni in un uso qualche anno fa, creavano non pochi problemi ai

macchinisti e talvolta capitava che la corsa si interrompesse prima del ponte che supera il torrente È solo dal successivo 1898 che la tramvia venne sostituita da una vera e propria ferrovia. I tempi, però, affinché dalle parole si passi ai fatti non sono brevi. Quello che si è concluso, infatti, è il progetto preliminare. Ora seguiranno gli approfondimenti che porteranno al progetto definitivo, poi la gara ed infine il cantiere la cui tempistica è stimata in 392 giorni. Il tutto, quindi, dovrebbe concludersi entro il 2024. Quello di Como Borghi, però, non sarà l’ultimo cantiere con il quale si intende sostituire il passaggio a livello con un sottopasso stradale. Ferrovie Nord ha in programma di intervenire anche a Lomazzo e Cadorago e, per ciò che concerne la linea Canzo/Asso-Milano, a Erba. In questo caso l’obiettivo è eliminare il passaggio a livello di via Trieste entro la fine di quest’anno mentre in un altro punto della cittadina, ovvero in via XXV Aprile, sarà realizzato un sovrappasso. Il costo di questi interventi si aggira sui 13,2 milioni». (l.cl.)

Si collocano ai due estremi opposti gli autosili a servizio del vecchio e del nuovo ospedale Sant’Anna. Quello della Valmulini è desolatamente vuoto; quello di via Ravona, sempre al limite della capienza, è la miniera d’oro del Comune di San Fermo che lo ospita sul suo territorio in concessione gratuita senza limiti di tempo. Il primo sarebbe strategico per accedere alla convalle senza invadere Como di auto e tubi di scarico, ma la sua posizione non aiuta. Parcheggiare lì significa scegliere l’autobus con un percorso lento e in coda lungo via Napoleona. La ferrovia non ferma in loco, la sempre sperata metrolinca non c’è e scendere e salire a piedi non sono azioni agevolate da un largo marciapiedi e da un cammino illuminato e sicuro. Il secondo autosilo è tenuto ben stretto dal Comune di San Fermo, forte degli accordi stipulati a suo tempo anche con il capoluogo e con l’ex Asl, che hanno ceduto ingenuamente “sovranità”. Pochi giorni fa il consigliere regionale Angelo Orsenigo (Pd) ha presentato un esposto alla Corte dei Conti, lamentando un danno



erariale: 9 milioni di euro in dieci anni sono finiti nelle casse di San Fermo, non un euro invece all’ospedale e, in definitiva, a vantaggio di servizi sanitari per i pazienti. È una questione di equità, che assume rilievo sociale, ma in attesa che i giudici contabili decidano si può solo recriminare sull’errore commesso alle origini. L’occasione è buona per ragionare, più in generale, sugli altri autosili di Como, esistenti o anche soltanto vagheggiati perché una parte della soluzione per i problemi di traffico e inquinamento passa da lì. Nel capoluogo sono in funzione strutture di questo tipo, pubbliche e private in via Auguadri (800 posti), vicino al tribunale; viale Lecco-via Dante (a servizio di un altro ospedale, il Valduce, per 500 posti); ex Zoo di via Sant’Elia-viale

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Autosili e sosta carenti a Como La città e il caso San Fermo



Cavallotti (377); Quarto Ponte (viale Innocenzo XI, 156 posti); Castelnuovo, nella via omonima (440). La loro presenza non basta a soddisfare una città e i pendolari che per lavoro e per studio la attraversano ogni giorno, una

città stretta tra lago e monti, priva di servizi di trasporto pubblico adeguati (si pensi al lago, con battelli e aliscafi insufficienti e alla ridotta velocità commerciale dei bus). Vedremo cosa farà l’amministrazione comunale che

uscirà dalle elezioni di giugno in termini di visione e di atti concreti. Sotto il profilo culturale non sarebbe un male incrementare pedonalizzazioni e piste ciclabili, ma prima occorre decidere dove fermare le auto, quali idonee aree di sosta riservare, come migliorare il servizio di trasporto pubblico su gomma, su ferro e su acqua. Nel corso degli anni sono naufragate tutte le ipotesi di multipiano, da ultimo il progetto a ridosso del Collegio Gallio (213 posti), bocciato nei giorni scorsi dal Consiglio comunale dopo dubbi e proteste da parte dell’istituto scolastico. Prima era toccato al progetto di un parcheggio in superficie in viale Varese, vero nodo storico fin da quando si ipotizzò un autosilo nel 1987, il primo di una serie. E privi di multipiano e di aree di sosta restano per ora l’area ex Danzas e l’ex Stecav di viale Innocenzo XI. Eppure, solo con parcheggi, a raso o nella modalità dell’autosilo, si può fare il resto, anche scegliendo il coraggio dell’impopolarità che implica di vietare ai veicoli privati ulteriori zone del centro, o di imporre tariffe per la sosta o ticket di accesso a effetto deterrente.

Salute: un diritto per tutti?

Ormai tutti i giorni i mass-media nazionali e locali riportano situazioni di degrado sanitario, la cosiddetta “malasanità”, nelle sue varie declinazioni: attese bibliche delle liste di attesa per esecuzione esami diagnostici e/o visite specialistiche con pazienti anche gravi, che debbono ricorrere a prestazioni private con importanti esborsi economici, mancanza di medici di medicina generale con ambiti territoriali scoperti e quindi pazienti senza medico di riferimento, Pronto Soccorso ospedalieri intasati con attese infinite e prestazioni inadeguate, ticket sanitari importanti che limitano l'accesso alle attività di prevenzione e diagnosi precoce con ritardi diagnostici. Ci si chiede dove sia finita la qualità del Sistema Sanitario Nazionale (SSN), istituito in Italia per legge nel 1978, un SSN che voleva garantire un equo e universale accesso alle cure attraverso l'etico pagamento delle tasse in proporzione ai redditi economici e che gran parte del mondo civile ci ha invidiato per decenni. Il concetto di universalità, che stava alla base del nostro SSN e l'impegno nelle attività preventive, si sono progressivamente involute (e non solo per colpa della recente imprevedibile pandemia di SARS-COVID 19), di contro si è ritenuto di sviluppare e investire in una medicina “curativa”, in cui il “mercato” delle attività diagnostiche e terapeutiche sono proposte come panacea a qualsiasi problema di salute. Non si investe in educazione sanitaria e molte patologie sono ancora correlate ai nostri comportamenti scorretti: fumo, alcool, abusi alimentari con obesità, dipendenze, inquinamento atmosferico sono alla base di numerose patologie anche estremamente diffuse come diabete mellito, cardio-vascolopatie e alcune neoplasie alcool e fumo correlate. L'aumentata progressiva sopravvivenza dell'uomo, unita alla denatalità, fa sì che circa il 70% delle risorse sanitarie siano impiegate per la popolazione ultrasessantenne; pertanto, qualsiasi riforma del SSN e SSR (regionale) dovrà tener conto di ciò, sia nel progettare strutture e attività sanitarie, sia nella formazione del personale medico e paramedico. È per tutti questi motivi che la nostra associazione “Medici con l'Africa Como Onlus” ha sentito l'urgenza di proporre per il prossimo 7 maggio un convegno di riflessione a più voci su “Salute: un diritto per tutti?”. In tale mattinata si discuterà del Sistema Sanitario Lombardo, che da anni ormai ha assunto una deriva notevole verso la privatizzazione. Questa particolarità allontana il SSR dall'intento iniziale dello stesso SSN di essere accessibile a tutti: un sistema universale, che, tramite il finanziamento del gettito fiscale, si contraddistingueva tra i più equi (chi più ha, più contribuisce, chi più è sano - giovane - più contribuisce), classificandosi tra i primi dieci al mondo in termini di efficacia (ottenere un risultato) ed efficienza (ottenere il risultato con minor spesa). In questa classifica superava anche quello statunitense, noto per l'altissimo costo e risultati generali minori rispetto al nostro, come l'aspettativa di vita della popolazione. Abbandonare questo nostro SSN italiano per andare verso un sistema di mercato significa avere una preoccupante somiglianza con quello americano, che si finanzia appunto con mezzi del privato, raggiungendo sì alti livelli, ma destinati e fruibili da una minoranza che sia in grado di pagare le varie prestazioni, oltre che essere dispendioso. Vorremmo ragionare con i partecipanti su questa deriva, che potrebbe rendere il Servizio

Un convegno di riflessione a più voci promosso da Medici con l'Africa Como Onlus il 7 maggio. Obbligo di iscrizione

sanitario lombardo accessibile a una minoranza, escludendo verosimilmente chi non può pagarsi le prestazioni. E qui sta la motivazione del nostro interesse. Medici con l'Africa Como onlus ha in sé la *mission* di restare accanto agli ultimi, senza nessun confine geografico. Abbiamo invitato a parlare di questo argomento personaggi che hanno contribuito alla lettura della evoluzione del SSN (Geddes) e SSR (Bonati).

Abbiamo invitato anche personaggi che conoscono la realtà sanitaria comasca, lavorandoci (Consonno, Mercuri) o avendoci lavorato in un recentissimo passato (Ardizzone, Bellone). Vogliamo sottolineare come la riforma attuale del SSR lombardo non abbia modificato sostanzialmente la deriva suddetta. Ci auguriamo che tale evento possa essere un'occasione di partecipazione e riflessione proficua (soprattutto

grazie ai contributi dei due eminenti relatori e alla tavola rotonda con esperti nel campo sociosanitario), soprattutto per poi elaborare scelte e iniziative concrete di attenzione alle fragilità presenti nel comasco: quindi aspettiamo chiunque si senta interessato, a vario titolo, come cittadino e/o utente del sistema sanitario regionale. Per le iscrizioni vedere la locandina allegata.

MEDICI CON L'AFRICA
COMO ONLUS

Medici con l'Africa Como Onlus

organizza

Un sistema sanitario in crisi: pagano sempre gli ultimi.
Ragioni e possibili soluzioni.

Salute: un diritto per tutti?

Sabato 7 maggio 2022

dalle 8.45 alle 12.30

c/o Cinema Gloria · via Varesina, 72 (Como)

Sistema Sanitario Nazionale: quale futuro dopo il Covid?

Dott. Marco Geddes da Filicaia

Medico epidemiologo, esperto di sanità pubblica

Diritto della salute della Comunità

Dott. Maurizio Bonati

Medico - Dipartimento di Salute pubblica, Istituto Mario Negri di Milano

Tavola
Rotonda

Prof. Sandro Ardizzone

Direttore Reparto Gastroenterologia Ospedale Sacco di Milano

Dott. Andrea Bellone

Già Direttore Dipartimento Medicina d'Urgenza/Pronto Soccorso
Ospedale Niguarda di Milano

Franco Mercuri

Già Coordinatore Infermieristico Ospedale S. Anna di Como

Marina Consonno

Presidente Acli Como

Nel rispetto della Normativa Covid i posti sono limitati. Ingresso con Green Pass e FFP2.
Iscrizione obbligatoria entro il 25.04.22, fino a esaurimento posti, inviando email a:

mediciconlafricacomo@gmail.com

Emergenza freddo: il docu-video di “Millennium 82”



Una storia corale, raccolta all'interno dell'ex caserma di via Borgovico, in cui si alternano voci che raccontano la difficoltà della vita di strada, il bisogno di essere riconosciuti come persone con una dignità, ma anche di avere uno sguardo attivo sulla città e sulla comunità

Uno spaccato del mondo dei senza dimora di Como raccontato in un docu-video. A realizzarlo l'associazione di promozione sociale e culturale comasca “Millennium 82” specializzata in arti sceniche e visive, in collaborazione con la rete

comasca dei servizi per la grave marginalità “Vicini di strada” e il gruppo di comunicazione Feelo - Communication & Community Design. Il documento ritrae i volti degli ospiti, degli operatori e dei volontari del dormitorio “Emergenza freddo” presente



presso l'ex-caserma dei Carabinieri di via Borgovico, a Como, aperto per 167 giorni l'anno, dal 15 novembre al 30 aprile. Ad oggi sono più di 80 i giovani e gli uomini, italiani e stranieri, che dal 15 novembre scorso hanno potuto dormire nella struttura. Per tutti loro questa accoglienza significa molto di più di una notte al caldo in un letto vero: altrettanto preziosa è la sensazione di essere attesi, ascoltati e compresi dagli operatori e dai volontari che ogni giorno prestano servizio a “Emergenza Freddo”. Sono stati proprio loro a raccontarsi in questo video, con parole semplici e toccanti. Il regista, **Alessio Giotto**, e le persone che come lui hanno messo a disposizione di questo progetto tempo e competenze, a titolo volontario, sono entrati nel dormitorio in punta di piedi, riuscendo a cogliere il lato più intimo e vero di un'esperienza che ogni anno riunisce sotto lo stesso tetto persone senza dimora, operatori del servizio e centinaia di volontari. Il risultato è una storia corale, in cui si alternano voci che raccontano la difficoltà della vita di strada, il bisogno di essere riconosciuti come persone con una dignità, l'esigenza non solo di

aiutare chi vive ai margini, ma anche di avere uno sguardo attivo sulla città e sulla comunità. Il video è stato pubblicato sulla piattaforma della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca che ospita la campagna di raccolta fondi “CON TE/SENZA TE” a favore proprio di Emergenza Freddo. La campagna ha permesso di raccogliere, ad oggi, più di 25.000 euro. Tanti, ma non ancora abbastanza per coprire tutti i costi legati all'accoglienza, che proseguirà fino al 30 aprile. *Chi desiderasse contribuire alla raccolta può visitare l'apposita sezione sul sito della fondazione comasca, alla pagina <https://dona.fondazione-comasca.it/campaigns/emergenzafreddo/>. Il docu-video rimarrà poi visibile in modo permanente sui canali di “Millennium 82” (sito web, canale youtube e social media) e sul sito di Vicini di Strada.* Ricordiamo che a Como vivono oggi circa 250 uomini e donne senza dimora. I posti letto all'interno delle strutture di accoglienza residenziali e dei dormitori permanenti sono circa 130. Non sufficienti per tutti.

Nell'ambito del progetto “Ciao!” promosso da Fondazione Amplifon

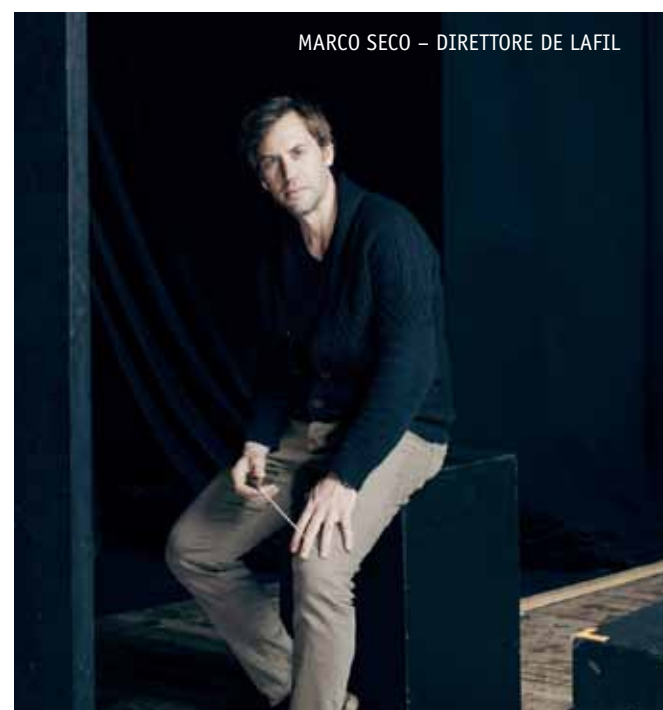
LaFil – Filarmonica di Milano all'Auditorium “Don Guanella”

Un momento ricreativo e di comunità per continuare il percorso di divulgazione, connessione e scambio diretto con gli anziani ospiti delle RSA italiane, attraverso contenuti di valore originali: è questo l'obiettivo del concerto esclusivo e dedicato che LaFil – Filarmonica di Milano ha in programma il 6 aprile presso l'auditorium “Don Guanella” di Como. L'esibizione rientra nell'ambito del progetto “Ciao!” - l'iniziativa per la digitalizzazione e connessione delle RSA italiane ideata e promossa da Fondazione Amplifon Onlus, la fondazione aziendale del Gruppo Amplifon - e si pone come un'occasione di incontro e aggregazione guidata dalla musica, capace di unire e far condividere emozioni anche a distanza. Al concerto, il settimo degli otto appuntamenti previsti nel palinsesto ricreativo di “Ciao!” esclusivamente per le residenze parte dell'iniziativa - partecipano di persona solo gli ospiti della RSA Don Guanella e, attraverso i maxisistemi di video-connessione al centro dell'iniziativa, tutte le altre comunità di anziani residenti presso le circa cento strutture partecipanti al progetto “Ciao!”, collegate per l'occasione.

Un momento di condivisione, il 6 aprile, riservato esclusivamente agli anziani residenti nella RSA e nelle altre 100 strutture italiane, in collegamento grazie alla rete creata dall'iniziativa di digitalizzazione e connessione

Il programma prevede l'esibizione del soprano **Olga Angelillo** e del tenore **Pasquale Conticelli**, accompagnati dai violinisti **Ruben Giuliani** e **Samuele Bianchi**, la violista **Costanza Negroni**, la violoncellista **Camilla Patria** e il pianista **Marco Seco** - anche Direttore de LaFil – Filarmonica di Milano - che, oltre a suonare, presenterà il concerto stesso. L'ensemble esegue brani da alcune tra le più importanti opere liriche di tutti i tempi: “La Traviata” di Giuseppe Verdi, “Il Flauto Magico” di Wolfgang Amadeus Mozart e “Elisir d'amore” di Gaetano Donizetti. «Siamo felici della collaborazione con

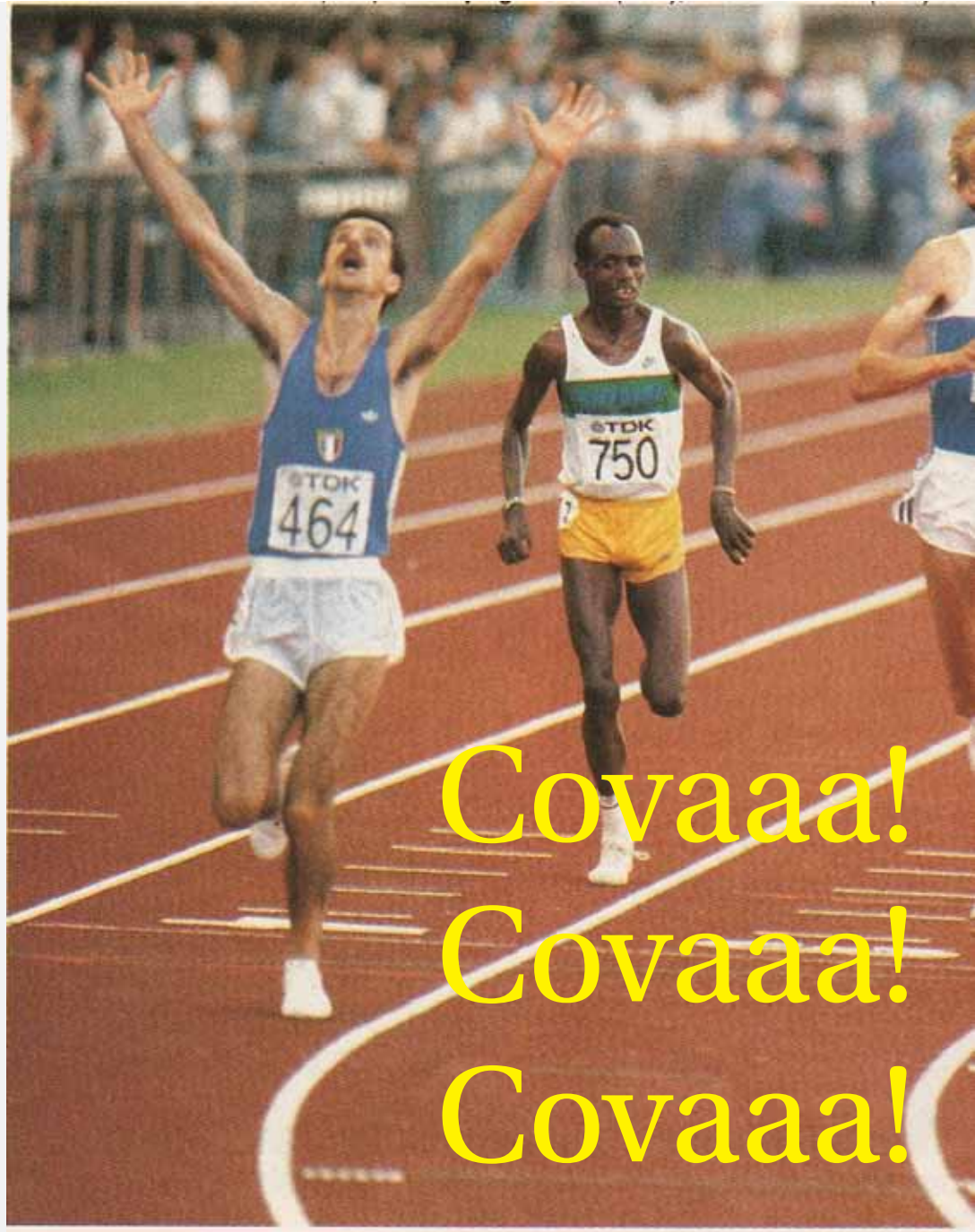
LaFil – Filarmonica di Milano - partner di “Ciao!” fin dall'avvio del progetto - che ci ha permesso di portare compagnia e musica all'interno delle RSA, anche dal vivo come, in questa occasione, per gli ospiti della RSA Don Guanella di Como - il commento di **Maria Cristina Ferradini**, consigliere delegato di Fondazione Amplifon. «Gli anziani sono una risorsa preziosa, un patrimonio umano di sensibilità e un riferimento sociale del quale avere cura. Con il progetto “Ciao!” lavoriamo ogni giorno per riportarli al centro della società attiva, con contenuti ricreativi sempre nuovi, capaci di riaccendere negli anziani interesse e curiosità e questo anche con il supporto di strumenti tecnologici avanzati, che superano i limiti spesso volte imposti da una condizione fisica di fragilità», ha aggiunto Ferradini. Soddisfatto anche **don Joseph Nweke**, superiore della Casa Divina Provvidenza: «Per la Casa Divina Provvidenza



dell'Opera Don Guanella è un piacere ospitare questo grande evento nel nostro Auditorium. È bello ricominciare a sentire risuonare la Casa della buona musica, è un segno di rinascita: dopo due anni dall'inizio della pandemia, ne sentivamo proprio la mancanza! Tutto questo grazie al progetto di Fondazione Amplifon a cui abbiamo aderito volentieri, perché ci permette di proporre contenuti culturali e intrattenimento agli ospiti della nostra RSA e, cosa fondamentale, di condividere esperienze con altre realtà su tutto il territorio nazionale». (s. fa.)

Storie d'altri tempi. L'indimenticabile impresa del campione comasco

Nella storia dello sport ci sono imprese che la televisione ha reso epiche, coinvolgendo lo spettatore in un delirio emotivo e “adrenalico”, come direbbero oggi quelli che parlano bene, in cui non è più possibile stabilire se il punto incandescente della rappresentazione sia la performance agonistica dell'atleta o l'irruzione della telecronaca nell'evento in ripresa diretta, per effetto di una sovrapposizione che è molto più e ancor prima un'assimilazione e una contaminazione. È stato così per l'urlo di Tardelli dopo la seconda rete italiana nella finale del Mondiale 1982, che nell'immaginario collettivo rivaleggia quasi ad armi pari con l'altro celebre “urlo”, quello dipinto su tela dal pittore norvegese Edvard Munch, ed è stato così per l'oro olimpico di Seul dei fratelli Abbagnale, gloria del nostro canottaggio che è ricordata però soprattutto per l'infuocato resoconto del telecronista Rai di quel 25 settembre 1988, il recentemente scomparso Giampiero Galeazzi, “Bisteccone” per gli amici come per i nemici. Ma anche l'atletica può vantare qualcosa del genere, che riguarda stavolta una leggenda tutta comasca, quell'**Alberto Cova** ragioniere e mezzofondista nato a Inverigo il primo dicembre 1958 e allevato nel paese di Mariano Comense da padre operaio e madre sarta, sulle piste di atletica dal 1972 con la divisa dell'Atletica Mariano per poi passare alla Pro Patria dell'allenatore Giorgio Rondelli, sotto la guida del quale avrebbe fatto incetta di titoli e primati. È il 9 agosto 1983 quando il mezzofondista lariano, già campione italiano juniores nei 5000 metri piani e campione europeo ad Atene sui 10.000 metri nel 1982, realizza nella finale del Mondiale di Helsinki un capolavoro incredibile negli ultimi 150 metri, allargandosi all'ultima curva sulla corsia esterna e lasciandosi alle spalle nell'ordine Knuzze, Schildhauer e l'idolo locale Vainio, grazie a un allungo mostruoso che il telecronista Paolo Rosi commenta con un “Covaaa! Covaaa! Covaaa!” finito non solo depositato negli archivi della Rai e negli annali della disciplina, ma divenuto parte integrante della memoria storica degli italiani, anche di quelli che alle piste di atletica preferiscono il divano o tutt'al più la panchina del parco. In proposito l'interessato, nel corso di un'intervista rilasciata



Lo straordinario oro del mezzofondista lariano al mondiale di Helsinki del 1983 fu l'apice di una carriera straordinaria

qualche anno addietro, avrebbe poi precisato di aver “lasciato ai margini” quello “straordinario racconto di sport” realizzato quel giorno da Paolo Rosi, in quanto un atleta ha il dovere di pensare alla gara e a nient'altro che alla gara, ed è giusto e naturale che sia

questa la lettura, perché così come a rendere grande il duo degli Abbagnale non fu certo il sovraccarico di eccitazione di Galeazzi, è palese che anche le mirabolanti gesta dell'allora baffuto ragioniere di Mariano non furono il prodotto dell'entusiasmo del telecronista. Rimane tuttavia il fatto che quel “Cova!” ripetuto ben sette volte fa parte del catalogo delle memorie storiche dello sport nazionale, e da lì mai nessuno riuscirà più a schiodarlo, poiché ci sono momenti irripetibili che non si possono che rivisitare così come si sono svolti, e in nessun'altra maniera. Un anno dopo il settemplice “Cova!” il ragioniere si appese al collo anche la medaglia d'oro olimpica di Los Angeles, al termine di un testa a testa con il rivale di sempre Martti Vainio, risolto negli ultimi 200 metri con il poderoso allungo del mezzofondista comasco

al quale il finnico non ebbe modo di opporre neppure un timido abbozzo di reazione, a completare per Cova un triennio che definire “trionfale” suonerebbe addirittura riduttivo, come giudicare “orecchiabile” una sinfonia di Beethoven: campione d'Europa 1982, campione del mondo 1983, oro olimpico 1984. Erano gli anni d'oro dell'atletica italiana, quelli di Pietro Mennea, Sara Simeoni, Salvatore Antibo, Stefano Mei, Francesco Panetta e Alberto Cova, per l'appunto, l'uomo delle folli accelerazioni negli ultimi scorcì del rush finale che surclassavano una concorrenza rimasta a corto d'ossigeno mandando in visibilio le platee non solo italiane. Ma anche l'uomo che nulla concedeva all'improvvisazione e al caso, convinto che “un atleta vive di regole che devono essere rispettate” e che sia necessario “darsi un obiettivo

per raggiungere un traguardo”, dal momento che “il talento non basta senza il duro lavoro”. Di queste e di altre consimili istruzioni è ricco il **libro scritto da Cova in collaborazione con Dario Ricci “Con la testa e con il cuore”, pubblicato da Sperling & Kupfer nel 2020**, dunque in piena emergenza sanitaria, libro di “racconti sportivi ma anche di pensieri e di emozioni”, e dunque libro di pagine “di vita vera e intensa” come quelle che ricordano al lettore quanto sia esile e sfumata la linea di demarcazione tra la vittoria e la sconfitta, e che a decidere l'una o l'altra è a volte un solo “centimetro”, forse anche un “millimetro”. La seconda parte della vita di Cova ha inizio nel 1988 con il ritiro dall'attività agonistica, il lavoro manageriale svolto presso alcune piccole e medie aziende e l'ingresso in politica del 1994 nelle file di Forza Italia, con cui in quello stesso anno viene eletto deputato nel collegio di Olgiate Comasco. Trasferitosi a Mortara, in provincia di Pavia, si è poi dedicato alla motivazione divenendo testimonial sportivo per Speech all'interno di Eventi e Convention aziendali, organizzando corsi di formazione e promuovendo eventi motivazionali finalizzati al raggiungimento di determinati obiettivi strategici per le imprese. Il legame con Como e con il Lario in genere è rimasto tuttavia affettuoso e solido come ai tempi dell'infanzia e dell'adolescenza di Mariano, e lo dimostra efficacemente la sua attività di testimonial per la Casa don Guanella, come pure il modello di agricoltura sociale “Cascina Don Guanella” e il “Progetto Valmadrera” che ha impiantato nel Lecchese un interessante modello di comunità educativa. Nella provincia di Bergamo, per la precisione a Sovere, per chiudere, è stato inaugurato lo scorso 30 ottobre il primo Fans Club Alberto Cova, giusto riconoscimento da parte di un'amministrazione comunale del territorio regionale a una vera leggenda dell'atletica italiana e dello sport lombardo. Ma anche quella leggenda che per la prima volta ha issato Como sul pennone più alto dove sventola il vessillo della “Regina” delle discipline sportive, l'atletica leggera, che proprio nell'Italia della prima metà degli anni ottanta si concesse il lusso di relegare in secondo piano persino il calcio. Quando sfrecciava Mennea, volava Sara Simeoni, e Alberto Cova allungava la falcata nell'ultimo tratto decisivo, quello per il quale aveva lavorato per mesi e per anni.

SALVATORE COUCHOUD

Il 9 aprile open day dedicato all'Ucraina a Varese e a Como

L'Insubria presenta i suoi corsi di laurea

Sabato 9 aprile Open day 2022 in presenza per l'Università dell'Insubria. Dopo due anni l'ateneo torna ad aprire le porte a Varese e a Como alle aspiranti matricole. Fitto il programma di incontri nel Campus di Bizzozzero a Varese, nel Chiostro di Sant'Abbondio e nel polo scientifico di via Valleggio a Como. Gli studenti, che saranno accolti nel rispetto delle norme Covid, devono registrarsi entro il 7 aprile: www.uninsubria.it/openday. L'Open day 2022 è dedicato all'Ucraina: i colori della bandiera abbracciano il logo dell'ateneo nelle magliette che saranno indossate dallo staff organizzativo e saranno anche in



della Conferenza dei Rettori e della Rete delle università italiane per la pace, è stato varato un progetto di orientamento

vendita, con finalità benefiche, attraverso il canale e-commerce nato per presentare nei prossimi mesi il nuovo merchandising «Made Insubria». In linea con le indicazioni del Ministero dell'Università,

e ospitalità di studenti e ricercatori ucraini che consente loro, tra le altre cose, di frequentare gratuitamente singoli corsi di laurea. Conferenze e iniziative dedicate sono raccontate nella pagina www.uninsubria.it/Ucraina. Sabato 9 aprile dalle 9 alle 13 sono in programma le presentazioni di tutti i corsi di laurea che possono essere scelti dopo l'esame di maturità: 22 triennali e tre magistrali a ciclo unico nelle aree giuridico-economica, delle scienze umane e sociali, sportiva, sanitaria e scientifico-tecnologica. Sono proposti anche laboratori, test di verifica delle conoscenze iniziali che, se passati, saranno ritenuti validi all'atto dell'iscrizione, momenti di informazione sui servizi e le opportunità offerte dall'ateneo.

L'omaggio a Marc Chagall nel giorno della memoria



Promosso dal Consiglio Regionale della Lombardia e da Caleidoscopio-multiplicity-Como la settimana scorsa, all'Auditorium Gaber (Palazzo Pirelli) di Milano, è andato in scena lo spettacolo di Maria Proja de Santis "Serata Klezmer: omaggio a Marc Chagall" per ricordare il giorno della memoria. Sono state eseguite musiche tradizionali eseguite dal gruppo "Klezfardit" costituito da Lydia Cevidalli (violino) e da Luigi Magistrelli, Laura Magistrelli, Cristina Romanò (clarinetto). Il klezmer può essere considerato un insieme di "fusion music" e di "soul music". Nel primo caso in quanto è musica di sincretismo che fonde in sé strutture melodiche, ritmiche ed espressive che provengono da differenti aree geografiche e culturali; nel secondo perché esprime profondamente sentimenti di un popolo, il suo travaglio, la sua estasi, la sua esistenza e la sua fede. Splendida l'interpretazione dei musicisti, che hanno saputo entrare in sintonia con il messaggio contenuto nelle composizioni, ponendo in giusto rilievo l'elemento ritmico e

melodico. Non solo, ma hanno dato a ciascun brano uno stile quasi "classico" fornendo una personale visione che può essere considerata un valore aggiunto. "Come la musica klezmer - ha detto Maria Proja de Santis nella presentazione - Chagall rivela un senso profondo della realtà intrisa di gioia, di bellezza, di dolore, di morte, che prende forma di oggetti simbolo". Nella seconda parte dello spettacolo la stessa Maria Proja de Santis ha raccontato la storia del "Violinista verde" ispirata agli scritti dell'artista, facendo rivivere una pagina talvolta malinconica, collocabile fra sogno e realtà. La sua narrazione è stata supportata dai magici suoni del violino di Lydia Cevidalli. Massimiliano Miazzo, pittore comasco, ha realizzato per l'occasione una personale interpretazione del "violinista verde", il cui volto è una triplice maschera in cui gioia e dolore coesistono, come nella musica klezmer. Vivissimo e caloroso il successo ottenuto, in un auditorium sold out.

pagina a cura di ALBERTO CIMA

■ **Domenica 10 aprile, nel Salone Musa**

All'Istituto Carducci ritorna "Como Classica"

NAZARENO FERRUGGIO



Domenica 10 aprile alle ore 17.30, nel Salone Musa dell'Istituto Carducci a Como, avrà luogo il quinto appuntamento della rassegna "Como Classica" (direzione artistica Davide Alogna). In primo piano il pianista **Nazareno Ferruccio** che proporrà un programma eterogeneo, che spazia dal barocco al romanticismo. In apertura sette Sonate di Domenico Scarlatti (K.64 "Gavotta", K. 159, K. 20, K. 438, K. 9, K. 141 "Toccata", K. 531). A seguire il "Siciliano from BWV 1031" di J.S. Bach, quindi le "6 Variazioni in sol maggiore, WoO 70 su 'Nel cor più non mi sento' di Beethoven e, in conclusione, l'"Andante spianato e Grande polacca brillante op. 22" di Chopin. Ingresso libero sino ad esaurimento posti con tessera associativa (costo: 25 euro).

Nazareno Ferruccio è nato nel 1981. Si è diplomato a diciannove anni al Conservatorio di Bari ottenendo il massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore. E' laureato inoltre nella classe di concerto di Ragna Schimer presso la Musik Hochschule di Mannheim. Ha terminato i suoi studi all'Accademia di musica a Berna e conseguito masterclass con illustri maestri, quali K.H. Kammerling, J. Achucarro, J. Lowenthal, J. Soriano e K. Bogino. Ha vinto vari concorsi nazionali e internazionali. Le sue interpretazioni riscuotono successo sia di pubblico che di critica. Recentemente ha eseguito il "Concerto K. 450" di Mozart sotto la direzione di Hakan Sensoy. Poco tempo fa ha suonato in Asia: in Myanmar, Singapore e Vietnam.

A San Fermo l'Ensemble di Percussioni del Conservatorio

Domenica 10 aprile alle ore 17, nell'Auditorium di San Fermo (via Lancini), si esibirà l'Ensemble di Percussioni del Conservatorio di Como, formato da alcuni degli studenti della classe del M° Paolo Pasqualin: Samuele Marelli, Ginevra Palo, Riccardo Curcio, Francesco Gisondi, Motoki Furugen, Martino Benzoni, Federica Colzani, Daniele Dindo, Jan Fontana, Juan Franchina e Filippo Terzaghi. Il gruppo propone un ampio repertorio con composizioni di autori che hanno da sempre avuto un particolare interesse per il mondo delle Percussioni, come ad esempio John Cage e Steve Reich, e brani di autori contemporanei come Pino Daniele o i Daft Punk, riletti e adattati per il nuovo organico. Un'occasione, dunque, per conoscere il vasto mondo degli strumenti a percussione, dove la componente ritmica e melodica si fondono per creare un universo musicale carico d'energia. Il concerto si apre con "Lion", un brano energico dove le pelli dei tamburi sono protagoniste. Unisoni e cambi improvvisi di dinamica sono le particolarità. L'Ensemble al completo arricchisce con interventi di campanacci di metallo e tastiere in legno. L'atmosfera cambia radicalmente con "Double Music". Piastre metalliche e gong immersi nell'acqua sono solo alcuni degli effetti che Cage ha pensato per affascinare l'ascoltatore. "Variations on Porgy and Bess" viene suonata alla Marimba (solista Samuele Marelli). L'opera originale di Gershwin descrive la vita degli afroamericani nella Carolina del Sud all'inizio degli anni Trenta del Novecento. "Music for pieces of

wood" è un gioco di incastri ritmici, un'opera musicale ingegneristica dove cellule ritmiche si rincorrono, si sovrappongono per poi disgregarsi nuovamente. Ritmo allo stato puro. Il "Bubble Trio", vincitore del Premio Esperia 2021, propone un arrangiamento di tre brani: "This Little Light", Get Lucky" e "Resta cu' mmè". Francesco Gisondi alla batteria e Riccardo Curcio alle tastiere accompagnano Ginevra Palo, percussionista e cantante. Le tastiere tornano protagoniste con "Torched and Wrecked" e "Donner" di Skidmore. Melodie evocative e ritmo incalzante.

CANTÙ

Proseguono gli "Incontri con la musica per organo". Domenica 10 aprile nella Basilica di San Paolo

L'associazione "Amici dell'organo" di Cantù propone il quarto appuntamento del XXIII Ciclo degli "Incontri con la musica per organo", che si terrà domenica 10 aprile alle ore 16, in forma di Vespri in Musica, nella Basilica di San Paolo a Cantù. Interprete l'organista Alessandro Bianchi. Tema dell'incontro sarà la Passione e la Pasqua. Vi saranno alcune letture con meditazione tratte dal libro "La Santità dell'Organista" di Giosuè Berbenni. Assai vario il programma che comprende musiche di Donald Busarow (Processional su "Lift high the Cross"), Johann Pachelbel ("Ciaccona in fa minore"), Johann Sebastian Bach ("Fantasia e Fuga in la minore BWV 904"), Oreste Ravanello ("Christus resurrexit", Inno

di Gloria), Alexandre Guilmant ("Offertoire sur "O Filii et Filiae op. 49 n. 2"), Marcel Dupré (Doppia Fuga su "Regina Coeli"), Paul Bouman (Partita su "This joyful Eastertide") e Cesar Franck ("Pièce Héroïque"). L'ingresso è libero. Si ricorda che è d'obbligo l'uso della mascherina e la sanificazione delle mani all'ingresso. Il distanziamento sociale è garantito in chiesa. Il comasco Alessandro Bianchi è diventato organista in chiesa all'età di dodici anni. Oggigiorno è uno dei più attivi e affermati concertisti italiani sulla scena internazionale. Si è diplomato in Organo e Composizione Organistica al Conservatorio di Piacenza sotto la guida di Luigi Toja. Ha frequentato Masterclass con Arturo Sacchetti e Nicholas Danby. Ha tenuto oltre duemila concerti, presentandosi sempre come solista.

Notizie flash

■ **Como**
Al Sociale, il 9 aprile, l'Orchestra Filarmonica Marchigiana

Sabato 9 aprile alle ore 20.30 al Teatro Sociale di Como, nell'ambito della Stagione Notte 2021/22, si esibirà l'Orchestra Filarmonica Marchigiana diretta da Alessandro Bonato con la partecipazione del violinista Stefan Milenkovich. In programma musiche di Ciaikovskij e Beethoven. Del compositore russo verrà eseguito il "Concerto in re maggiore op. 35 per violino e orchestra", una delle pagine di più straordinario virtuosismo che siano mai state scritte per questo strumento solista. Ciaikovskijana è l'impostazione di tutta la composizione, tanto nei suoi episodi veementi quanto in quelli più lirici. L'"Allegro moderato" iniziale è costruito in "Forma-Sonata", ma con una visione personale, mentre nella "Canzonetta" emerge un'idea melodica di soave intensità. Molto brillante e virtuosistico è l'"Allegro vivacissimo" finale. La "Sinfonia n. 7 in la maggiore, op. 92" di Beethoven fu definita da Wagner "apoteosi della danza" per la ricchezza dei ritmi in essa contenuti. Il "Poco sostenuto" iniziale ha proporzioni insolitamente vaste e anticipa elementi che si scateneranno poi nel "Vivace" in 6/8. Il secondo movimento ("Allegretto") presenta un tema che dal registro basso degli archi si eleva gradualmente sino all'acuto dei flauti. Il "Presto" è caratterizzato da un ritmo trascinate, mentre il conclusivo "Allegro con brio", assai spumeggiante, dà l'idea della danza.

Lipomo. Da struttura di morte a struttura di vita

Non ci stancheremo mai di ripeterlo: non potranno mai essere i semplici numeri a raccontare la storia di una realtà sociale. Tuttavia sono un elemento che può aiutare a capire l’impatto che una realtà ha sul territorio e sulle vite delle persone che l’hanno incontrata. È sicuramente così per Casa Lavina a Lipomo la comunità di accoglienza “mamma-bambino” che il 31 marzo scorso ha festeggiato i suoi primi dieci anni di attività. Sono state 35 le mamme e 51 i bambini (in alcuni casi rimasti anche soli all’interno della comunità) accolti e accompagnati in questi dieci anni. «Si tratta in tutti i casi di situazioni complesse di fragilità sociale: mamme e minori che ci vengono affidati dai servizi sociali dei Comuni del territorio dopo un decreto da parte del Tribunale», racconta **Daniela Matarazzo**, presidente del Centro di Aiuto alla Vita di Como, l’associazione che dal 2012 ha in gestione questo grande edificio confiscato alla criminalità organizzata. «La permanenza media di



10 anni per Casa Lavinia

La storia

La decisione di destinare la struttura al progetto del Centro di Aiuto alla Vita è arrivata al termine di un iter complesso, durato oltre 25 anni, che ha visto in primo piano il Comitato provinciale della Croce Rossa e l’Agenzia del Demanio che resta, come per tutti i beni confiscati, proprietaria della struttura. Tutto ha inizio il 26 giugno 1985 quando il Tribunale di Como dispone il sequestro dell’immobile a seguito di una sentenza contro il proprietario, condannato in primo grado per ricettazione. L’uomo verrà poi collegato ad una più ampia organizzazione criminale dedita al commercio internazionale di droga. Il sequestro è trasformato in confisca dalla Corte di Cassazione nel 1993. Dopo oltre cinque anni, nel 1999, la struttura viene assegnata al Demanio. È così che con l’intervento dell’allora prefetto di Como, Guido Palazzo Adriano, la villa è assegnata al Comitato Provinciale della Croce Rossa. Anche quest’ultima non riuscirà però ad adattare la struttura alle proprie esigenze di intervento, data l’impossibilità di ospitarvi le ambulanze (vista la pendenza del viale d’accesso), lasciando l’immobile di fatto inutilizzato. Uno stallo che si è sbloccato nella primavera 2009 quando iniziano i contatti con il Centro di Aiuto alla Vita di Como culminati nella decisione della Cri di concedere la struttura in comodato all’associazione. Così nell’autunno del 2010, 17 anni dopo la confisca, sono iniziati i lavori di ristrutturazione conclusi nel marzo 2012 e costati all’associazione la cifra di 250 mila euro.

La villa, gestita dal Cav, un tempo di proprietà di un boss della criminalità organizzata, è una comunità di accoglienza per donne in gravidanza o con il bambino già nato

ogni mamma va dall’anno e mezzo ai due anni. Un tempo certamente lungo in cui le nostre operatrici cercano di accompagnare le donne in un percorso, non sempre facile, di autonomia». Molto spesso, raccontano dal Cav, si tratta di accoglienze di emergenza che si concludono con il passaggio verso strutture intermedie prima di un completo ritorno all’autonomia. Anche se purtroppo non mancano i casi in cui l’iter si è concluso con la decisione del Tribunale di togliere la potestà genitoriale alla madre. «Grazie alle nostre operatrici, presenti 24 ore al giorno, – continua Matarazzo

– ogni donna viene seguita all’interno di un progetto personalizzato che contribuisca a dare una “senso di normalità” alle donne e a questi bambini la cui infanzia è segnata da episodi di violenza, di incapacità genitoriale, dalla mancanza delle attenzioni di cui ha bisogno ogni bambino».

UNA STORIA DI RINASCITA
Quella dell’edificio di Lipomo, al confine di Tavernerio, è una storia che abbiamo seguito fin dal 2010 quando il Cav aveva iniziato i lavori di ristrutturazione che hanno permesso di realizzare nei 500 mq dell’edificio un totale di dieci posti mamma-bambino oltre a spazi ricreativi, spazi per gli incontri protetti e per le attività delle operatrici. A questi si aggiungono tre posti per i ricoveri di emergenza. Al taglio del nastro, due anni dopo, in quel lontano 31 marzo 2012, erano presenti l’allora prefetto di Como, Michele Tortora, e il vescovo Diego Coletti. Una storia raccontata lo scorso 25 marzo a Tavernerio all’interno di un incontro promosso dal Comune di Tavernerio e dal Comune di Lipomo a 26 anni dall’approvazione della legge 109/96

sul riutilizzo sociale dei beni confiscati. Durante la serata oltre all’esperienza di Casa Lavinia sono state raccontate anche le storie di “Fiore, cucina in libertà” ristorante pizzeria aperto a Lecco all’interno di un bene confiscato alla ‘ndrangheta e del progetto “Casa Nostra” di Giussano. «Sicuramente Casa Lavinia – conclude la presidente del Cav – non rappresenta solo una bella storia sociale, ma è anche il segno positivo di come, quando c’è l’impegno dello Stato e con il coinvolgimento di persone altamente qualificate nello svolgimento del ruolo di cui sono investite (Polizia, Guardia di Finanza, Carabinieri), si possa estirpare ciò che c’è di negativo e nocivo nella società e trasformarlo in un valore aggiunto a favore della comunità». Concetto ribadito nel corso della serata dal prefetto di Como, **Andrea Polichetti**, che ha commentato: «La restituzione dei beni confiscati alla comunità è molto importante perché rappresenta un risarcimento del danno subito dalla collettività». La registrazione dell’intera serata è disponibile sulla pagina Facebook di Libera Como.

MICHELE LUPPI

■ Verrà donato il ricavato di una visita guidata in Cattedrale il 30 aprile

Prosegue la raccolta fondi lanciata dalla Fondazione provinciale della Comunità comasca per sostenere le associazioni locali impegnate nell’accoglienza dei profughi ucraini, che stanno giungendo nella nostra provincia. La lancetta delle donazioni al momento di chiudere il nostro giornale era vicina a 87.800 euro grazie ad un primo contributo di 50.000 euro di Fondazione Cariplo e alla generosità dei comaschi. Tra i diversi gesti solidali la Fondazione ha evidenziato la visita guidata in Duomo organizzata dalla Classe 1966 de La Stecca di Como. La Classe 1966 donerà il ricavato del tour della Cattedrale di Como in programma il prossimo 30 aprile alle ore 14 alla raccolta fondi promossa dalla Fondazione. Alessandra Lucini, Rosa d’oro della classe del 1966, ha così commentato la lodevole iniziativa: “Visitando il no-

Fondazione comasca pro Ucraina: dalla Classe ‘66 un aiuto ai profughi

stro Duomo, un luogo che in questo momento è più che mai simbolo di pace e fratellanza, vogliamo essere vicini ai profughi ucraini che giungeranno nel nostro territorio e che si affideranno alle tante Associazioni che li stanno aiutando”. Al termine della visita, organizzata in collaborazione con la Società Archeologica Comense e con la Diocesi di Como, ci sarà un aperitivo presso Como Bar. Per informazioni o prenotazione rivolgersi a Roberta (348 2456494) o compilare il seguen-

te form: <https://forms.gle/>
Il presidente della Fondazione di Comunità, **Angelo Porro**, ha ringraziato la Classe del 1966, che ha organizzato questa iniziativa e invita tutti a seguirne l’esempio. Così, infatti, ha commentato la notizia: “Il Duomo della nostra città, luogo di preghiera e di accoglienza rimane un esempio per la nostra comunità che si offre di ospitare chi vede la propria casa minacciata dalla guerra. E in tutto questo mi conforta la capacità dei co-

maschi nel lavorare sodo per costruire luoghi di accoglienza”. La campagna di raccolta fondi prosegue con un chiaro obiettivo: mancano ancora 37.000 euro per raggiungere la sfida lanciata dalla Fondazione Cariplo che ha promesso di raddoppiare quanto verrà raccolto. È possibile donare online alla pagina: <https://dona.fondazione-comasca.it/ucraina/> oppure tramite bonifico seguendo le indicazioni sul sito della Fondazione.

Hai un parente o un amico con problemi di alcol?

Numero Verde

800 087 897

i Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

Olgiate Comasco. Bella proposta dell' "Oratorio che non c'è"

Amaro Teologico, l'incontro dei giovani con don Andrea Straffi

Tutto il gusto della fede. Sembra lo slogan di una pubblicità, invece è la parafrasi dell'Amaro Teologico, un ciclo di catechesi per giovani dai 18 ai 30 anni che si svolge presso l' "Oratorio che non c'è" di Olgiate Comasco. Qui i ragazzi ascoltano, approfondiscono e discutono con l'ospite della serata un tema ogni volta diverso. Da **don Saverio Xeres** a **Sergio Di Benedetto**, dalla veemenza del cristianesimo all'essere Chiesa oggi, quello dell'Amaro Teologico è un appuntamento a cui i giovani della zona tengono molto. E non solo perché un amaro si degusta davvero. Simone, un educatore promotore di questa iniziativa, spiega: «L'Amaro Teologico nasce dalla necessità di offrire uno spazio di catechesi ai giovani adulti. Molti di loro sono impegnati nel catechismo dei più piccoli, perciò questi momenti di riflessione, crescita e confronto sono doppiamente preziosi». Il format nasce nel 2019 con i primi quattro incontri; prosegue alternando serate in presenza e a distanza, mantenendo il suo successo fino a oggi. Francesco, 20 anni, racconta di essere spinto a partecipare agli incontri proprio per il confronto con temi seri, importanti, che non vengono trattati spesso in oratorio e men che meno nel mondo dell'istruzione. «Mi ha colpito molto l'incontro con Sergio Di Benedetto. Abbiamo riflettuto sul ruolo dei laici nella Chiesa e sull'importanza di ascoltare l'altro, anziché imporre le proprie idee. È stato molto umano e coinvolgente». Alla domanda sul perché in apertura venga proposta la degustazione di un amaro e non di un'altra bevanda, Francesco non ha dubbi: «Perché l'amaro brucia e scalda dentro, come molte parole che vengono dette durante questi incontri». La catechesi di questa sera, mercoledì 23 marzo, ha come ospite **don Andrea Straffi**, direttore dell'Ufficio Arte Sacra della Diocesi di Como. Si intitola "È

compiuto!" e verte sull'iconografia del Crocifisso. Lo spunto iniziale è dato dalla vicenda di un Crocifisso olgiatese, rinvenuto da alcuni ragazzi in un vecchio deposito parrocchiale e riportato allo splendore originario dopo tre anni e mezzo di lavori offerti gratuitamente da una professionista. Don Straffi analizza diversi esempi di Crocifissi - dall'epoca paleocristiana fino al Settecento - avendo come linea guida le ultime parole di Cristo prima della morte. Si riflette così sullo scandalo della Croce per i pagani, sulla progressiva rappresentazione della sofferenza e del dolore patiti da Gesù, fino alla manifestazione del vero Dio e vero uomo. I giovani ascoltano attenti, sono affascinati dalle parole e soprattutto dalle immagini mostrate. In particolare, restano colpiti dal *modus operandi* degli artisti medievali, che lavoravano pregando e nascondendo la propria firma su dei cartigli all'interno delle statue perché il loro obiettivo non era celebrare la propria abilità, ma la misericordia di Dio. Il racconto dell'amichevole sfida tra Donatello e Brunelleschi per la realizzazione di un Crocifisso strappa più di un sorriso, mentre il silenzio di fronte al Cristo "chemioterapico" di Rovellasca colpisce nel profondo. Gesù inchiodato a quel legno rappresenta i dolori umani di ogni tempo e don Straffi conclude la catechesi con la fotografia del Cristo di Leopoli traslato dalla facciata della cattedrale verso un luogo al riparo dai pericoli della guerra. Sulle note del lento di Haydn composto proprio a partire dalle parole estreme "Consummatum est", riecheggia il commento dei monaci di Bose: "Nella Croce Gesù ci ha dato e detto tutto" E allora, nonostante l'amaro salata del dolore, il cuore si riscalda. *Tutte le registrazioni degli incontri di Amaro Teologico saranno presto disponibili sul sito www.parrocchiaolgiatecomasco.it.*

CHIARA SPINELLI



Autismo: Villa Santa Maria indaga i riflessi delle differenze culturali nella neuropsichiatria infantile



obiettivi con cui Villa Santa Maria, Centro Multiservizi di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza con sede in Tavernerio (Como), ha deciso di avviare un nuovo progetto sull'interculturalità. L'iniziativa, che ha assunto un significato particolare in occasione della Giornata Mondiale della Consapevolezza sull'Autismo che si è celebrata il 2 aprile, prende avvio dalla considerazione che l'incontro tra culture diverse è ormai divenuto quotidiano nell'ambito sanitario. A Villa Santa Maria il 32% degli oltre 200 bambini e ragazzi in carico tra Struttura terapeutico riabilitativa, Residenza sanitaria per disabili e Centro diurno è di origine straniera, per un totale di oltre 20 nazionalità diverse presenti.

"Se la questione linguistica è forse l'aspetto più evidente, i temi da affrontare sono molti di più", spiega la dottoressa Gaetana Mariani, Presidente e Direttore Generale di Villa Santa Maria. "Oggi nel nostro ambito l'interculturalità è sempre più rilevante, anche se ancora troppo spesso viene affrontata più grazie alla sensibilità dei singoli operatori che attraverso interventi strutturati e condivisi. Per questo motivo abbiamo deciso di indagare il tema, anche consapevoli del fatto che se in passato la sostenibilità è stata incentrata sulla dimensione ambientale, oggi tale nozione si è ampliata fino ad includere gli aspetti sociali, fondamentali per la costruzione di una società più equa e inclusiva".

Indagare i riflessi delle differenze culturali nella neuropsichiatria infantile in una fase storica nella quale il settore sanitario registra una presenza sempre più ampia di pazienti provenienti da altri Paesi e culture. Trasformare l'esperienza del Centro in un patrimonio di conoscenza condiviso e utilizzabile su scala più ampia. E sviluppare linee guida e strumenti ad hoc. Perché in un campo complesso come quello dei disturbi dello spettro autistico, saper cogliere le sfumature e i dettagli espressione di culture diverse può fare un'enorme differenza in termini di correttezza della diagnosi, di appropriatezza delle cure e dei trattamenti. Sono questi gli

La tomba del beato von Galen

Sulle orme del "Leone di Münster": pellegrinaggio di cinque giovani olgiatei

Cinque giovani olgiatei, accompagnati da don Francesco Orsi, si sono recati in pellegrinaggio a Münster sulla tomba del beato Clemens August von Galen. Dopo aver letto il libro di Günter Beaugrand "Il vescovo che disse No a Hitler" (San Paolo), lo scorso 11 marzo hanno colto l'occasione per partecipare a un incontro con Giuseppe Botturi, curatore del testo, a San Fermo della Battaglia. L'evento organizzato dal Centro Culturale Paolo VI ha suscitato nei giovani un vivo desiderio di conoscere meglio la figura di von Galen. Così Pietro C., Tommaso, Matteo, Luca e Pietro M. sono partiti alla volta della Germania insieme al loro vicario. «La storia di von Galen ci ha colpito tanto da spingerci ad andare in pellegrinaggio là dove egli ha vissuto e operato ai tempi del nazismo» raccontano. «Il vescovo di Münster è stato l'unico ad alzare letteralmente la voce contro le profonde ingiustizie del regime. Don Francesco è molto legato alla sua figura e abbiamo colto l'occasione per capirne il motivo. Grazie al permesso del vescovo ausiliario, abbiamo potuto celebrare la S. Messa nella cappella dove il beato è sepolto: è stata un'emozione fortissima».



SENZA FARE BACCANO
Era la superiora di casa
Betlem a Dizzasco,
un istituto religioso
che ha segnato con
la sua testimonianza
il territorio Valleintelve

Il dolore della Val d’Intelvi per la scomparsa di suor Maria Riva

“La solitudine e il silenzio sono gli ospiti dell’anima. L’anima che li possiede, li porta dovunque per sé. Per rientrare nel silenzio non basta fermare il movimento delle labbra e dei propri pensieri. Questo è semplicemente tacere. Il silenzio è una parola, il silenzio è un pensiero”.

Sono giorni di silenzio quelli che stiamo vivendo nella bassa Valle Intelvi, un silenzio fatto di ricordi, dei tanti momenti vissuti con suor Maria Riva, superiora di casa Betlem a Dizzasco che in punta di piedi, improvvisamente, è venuta a mancare. Figlia di Betlem, di un istituto religioso che ha segnato con la sua testimonianza il territorio Valleintelve. Durante il grande conflitto della seconda guerra mondiale la casa di Dizzasco aveva accolto fino a 250 bambini sfollati da Milano. Suor Maria è qui da ormai ventun anni dopo aver servito, nello spirito di Betlemme, le tante case dove le suore hanno lasciato

condivisione, il tutto senza fare baccano. Una presenza concreta ma al contempo silenziosa, a volte nascosta. Troppe volte l’ostentazione invalida quanto viene fatto e rende non fecondo il nostro agire. Senza fare baccano ci verrebbe da dire, sempre al lavoro dalla mattina alla sera, per le sue suore, per le nostre comunità parrocchiali, per i bambini, per gli ammalati, per chi avesse bisogno, ma con una caratteristica ben precisa: nel nascondimento. Se non rileggiamo la vita di suor Maria con gli occhi della fede, tutto appare senza senso e senza significato; la vita cristiana che Gesù ci ha fatto conoscere, ci ricorda continuamente che il Signore con la sua Resurrezione ha messo profondamente in crisi ciò che vediamo per mostrarci ciò che non si vede. Noi in questi giorni stiamo vedendo la morte nella scomparsa di suor Maria, ma lei, senza fare baccano, ci sta mostrando che c’è da vivere bene la nostra vita per potere arrivare ad una

meta che troppe volte, e per troppe cose, ci viene offuscata. È nel cuore di tanti per la sua presenza fedele, discreta, silenziosa; con la sua intelligenza viva ha saputo portare al Signore tante persone; ha lasciato un segno in tutti quelli che l’hanno incontrata, secondo lo spirito della fondatrice dell’Istituto che affermava: “ (...) Serviamo il Signore con letizia, le cose fatte per forza, non valgono nulla. Tutte le cose vanno fatte con gioia e perfezione. Lavoriamo per Dio infinitamente buono, per ciò operiamo con grande generosità. Tutto ci sarà ricompensato dal Signore che predilige le anime che lo servono con gioia”. Fermarci al ricordo mette però tristezza. Tutto quanto vissuto diventa memoria, e rende vivo ciò che è stato fatto. In tanti, in queste ore, stanno manifestando affetto, stima e riconoscenza senza fare baccano, come è nello stile della gente di montagna. Così una mamma senza passare dall’ostentazione ha confidato: “Riemergono alla memoria tantissimi pensieri e tantissimi bei momenti. Sono grata a suor Maria per tutti i bei momenti che ha dato a noi, ai nostri ragazzi, a mia figlia in particolare. Speriamo di averle restituito anche solo un briciolo di quello

che lei ha lasciato a noi. La sua energia, il suo entusiasmo, la sua voglia di vivere sono stati una grande testimonianza di vita che rimarrà sempre nei nostri ricordi... ma soprattutto rimarrà nei cuori dei nostri bambini/ragazzi che ha amato e da loro amata profondamente! Se ne va il pilastro di casa Betlem, non oso immaginare le suorine e il loro disorientamento di questi giorni...”. Non ci sono parole per dire cosa si è provato in questi giorni di camera ardente nel veder venire a trovare la nostra suor Maria che in poche ore è volata in cielo; fino a qualche giorno fa eravamo in giro insieme... l’unica causa della sua morte può essere interpretata con la frase “si è spenta la candela”. Non basta dire grazie, è troppo scontato, è troppo ovvio, è una parola troppo logorata. L’unica consolazione che abbiamo e che portiamo con noi è che ci ha voluto bene e questo è ciò che conta... I funerali di suor Maria verranno celebrati sabato 9 aprile alle ore 10 presso l’arcipretale di santo Stefano. Mercoledì 13 aprile seguirà la tumulazione presso il cimitero di Inzago e verrà sepolta con la sua mamma, suo papà, sua sorella suor Luigia. **LA COMUNITÀ PASTORALE SAN ZENO**



Lo scorso 5 aprile Variante: riaperta la via Regina

Alle ore 17 di martedì 5 aprile, dopo 127 giorni, ha ufficialmente riaperto la strada statale Regina. Era stata chiusa lo scorso 29 novembre per permettere l’avvio della prima fase dei lavori per la realizzazione della Variante della Tremezzina. Inizialmente fissata al 29 marzo, la riapertura è slittata di una settimana per ragioni di sicurezza. La riapertura al traffico, in entrambi i sensi di marcia, restituisce finalmente un po’ di agio a residenti e pendolari costretti, in questi mesi, all’utilizzo di navette o della viabilità alternativa per bypassare la chiusura. Lungo il tratto di strada nuovo fiammante, poco meno di 250 metri, si dovrà transitare a 30 all’ora. Archiviata questa prima fase si guarderà ora alla fase due del cantiere, con le operazioni di scavo nel cuore della montagna. Ricordiamo che il progetto della “Variante di Tremezzina” prevede la realizzazione di una strada di 9,8 chilometri, di quali 7,8 saranno in galleria. La fine del Cantiere dovrebbe avvenire per le olimpiadi invernali del 2026. Una volta ultimata la strada permetterà di superare le località di Colonno, Sala Comacina, Ossuccio, Lenno, Mezzegra, Tremezzo e Griante, da decenni alle prese con anosi problemi di traffico.



LE ULTIME LAVORAZIONI
POCHI GIORNI PRIMA
DELLA RIAPERTURA

Mandello del Lario

La Olciosportiva rinnova le cariche

La Olciosportiva sodalizio della frazione nel comune di Mandello del Lario, si è riunita lo scorso 28 marzo presso il locale oratorio parrocchiale, per rinnovare il consiglio direttivo. L’associazione fondata nel 1982 presieduta dal compianto Aquilino Sangalli ha nelle sue linee guida l’organizzazione di eventi sportivi e ludici per animare la vita del rione, aprendosi anche a realtà esterne, come fu per la super gettonata edizione di “Olcio in cantina”, il tour attraverso le dispense di vini, salumi e formaggi locali che attirò un considerevole numero di visitatori. Purtroppo, anche per quest’anno prudenza vuole che la manifestazione non venga ancora organizzata per i noti motivi legati alla situazione pandemica. La stesura di un calendario di attrattive annuali verrà redatto nel corso di una prossima riunione. “Per due anni di seguito, il 2020 e 2021, a causa della pandemia, l’assemblea non era stata convocata. Ed era stato prorogato il consiglio direttivo in carica a fine mandato nel 2020” le parole di Paolo Ostini, rieletto segretario della Olciosportiva. Il nuovo organigramma, è composto da quattordici persone: Giovanni Mattia Malvaso, Paolo Ostini, Ernesto Poletti, Cecilia Locatelli, Diego Fasoli, Maurizio Rasica, Antonio Meduri, Federica Stropeni, Antonio Gallandra, Mauro Sala, Ivo Airò, Giorgio Fasoli, Luigi Giotto De Martini e don Mario Tamola parroco, membro di diritto. Queste le ripartizioni delle cariche: Giovanni Mattia Malvaso, presidente, con i vice, Cecilia Locatelli e Antonio Meduri. Entrano a fare parte del nuovo direttivo per la prima volta, Giorgio Fasoli, Ivo Airò, Mauro Sala e Luigi Giotto De Martini. Ripercorrendo la storia e il passato di questa associazione di rione, si registra il rinnovo alla presidenza di Malvaso, eletto il 4 novembre 2015, a sostituire l’olcese Riccardo Fasoli chiamato alla carica di sindaco di Mandello del Lario, il 1° giugno 2015. La piccola comunità della frazione mandellese da quarant’anni si fregia dell’impegno e della dedizione di questo gruppo di volontari che in ogni circostanza e occasione dimostra quanto sia utile e necessario organizzare momenti sportivi e ludici allietando le ore dei residenti e dei turisti in transito. (al. bo.)

Brinzio

Al via il restauro dell'organo

A Brinzio, al termine della S. Messa festiva della prima domenica di quaresima 2022, dopo aver comunicato ai propri parrochiani di aver rassegnato, nelle mani del Vescovo, la propria rinuncia alle due parrocchie di Brinzio e Cabiaglio, il parroco don Enrico Molteni lasciava spazio al sig. Ettore Piccinelli per una importante comunicazione di aggiornamento sui restauri dell'organo presente nella chiesa parrocchiale brinziese. Ricordiamo che nel 2020 fu proprio don Enrico a porre l'attenzione sulle necessità di restauro dell'organo Maroni-Birolidi (organari varesini) del 1879 presente nella chiesa dei Ss Pietro e Paolo, attenzione che venne subito condivisa dalla comunità brinziese, sempre sensibile ai bisogni della parrocchia, che dette vita ad un apposito comitato per promuovere il restauro dell'organo della chiesa. Venne così redatto un progetto di restauro - supportato dalla consulenza dei tecnici della ditta organaria Mascioni di Cuvio - che prevede il rifacimento della consolle, delle tubazioni, dei tiranti e della parte pneumatica dello strumento, nonché il rifacimento di tutte quelle parti che, per l'età e per l'uso, risultano ammalorate e bisognose di intervento. Il progetto ha ottenuto il benestare della Curia di Como e della Soprintendenza ai beni storici e monumentali della Lombardia. Il preventivo redatto per l'intervento completo prevede una somma complessiva di circa 133.000 euro, IVA

Gli interventi sull'organo Maroni-Birolidi del 1879 saranno realizzati anche grazie ad un contributo della CEI grazie ai fondi 8 per mille

10% compresa. Il Comitato Pro Organo si attivò subito su più fronti per recuperare i necessari finanziamenti, da una parte per sensibilizzare enti ed organismi del territorio varesino che già in passato si erano dimostrati particolarmente sensibili e generosi per il recupero del patrimonio storico-artistico locale, dall'altra per coinvolgere la popolazione di Brinzio e i cittadini legati al paese valcuviano, proponendo l'iniziativa: "Adotta una canna dell'organo per suonare insieme. Ridoniamo la musica alla nostra parrocchia". Passo importante nella raccolta di fondi è stata l'adesione al progetto da parte della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) che già nel 2020 aveva comunicato un proprio finanziamento (circa il 50% del costo del restauro) a favore della parrocchia di Brinzio. Tutti, inizialmente, pensavano (e speravano) di eseguire subito i lavori così da averli terminati per il Natale 2021, ma la recrudescenza del Covid ha fatto slittare ogni programmazione sull'inizio del restauro. La prima domenica di quaresima 2022 il sig. Ettore Piccinelli - portavoce del comitato Pro Organo - ha potuto

comunicare, con emozione, ai concittadini che la prima tranche del contributo CEI pari a 29.628 Euro (il 50% del finanziamento concesso a Brinzio) era stato versato così che, passata la Pasqua entro fine aprile il restauro dell'organo potrà avere inizio. Il lavoro sarà eseguito dalla ditta Mascioni di Cuvio che smonterà completamente lo strumento in tutte le sue parti e lo trasporterà nella sua sede per eseguire là le lavorazioni necessarie. Il ritorno a Brinzio e la rimessa in funzione dello strumento è prevista per il Natale 2022. Grazie ai cittadini che hanno deciso di destinare l'8 x mille alla Chiesa Cattolica, Brinzio ha avuto finanziato circa metà del restauro del proprio organo parrocchiale, un'altra parte significativa di fondi è stata raccolta dal Comitato, mentre una rimanente quota di circa 25/30.000 euro deve ancora essere reperita, ma anche per questa somma il Comitato si è detto fiducioso e, per chi volesse contribuire, è ancora attivo per eventuali donazioni, l'IBAN: IT54Y0311110816000000001474.

A.C.

■ In Valcuvia oltre 26 mila ore di servizio

Chiuso l'hub vaccinale di Rancio



Nel marzo 2021 è stato montato dall'esercito a Rancio Valcuvia il campo che ha poi ospitato il polo vaccinale che è entrato in funzione il 3 aprile 2021. È stato il punto di riferimento per tantissimi cittadini, non solo della zona, che qui si sono recati per sottoporsi alle vaccinazioni anti Covid-19 che si sono susseguite a ritmo serrato per tutto il 2021 e per i primi mesi del 2022. Il 14 marzo di quest'anno il polo vaccinale di Rancio ha cessato l'attività e a breve anche le ultime strutture che lo costituivano verranno smontate. A margine dell'attività del polo vaccinale e dell'impegno profuso per il suo funzionamen-

to dai militari dell'esercito è stato fondamentale anche l'apporto dato dai volontari delle squadre di protezione civile del comprensorio della Comunità Montana che si sono alternate per garantire quell'indispensabile supporto di accoglienza a favore dei cittadini che arrivavano a Rancio per la vaccinazione. Al termine del periodo di collaborazione la Protezione Civile di zona ha reso noto i numeri di questo straordinario impegno: 326 giornate di servizio; 651 turni organizzati; 23 diversi gruppi che hanno partecipato con 279 propri volontari al presidio, per un totale di 4063 presenze e 26.309 ore complessive effettuate. Sono

numeri importanti che evidenziano la grande disponibilità e responsabilità dei volontari e l'efficienza del sistema di registrazione delle turnazioni, appositamente studiato e messo a punto dal volontario Stefano Ferrini, sistema che per la sua semplicità d'uso, ha dato risultati eccellenti. Soddisfatto della prestazione complessiva il coordinatore del COAV Vistalli, il direttivo e il coordinatore PC della Comunità Montana Valli del Verbano che hanno, in più occasioni, ribadito l'importantissimo ruolo svolto - anche in questa esperienza - dal volontariato di Protezione Civile.

A.C.



Lo scorso lunedì 4 aprile si è svolta una visita-sopralluogo in Valcuvia dei funzionari della Soprintendenza di Milano ai tre siti che in valle rientrano nel progetto: "I Paesaggi della Valcuvia", finanziato da Fondazione Cariplo e Fondazione Comunitaria del Varesotto, all'interno dei Bandi Emblematici Provinciali 2019. La visita è servita per fissare le prossime tappe sull'avanzamento lavori per portare alla chiusura delle aree di scavo, alla musealizzazione dei siti e definire gli interventi di conservazione legati ai ritrovamenti

archeologici di ogni singolo luogo. I tre siti archeologici inclusi nel progetto sono: l'ex chiesa di Sant'Agostino a Caravate; la chiesetta di San Biagio a Cittiglio e la cripta funeraria della grande chiesa dei Santi Antonio ed Eusebio annessa all'ex convento francescano di Azzio. Ciascun sito ha un suo avanzamento lavori e progettualità distinte dagli altri, per questo i referenti del progetto hanno indetto la riunione operativa così da vedere in loco i lavori e le tempistiche per concludere il tutto entro la scadenza del mese di luglio 2023. (a.c.)

Notizie flash

■ **Giovani**

Appuntamento con la Via Crucis dei giovani lunedì 11 aprile

Riprendendo una vecchia tradizione della Commissione Giovanile della Valli Varesine, quest'anno ritornerà, dopo le forzose limitazioni del periodo pandemico, la Via Crucis per adolescenti e giovani a Cassano Valcuvia. L'appuntamento, esteso a tutte le parrocchie dei due vicariati di Canonica/Cittiglio e di Marchirolo, è fissato per le ore 20.30 di lunedì 11 aprile davanti alla chiesa parrocchiale di Cassano Valcuvia. Da lì si percorrerà insieme - al seguito della Croce - la salita fino alla chiesa di San Giuseppe stando in preghiera davanti alle stazioni della via Crucis distribuite lungo il percorso.

■ **Vocazioni**

Il tradizionale pellegrinaggio mensile si terrà il 23 aprile

L'appuntamento mensile col pellegrinaggio vocazionale a Cavona in questo mese slitta di una settimana per via della concomitanza con la Settimana Santa. In questo mese l'incontro si terrà, quindi, sabato 23 aprile col solito programma: ritrovo alle ore 7.00 presso la cappelletta di S. Teresa (lungo la strada Cuveglio - Cavona) e da lì recita del S. Rosario in cammino, sino alla chiesa della S. Casa ove sarà celebrata la S. Messa.

A.C.

Sondrio. Ceduto dalle Suore della Santa Croce di Menzingen

L'ex convento di San Lorenzo acquistato da Prevostini

Dopo dodici anni e mezzo di chiusura, il convento di San Lorenzo è pronto a riaprire i battenti. Non saranno più, tuttavia, le suore della Santa Croce di Menzingen, lì interrottamente dal 1888 al 2009, ad abitare gli oltre 7.500 metri quadri di superficie: è stato infatti firmato ufficialmente il 28 febbraio scorso il passaggio di proprietà dalla congregazione a **Mamete Prevostini**, proprietario dell'omonima casa vinicola sondriese. Un nome – quello di Prevostini – che già da mesi circolava in riferimento alla trattativa in atto con le “suore di San Lorenzo”, proprio come ancora molti sondriesi le definiscono, a dimostrazione del legame che c'è con la struttura sita nel territorio della frazione Sant'Anna, vero e proprio luogo simbolo della città e, in particolare, del territorio della Sondrio di sopra. Il viticoltore, tra l'altro, da più di quindici anni si occupava già dei vigneti del convento – non a caso, tra le bottiglie di Prevostini, una si chiama *San Lorenzo* – ed è, insomma, di casa. «L'iter – spiega **suor Agnese Ambrosetti**, superiora provinciale della Casa Italia della congregazione svizzera – è durato alcuni mesi, quasi un anno, perché prevede diversi passaggi, tra superiora generale e ordinario del luogo. Siamo molto serene perché eravamo pronte: da diversi anni c'era il progetto di vendere la struttura, difficile da mantenere proprio perché completamente disabitata». Non è possibile, tuttavia, nascondere «un velo di tristezza: San Lorenzo è stata la nostra culla, siamo arrivate proprio qui nel 1888 per la prima volta in Italia».

Come le fa eco anche **suor Giuseppina Donati**, «del resto, però, più si va avanti, più la struttura si deteriora se non è abitata. Avere un bene così prezioso del tutto inutilizzato è un vero peccato, quindi ben venga una nuova valorizzazione». Il complesso di San Lorenzo, infatti, è un bene storico, con il nucleo centrale, legato alla famiglia sondriese dei De Capitani, risalente all'anno Mille. Già convento negli anni precedenti all'arrivo delle suore della Santa Croce, in età napoleonica le monache dovettero andare via: San Lorenzo divenne, così, in parte alloggio per i soldati, in parte proprietà di alcune famiglie sondriesi. Nel 1888 – anno in cui «l'allora arciprete Giuseppe Della Cagnoletta, che conosceva le suore svizzere, richiese la nostra presenza a Sondrio per la formazione delle ragazze», come spiega la superiora – le prime arrivate acquistarono personalmente la struttura. Pur essendo già formalmente della congregazione, si dovette attendere fino al 1939 quando, con decreto regio, venne costituita ufficialmente la provincia italiana delle suore della Santa Croce e il bene poté passare di proprietà all'ente riconosciuto a livello giuridico. «A San Lorenzo negli anni Sessanta vivevano contemporaneamente anche 60 consorelle», spiega ancora suor Agnese. Un numero impressionante, soprattutto se paragonato al dato di oggi, quando, in Italia, sono rimaste in venti in totale. «Ognuna si occupava di qualcosa: c'era chi allevava vitelli, galline, tacchini e maiali, chi coltivava la vigna, chi sistemava l'orto. Tutte si sono date da fare finché hanno potuto».



Senza dimenticare «l'asilo, chiuso nel 2000, in cui sono cresciute generazioni di bambini di Mossini e Sant'Anna e la scuola di economia domestica». E a suor Agnese viene spontaneo – ripensando a tutte le attività che hanno tenuto vivo il convento per oltre cent'anni – ricollegare certi luoghi e certe azioni ad alcune suore in particolare: ad esempio, «suor Ludovica in vigna o suor Miriam nell'orto», aggiunge. È stato il 2 ottobre 2009 l'ultimo giorno di apertura del convento, prima del trasferimento nell'unica sede di Sondrio, in via Cesare Battisti. «I numeri – conclude suor Giuseppina – già allora mostravano una grande diminuzione e un'età media sempre più alta: essere in centro città era ed è molto vantaggioso, per via della vicinanza alla stazione, all'ospedale e anche alla collegiata».

pagina a cura di FILIPPO TOMMASO CERIANI

Sondrio. Al Centro giovanile don Giovanni Maccani è stato aperto “Il Rifugio dei cuori” All'oratorio un punto di incontro per gli ucraini



Parte questa settimana “Il Rifugio dei cuori”, lo spazio pensato dal Comune di Sondrio, in collaborazione con la Comunità pastorale delle parrocchie cittadine, la Croce Rossa e la Caritas, per favorire l'accoglienza e l'integrazione dei profughi ucraini accolti nel contesto locale. Un luogo che non intende sostituirsi al lavoro prezioso compiuto dai canali istituzionali, ma che vuol essere un punto di incontro e di condivisione. Pensata per bambini, ragazzi e adulti arrivati da poco dall'Ucraina, sarà una proposta attiva due pomeriggi a settimana – il mercoledì e il giovedì, dalle 15.30 alle 17.30 – negli spazi del Centro giovanile don Giovanni Maccani della parrocchia Beata Vergine del Rosario, in largo Stella. In questo modo, «speriamo possa nascere una rete virtuosa per far sentire meno sole tante persone da poco arrivate in Italia e, ora, accolte nella nostra città», spiega **Lorenzo Grillo Della Berta**,

vicesindaco e assessore ai Servizi sociali. «Il tutto nasce da un'esigenza che abbiamo avvertito: certo, a livello internazionale non possiamo far nulla, ma non per questo dobbiamo stare con le mani in mano». Con queste parole presenta l'iniziativa **Patrizia Benini**, consigliere comunale, da anni impegnata nell'ambito del volontariato oratorio. A lei va «il grazie della nostra amministrazione – prosegue il vicesindaco – oltre a tutti i volontari e all'arciprete **don Christian Bricola** che ha concesso gli spazi dell'oratorio». L'oratorio per molti, negli anni della giovinezza, è stato una seconda casa. Così nasce questa proposta, pensata proprio «come uno spazio per fare rete e restituire un po' di serenità alle tante mamme e ai bambini scappati dalla guerra in Ucraina, ora qui tra noi». Qualche ora di svago può essere molto d'aiuto per chi, da un momento all'altro, si è ritrovato lontano dal Paese natio, in un

tempo di forte incertezza. Il nome stesso del progetto spiega bene le intenzioni dei promotori. «*Noi per l'Ucraina: il Rifugio dei cuori*: cerchiamo di fare ogni cosa con il cuore e desideriamo poter essere di aiuto a chi ha il cuore spezzato, in un contesto familiare e di amicizia», aggiunge Benini, interpretando il pensiero dei numerosi volontari che subito hanno risposto al suo appello. «Accanto alle “vecchie leve”, veri e propri punti di riferimento, siamo riusciti a coinvolgere anche alcune mamme ucraine in Italia già da diversi anni: ci aiuteranno soprattutto per quanto riguarda la lingua». Al “Rifugio”, comunque, c'è spazio per tutti. «Il progetto è pensato per aiutare gli Ucraini ad ambientarsi qui da noi e, per questo, è ben accetto il contributo di ciascuno: noi saremo in oratorio il mercoledì e il giovedì pomeriggio e aspettiamo volentieri chi desidera darci una mano».

■ **I dati di uno studio condotto dall'Osservatorio turismo di Intellera Consulting**

Livigno è la località turistica montana più amata



Sul podio delle località turistiche montane più amate dagli Italiani si trovano Livigno, Madonna di Campiglio e Courmayeur. È quanto certifica uno studio condotto dall'Osservatorio turismo di Intellera Consulting: dalla ricerca, promossa in collaborazione con Data Appeal, il Piccolo Tibet si distingue a livelli importanti in tutti gli indicatori presi in considerazione. Non ha rivali – come detto in premessa – a livello di “popolarità”: pur con una leggera flessione (ha perso 0,36 punti) rispetto all'ultima stagione presa in considerazione, ovvero il 2019-20, prima dell'inizio della pandemia, quest'inverno Livigno si è qualificata prima (indice 8,47), con un distacco di quasi tre punti dalle due successive località, vale a dire le più celebri piste di Pinzolo, in Trentino (5,60), e della Valle d'Aosta (5,59). In questa classifica troviamo anche Bormio al se-

sto posto (4,69), con quasi mezzo punto in più della precedente ricerca: come nel caso di Livigno, deve la sua grande popolarità al numero di recensioni e valutazioni espresse online dai turisti. Per quanto concerne il “sentiment”, vale a dire il livello di soddisfazione espresso nei contenuti online tra giudizi e recensioni, all'Alto Adige vanno tutti e tre i gradini del podio: a trionfare è Badia, nel comprensorio dolomitico, seguita da Sesto Pusteria e Brunico. Undicesimo posto per Bormio, che precede di veramente poco Livigno. Il Piccolo Tibet torna tra le prime tre località e si qualifica terza nella graduatoria per quantità di offerte turistiche online: ben 48mila, preceduta soltanto da Pinzolo (52mila) e Cortina, leader indiscussa della montagna, con oltre 83.300 camere e appartamenti online. A un passo dal podio anche Bormio: quarto posto per la Magnifica Terra, che offre

in totale 43.189 posti letto disponibili. Dalle classifiche, insomma, le due realtà dell'Alta Valle si confermano stazioni sciistiche molto apprezzate e, allo stesso tempo, anche in grado di rispondere alle richieste dei turisti – italiani e non – che ogni anno scelgono di trascorrere in provincia di Sondrio la settimana bianca. Dopo la stagione 2019/20 interrotta giusto verso la fine, ai primi di marzo, e un anno – come quello del 2020/21 – da dimenticare, questa volta i dati confermano una significativa ripresa del turismo sciistico. E per Pasqua? Le previsioni vedono al primo posto l'Emilia-Romagna, con Sestola, quindi la Val di Zoldo, in provincia di Belluno, e Predazzo, sulle Dolomiti che – al momento – risultano essere le località più gettonate. Bormio non compare tra le prime venti, mentre Livigno si appresta a concludere la stagione, classificandosi al quindicesimo posto.

“Le radici di una identità” diventa una collana di libri

Presentato lo sviluppo del progetto della Comunità montana Valtellina di Sondrio in collaborazione con Fondazione Cariplo e Regione Lombardia



Un pluriennale lavoro di ricerca di alto valore scientifico, che ha coinvolto diverse università.

di **Elena Quadrio**

nata per raccogliere, in volumi tematici multidisciplinari, i risultati scientifici e le esperienze maturate nei percorsi di tutela, ricerca e valorizzazione, applicati al territorio valtellinese. Di alto valore scientifico e rilevanza nazionale, il pluriennale lavoro di ricerca ha coinvolto diverse università italiane e, nella sua versione digitale, sarà disponibile a tutti in internet. La collana verrà, infatti, pubblicata sulla piattaforma *FrancoAngeli Open Access*, da cui i volumi saranno liberamente scaricabili, a testimonianza della condivisione, che sta alla base del progetto. «È un giorno importante – ha affermato

Il progetto *Le radici di una identità. Temi strumenti e itinerari per la riscoperta del mandamento di Sondrio* della Comunità montana Valtellina di Sondrio, in collaborazione con Fondazione Cariplo e Regione Lombardia, si avvia verso la sua fase conclusiva. Mercoledì 30 marzo ha, infatti, avuto luogo la presentazione dei primi tre volumi della collana *Le radici di una identità*, edita da Franco Angeli e

il presidente della Comunità montana, **Tiziano Maffezini** –, oggi raccogliamo il frutto di tanto lavoro e impegno. Proprio perché il rapporto di condivisione creato con le amministrazioni comunali è stato uno degli aspetti fondamentali del progetto, rendere accessibili questi contenuti e queste conoscenze a tutti ha assunto un'importanza significativa». I primi tre volumi, su otto, dell'iniziativa editoriale che colloca il territorio valtellinese, la sua storia e la sua cultura in un quadro di riferimento più ampio, sono quelli relativi al borgo di Polaggia, ai paesaggi archeo-minerari delle Orobie, che interessano i comuni di Piateda e Fusine, e alla chiesa di San Bernardo di Faedo Valtellino. «È un progetto specializzato e interdisciplinare – ha spiegato **Rita Pezzola**, responsabile scientifico del progetto e della collana –: non sono due aggettivi contraddittori, ma complementari. Sono stati coinvolti dei referenti ad alto livello di specializzazione che, con diverse competenze, hanno dialogato fra loro, unendo diversi sguardi intorno a un tema». In particolare, nel libro relativo a Polaggia è affrontato il tema dell'abitare le contrade rurali, per quanto riguarda Faedo, sono trattati il Rinascimento e il paesaggio del sacro, mentre per Piateda e Fusine, l'attenzione si è concentrata sulle archeo-miniere. «Questi volumi si sono sviluppati in senso locale e sovralocale – ha aggiunto Pezzola –; nei temi, perché partendo dal territorio, si è allargato lo sguardo a inevitabili e necessarie comparazioni; nelle relazioni, perché le amministrazioni comunali hanno dialogato con le università, le quali hanno lavorato insieme, creando una rete virtuosa che ha arricchito tutti; nei modi di produzione, grazie a Franco Angeli, casa editrice nazionale con una grande tradizione di pubblicazioni scientifiche attente ai territori, e alle tipografie locali; e nella fruizione. Se i libri a stampa saranno soprattutto a vantaggio delle comunità valtellinesi e permetteranno ai cittadini di assumere una consapevolezza e una conoscenza culturale, reale e radicata, l'open access garantirà un'apertura al mondo». **Tommaso Gorni**, editore Franco Angeli che sta seguendo il progetto, ha ribadito l'importanza della diffusione del sapere scientifico. «La comunità europea – ha affermato –, da un punto di vista culturale, spinge molto perché la ricerca e i contenuti

scientifici siano divulgati in libero accesso, quando possibile. In questo senso, trovo che la scelta della modalità open access, da parte della Comunità montana e dei comuni partecipanti, sia molto azzeccata, perché credo che questi volumi possano parlare veramente a tante persone». «Per tutti i progetti editoriali – ha specificato Pezzola – si è fatta molta attenzione che il confine non fosse quello della singola amministrazione, ma che il singolo contesto diventasse un caso di studio significativo, affinché si attivassero delle metodologie di conoscenza e di intervento replicabili in altre zone». «Il progetto radici – ha aggiunto ancora Pezzola – è un progetto di ricerca e azione: a partire dal rigore della ricerca vogliamo arrivare a fare delle cose incisive sul territorio». È il caso del comune di Berbenno: la frazione di Polaggia, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, ha vissuto un fenomeno importante di spopolamento. Dal nucleo storico, gli abitanti si sono spostati più in basso. «Lo studio è stato fondamentale – ha affermato **Giorgio Tavelli**, vicesindaco e assessore all'Urbanistica di Berbenno –: i polaggini stessi non conoscono la storia della loro frazione, l'importanza che ha dal punto di vista architettonico, storico e sociale. Il volume racconta, invece, il valore del recupero di questi luoghi». Inoltre, grazie al progetto, il comune è già stato finanziato tramite un bando di 600 mila euro per la rigenerazione urbana, che andrà a recuperare vari edifici del centro storico, con funzione di social housing, mentre resta in attesa di scoprire l'esito di un altro bando, da circa un milione e mezzo di euro. Sono intervenuti alla presentazione anche **Simone Marchesini**, sindaco di Piateda, e **Monica Taschetti**, sindaco di Fusine, insieme ai curatori **Stefano Lucarelli**, docente di economia politica all'Università degli Studi di Bergamo, per il volume su Polaggia, e a **Paolo de Vingo**, docente di storia medievale all'Università degli Studi di Torino, per quello sulle archeo-miniere. Il lancio dei primi tre volumi della collana sarà seguito dalla presentazione dei singoli volumi nei rispettivi comuni. In programma, più avanti, anche una presentazione complessiva della collana completa, a Milano, e la redazione di un libro che contenga i risultati, anche inattesi, del progetto e il rilancio delle attività di “spin-off” che hanno preso vita.

A Sondrio uno strumento Mascioni Collegiata: l'organo attende il restauro

Un primo contributo significativo – 80 mila euro – è già giunto nelle scorse settimane da Fondazione Cariplo, attraverso il finanziamento di quattro progetti emblematici provinciali attraverso Pro Valtellina onlus. Ma, in attesa di preventivi definitivi per la revisione dello strumento, il restauro della cassa armonica e l'installazione dei ponteggi, ancora c'è bisogno di generosità per la sistemazione dell'organo della collegiata dei Santi Gervasio e Protasio di Sondrio. Che «ha qualche piccolo problemino!», ha spiegato con ironia l'arciprete, **don Christian Bricola**, nel presentare ai fedeli della Comunità pastorale lo stato in cui si trova lo strumento a canne. Che di piccolo non ha nulla, essendo l'organo più grande della Valtellina e tra i maggiori dell'intera diocesi. Realizzato dalla Fabbrica d'organi Mascioni, l'organo della collegiata è stato costruito a partire dal 1901. Nel 1934, anno in cui in città si celebrò un congresso eucaristico diocesano, fu modificato e nuovamente venne ampliato nel 1962. Dai 33 registri iniziali, si arrivò così ad averne 67, per un totale di 3.800 canne, azionate da due tastiere manuali e da una pedaliera. Da sessant'anni l'organo non ha più subito modifiche, ma al contempo non è nemmeno stato interessato da

Costruito a partire dal 1901 e modificato nel 1934, fu nuovamente ampliato nel 1962. Ora, con i suoi 67 registri e le 3.800 canne, è l'organo più grande della Valtellina e uno dei più grandi in tutta la diocesi.

interventi di manutenzione significativi. «E la situazione – spiega l'arciprete – è andata via via peggiorando, sia a causa del riscaldamento ad aria, sia dei calcinacci caduti dal cornicione». Tanto che oggi le condizioni dell'organo danno serie preoccupazioni. I mantici, che portano alle canne l'aria che permette l'emissione di vibrazioni sonore, sono letteralmente tenuti insieme con il nastro adesivo. Soluzioni tampone, dovute alla cura e all'attenzione per lo strumento che ha l'organista titolare, **Michele Melazzini**. Ma che ovviamente non bastano a scongiurare che i mantici possano lacerarsi definitivamente, rendendo totalmente inservibile lo strumento. «Alcuni segnali di allarme già ci sono – evidenzia don Christian –: i più attenti si saranno accorti che da alcuni mesi in collegiata si sente un soffio, tipo vento, quando l'organo è acceso e ultimamente, alcune volte, financo



un sibilo». Le condizioni in cui si trova l'organo, allora, fanno dire all'arciprete che anche se lo strumento «è paragonabile ad una Ferrari», ora «sta funzionando come un Ape Car, con tutto il rispetto per l'Ape Car, e a breve, addirittura, potrebbe fermarsi del tutto». Quali prospettive, allora? «Innanzitutto – riflette don Christian –, penso che siamo tutti d'accordo che in collegiata l'organo sia indispensabile per la solennità della chiesa e per l'animazione delle celebrazioni liturgiche. Di conseguenza, sono stati chiesti dei preventivi, ora in via di definizione, e abbiamo iniziato a chiedere contributi». Ringraziando il presidente di Pro Valtellina, Marco Dell'Acqua, per il primo sostegno ricevuto, l'arciprete afferma che il contributo è «un chiaro incoraggiamento della Provvidenza a continuare in quest'opera. Adesso continuiamo a bussare a diverse porte».

ALBERTO GIANOLI



Delebio ricorda con un opuscolo don Rezzonico

La figura e l'opera sacerdotale di don Giovanni Rezzonico, già parroco a Delebio dal 1965 al 2003, sono ricordate dopo la sua morte, avvenuta il 19 gennaio scorso, in una pubblicazione a cura della redazione del giornale parrocchiale "Il Ponte", dal titolo "Don Giovanni Rezzonico. Fedeltà alla Chiesa". L'opuscolo di quaranta pagine fa memoria alle generazioni delle quali don Giovanni è stato la guida spirituale e, a quella d'oggi, perché ricordino il talento e l'attenzione pastorale di questo sacerdote. La pubblicazione pone in rilievo l'attenzione di don Giovanni per le celebrazioni liturgiche,

in particolare quelle delle festività patronali, gli eventi ecclesiali nell'anno liturgico; fa conoscere l'iniziativa da lui promossa per la costruzione della casa parrocchiale e, in tempi diversi, dei tre oratori. Richiama inoltre l'attenzione dell'impegno con cui don Giovanni si è dedicato alla cultura. Organizzava incontri culturali in oratorio, e curava con scrupolosa attenzione gite culturali e pellegrinaggi in diversi luoghi d'Italia e d'Europa. I suoi collaboratori vicari: **don Gianluigi Braga, don Ferruccio Ortellì e don Romano Trabucchi** ricordano i tempi in cui hanno collaborato con don Giovanni nell'attività pastorale e

d'oratorio. **Padre Piercarlo Mazza**, sacerdote comboniano, originario di Delebio, ha descritto la figura di don Giovanni che l'ha assistito e guidato nel cammino della sua vocazione sacerdotale. La testimonianza di alcuni laici fa emergere il carattere ferreo di don Giovanni, a volte «aspro» ma con l'animo del buon pastore. La pubblicazione a memoria dell'uomo e del sacerdote che ha scelto, di ritornare a Delebio per essere sepolto a fianco di altri sacerdoti, per implorare ai suoi parrocchiani una preghiera.

PAOLO PIRRUCCIO

Domenica 27 marzo. Una visita che era attesa da tempo dalla comunità parrocchiale

La domenica "della gioia", nella nostra comunità di Villapinta, è stata resa ancora più gioiosa dalla presenza del vescovo, **monsignor Oscar Cantoni**, che domenica 27 marzo ha presieduto la celebrazione della Messa delle 10.30. Una visita graditissima, che il Vescovo aveva promesso da tempo per "supplire" alla sua involontaria assenza all'ingresso del nuovo parroco, **don Vito Morcelli**, avvenuto il 21 novembre 2020. Così, con tutte le cautele richieste dal perdurare della pandemia, ci siamo radunati in buon numero nella nostra chiesa parrocchiale, il santuario di San Cristoforo, attorno al nostro Pastore, con tanta voglia di pregare insieme a lui e di trovare nelle sue parole un suggerimento, ma anche un incoraggiamento, per vivere "come Dio vuole" questo particolare momento storico, segnato prima dalla crudeltà della pandemia e poi dalle atrocità di una guerra vicina a casa. Adesso, a distanza di qualche giorno, possiamo tranquillamente dire che le nostre aspettative non sono state disattese! Anche la Liturgia della Parola della IV domenica di Quaresima, nella sua generosità, ha dato un notevole contributo, offrendoci niente meno che quella perla preziosa definita "Vangelo nel Vangelo" - così ci ha ricordato il Vescovo - cioè la parabola del Padre misericordioso. Dopo averci invitati a interpretare la sua visita nella fede, come «visita del Signore risorto che viene a portare gioia e speranza», il Vescovo ha sottolineato quanto bisogno di speranza abbiamo oggi. La guerra - ha detto - è la sconfitta della nostra capacità di dialogare. Un'incapacità che non è solo dei governanti, ma di ciascuno di noi, quando rispondiamo al



Il Vescovo a Villapinta

Commentando la parabola del Padre misericordioso, monsignor Cantoni ha invitato a trattare tutti con misericordia e a saper ripartire

male con il male. Quando allontaniamo chi ci dà fastidio perché, pensando diversamente da noi, sconvolge i nostri infallibili schemi. Che proprio infallibili non sono. Caso mai, sono solo "nostri", cioè di parte. Ed è la Parola di Dio ad indicarci la via maestra che, se percorsa, ci permette di superare questi atteggiamenti distorti del nostro vivere in famiglia, nel lavoro e, a volte, nella stessa comunità cristiana: la via della riconciliazione. Una via non facile. Esigente. Che richiede una trasformazione interiore, una rivoluzione che solo chi è disposto a mettersi in cammino per pensare "secondo Dio" può compiere.

Partendo proprio dalla parabola evangelica, il Vescovo ci ha offerto qualche spunto di riflessione. Il Padre Misericordioso è innanzitutto un padre che soffre per la divisione dal figlio. E tuttavia è un padre che lascia il figlio libero. Libero anche di non corrispondere al suo amore. Poi, è un padre che non si lascia prendere dallo scoraggiamento: attende il figlio, gli concede il tempo per rielaborare la sua vita, per comprendere che «lontano dal Padre c'è solo aridità». Ed, infine, è un padre capace di sorprendere il figlio perché, mentre questo si aspetta di essere trattato come un servo, lo riammette a godere a pieno

ci provocano, ma, proprio per questo, ci arricchiscono. Grazie per l'invito ad andare oltre. Oltre i nostri schemi, oltre le divisioni e le diversità, oltre la disperazione, oltre la sofferenza, oltre lo scoraggiamento, oltre l'aridità. Per riconciliarsi con il Padre e con i fratelli e sorprenderci dell'amore di Dio che, oltre i nostri allontanamenti, sempre ci aspetta per fare festa con noi. E grazie per la fiducia: solo un Pastore che ha tanta fiducia nel suo gregge può consegnare un mandato ed un testamento così alti! Anche questo ci riabilita. E ci onora. Grazie!

ALBA CODAZZI



L'opportunità Un corso promosso da Confartigianato Imprese Sondrio e dell'agenzia per il lavoro Synergie Italia

Formazione gratuita per autisti

Confartigianato Imprese Sondrio e l'agenzia per il lavoro Synergie Italia, in collaborazione con Risorse Italia e con l'Autoscuola San Giorgio di Sondrio, hanno promosso e organizzato l'innovativo progetto formativo *Academy Professione Autista in Valtellina*, finalizzato al conseguimento delle patenti e i titoli abilitativi per condurre mezzi pesanti. Il percorso formativo, con l'obiettivo di inserire nuovi lavoratori in aziende e società del territorio che operano in provincia di Sondrio, è offerto gratuitamente ai partecipanti grazie al finanziamento del fondo *Forma.Temp.* «La carenza di autisti nel settore del trasporto persone e del trasporto merci - sottolineano il presidente della categoria Autotrasporti di Confartigianato Sondrio, **Mattia Dal Cason**, e **Daniele**

Gavazzi, vicepresidente e referente per il settore Trasporto persone - è solo uno dei tanti problemi che attanagliano le imprese dell'autotrasporto e della logistica. La necessità di formare nuovi autisti e la possibilità di ridurre il costo per l'ottenimento delle patenti professionali, ha spinto Confartigianato Sondrio a promuovere una partnership sul territorio e il nuovo progetto formativo. L'auspicio è che vi sia una risposta altrettanto positiva sul territorio». L'*Academy Professione Autista* vuole offrire a disoccupati e inoccupati una nuova opportunità di ricollocarsi sul mercato contando su un percorso formativo altamente qualificante, il cui avvio è previsto a maggio. Questo primo corso è destinato a 15 partecipanti che saranno individuati e sele-

zionati dai partner del progetto. I partecipanti potranno acquisire, previa partecipazione al corso e superamento dell'esame, le patenti C, CQC, D, E. Il corso formativo avrà una durata di 160 ore e le lezioni si terranno in presenza dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30 a Sondrio. Le richieste di adesione e le candidature dovranno pervenire a colico1@synergie-italia.it oppure a formazione@artigiani.sondrio.it. Per informazioni è possibile rivolgersi allo 0341.940674. Questi i requisiti per poter partecipare al corso: attestato professionale o diploma di scuola secondaria, 21 anni compiuti (per la guida di autobus) e 19 anni per la guida di autocarri. La partecipazione è aperta a disoccupati, inoccupati ed anche a lavoratori autonomi.



Un nuovo “scenic point” a Talamona

Le aree di sosta e osservazione panoramica, denominate “scenic points”, che regalano vedute spettacolari, diventeranno presto quattro. Così la Comunità montana Valtellina di Morbegno, dopo aver riqualificato quelle situate nei comuni di Ardenno, Cino e Civo, ne andrà a realizzare una nuova a Talamona, utilizzando i 12 mila euro residui sul contributo di 50 mila ottenuto dalla Regione Lombardia sul “Fondo ripresa economica” per la realizzazione di

interventi speciali a favore della montagna. Gli “scenic points” adeguatamente segnalati e comunicati, potranno essere apprezzati non solo quali aree di sosta lungo i percorsi, ma anche diventare delle vere e proprie mete per ammirare il panorama valtellinese. La nuova postazione è stata individuata sul versante orobico, all’apice del conoide del Tartano: un’area di grande interesse naturalistico che si apre alla vista

su tutta la Bassa Valtellina sino al lago di Como. Si raggiunge dai sentieri che attraversano l’area boschiva del conoide e dalla strada campestre che costeggia l’argine destro sino all’imbocco della via storica di accesso alla Val Tartano. Il progetto elaborato dall’Ufficio tecnico dell’ente comprensoriale sarà realizzato in due fasi: prima il Comune di Talamona si occuperà della livellazione del terreno per ricavare una superficie piana di circa 50 metri quadrati

e della pavimentazione, quindi si procederà con l’allestimento dell’area sul modello delle tre già esistenti. Verranno posizionati tavoli, panche, rastrelliera per le biciclette e un pannello informativo con la planimetria dei versanti e del fondovalle in cui saranno evidenziati gli altri “scenic points”. Quelli già esistenti sono localizzati sul versante retico: ad Ardenno in località Piazzalunga, a Cino lungo la strada provinciale, e a Civo al campo sportivo.

Una proposta per comprendere gli scenari rivolta agli studenti



la dirigenza scolastica si era nel frattempo attivata attraverso dei progetti di alfabetizzazione quantomai necessari viste le differenze linguistiche che solo in parte vengono colmate con l’utilizzo della lingua inglese. Molta cura si sta dedicando alle modalità di accoglienza per fare sì che il processo di integrazione risulti più spedito e dia agli studenti ucraini possibilità concrete di inserirsi nel tessuto scolastico. L’intenzione del Saraceno - Romegialli è quella di poter accogliere altri ragazzi che avranno un progetto di mediazione culturale e saranno seguiti anche dallo psicologo che è a disposizione all’interno dell’istituto. L’incontro del 25 marzo ha preso il via con la proiezione di immagini del conflitto in corso, molto forti ovviamente e in grado di toccare la sensibilità di ciascuno per poi passare agli interventi dei relatori a sviscerare il tema sotto alcuni dei molteplici aspetti che lo caratterizzano, consapevoli che non è possibile esaurire in poche ore l’argomento.

Il professor Paniga ha ripercorso i rapporti tra Ucraina e Russia dal 1991, anno dell’indipendenza dall’Unione Sovietica fino al 2015 e al momento attuale e successivamente ha riassunto il quadro storico dei legami politici tra Ucraina, Russia e ovviamente Europa. Il dottor Simone Del Curto ha portato la testimonianza della sua opera nel conflitto in corso in Siria, ricordando che nel mondo ci sono altre 59 guerre, molte delle quali vengono completamente ignorate dall’opinione pubblica. Barbara Di Castri ha informato gli studenti sui valori della neutralità, dell’imparzialità e dell’umanità e ha lanciato un importante messaggio di pace e cultura. L’Istituto superiore Saraceno - Romegialli, anche qui su impulso dei propri studenti ha organizzato nelle scorse settimane una raccolta viveri che si è andata a sommare alle tante altre iniziative che in Bassa Valtellina a vario titolo si stanno producendo in favore della popolazione ucraina.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Guerra in Ucraina: un incontro per capire

Cercare di cogliere in profondità lo scenario determinato dalla guerra in corso di svolgimento in Ucraina. Questo il senso dell’iniziativa che ha visto protagonisti gli studenti dell’Istituto superiore Saraceno - Romegialli di Morbegno che hanno avuto il pieno appoggio dei propri docenti, del dirigente scolastico **Antonino Costa** e del collaboratore **Giovanni Giannoni**. *Parole per l’Ucraina*, questo il titolo del seminario che si è svolto venerdì 25 marzo all’auditorium cittadino di Sant’Antonio. Riservato alle classi frequentanti il triennio, con le quarte e le quinte all’interno, in presenza all’auditorium, e le classi terze collegate dall’Istituto in maniera telematica. Nel corso di *Parole per l’Ucraina* sono uscite delle chiavi di lettura per comprendere meglio cosa sta accadendo in quella parte di Europa che ci riguarda molto da vicino. Ospiti del seminario, il docente universitario di storia contemporanea all’Università Statale di Milano, il morbegnese **Massimiliano Paniga**, il dottor **Simone Del Curto**, notissimo in provincia per la sua opera con Medici senza Frontiere e in generale da molti anni sui fronti di guerra, e la volontaria della Croce Rossa Italiana, ma anche giornalista, **Barbara Di Castri**. Da una ventina di giorni nell’istituto morbegnese sono arrivate due studentesse ucraine, una al Romegialli di piazza Aldo Moro e una al Saraceno di via per San Marco, entrambe frequentanti la classe prima. Ovviamente

■ Associazionismo

Vertici rinnovati per la Pro loco di Delebio

Ha voglia di lasciarsi alle spalle due anni di attività rallentate la Pro loco Delebio, che pochi giorni fa ha rinnovato il proprio consiglio per il triennio 2022 - 2025. **Cesare Fistolera** è il nuovo presidente, dopo che nel mandato precedente aveva ceduto il testimone a **Giulia De Donati**. Vice presidente è **Marco Barana**, **Nadia Colli** alla tesoreria e **Alice Riva** segretario. Gli altri consiglieri riconfermati sono **Enzo Acquistapace**, **Antonella Baccomo**, **Giuliana Bertolini**, **Sergio Cecilian**, **Giulia De Donati**, **Maria Cristina Pesce**, **Enrico Rigamonti**, **Luca Salicetti** più quattro nuovi ingressi con **Valentina Bertolini**, **Jessica Conforti**, **Daniele**

Fistolera e **Lorenzo Fistolera**. La relazione della presidente uscente De Donati, letta durante l’assemblea, ha evidenziato le difficoltà dovute alla pandemia che hanno ridotto notevolmente le manifestazioni organizzate dal sodalizio che coprivano bene o male quasi tutto l’anno in precedenza. La Pro loco Delebio ha collaborato comunque con le associazioni e gli altri gruppi del paese nel cercare di proporre quei pochi momenti di socialità, seppure controllata che era concesso svolgere nel 2020 e nel 2021.



Gli introiti per il sodalizio sono arrivati in larga parte dalla gestione del Baitone Legnone, situato a 1.600 metri in prossimità dell’omonimo monte e proprietà di Ersaf Lombardia, aperto da giugno a settembre. Durante l’assemblea è stato presentato il calendario degli eventi 2022, ricco di iniziative. La prima delle quali si è svolta il 26 marzo scorso con *Ciama l’erba*. Le incognite sono legate soprattutto alla disponibilità dell’area feste in località Gera, oggetto di un adeguamento dell’impianto elettrico da parte del Comune non ancora terminato.

Notizie in breve

■ Nuova Olonio Una “Marcia della pace” con le parrocchie

Le parrocchie del Santissimo Salvatore di Nuova Olonio e dei Santi Pietro e Paolo di Dubino invitano le comunità alla “Marcia della pace” di domenica 10 aprile. Il ritrovo è fissato per le ore 14.00 all’Oratorio di Nuova Olonio e mezz’ora dopo avverrà la partenza. Ci si muoverà tra le vie del paese, attraverso un percorso adatto a tutti, fino a giungere alla chiesa parrocchiale di Dubino. Dopo una breve sosta, i partecipanti torneranno a Nuova Olonio, dove attorno alle ore 16.00 ci sarà una merenda insieme. Per chi desidera concludere il pomeriggio comunitario, ci sarà la possibilità di partecipare alla Messa delle ore 18.00 in chiesa parrocchiale. Per motivi organizzativi, l’adesione deve essere preventivamente comunicata ai rispettivi parroci, **don Davide Patuelli** e **don Donato Giacomelli**.

■ Nuova Olonio Un incontro sull’autismo e disturbi dello sviluppo

La sala civica di via Spluga a Nuova Olonio ospiterà, sabato 9 aprile, il convegno “Autismo, disturbi pervasivi e del neurosviluppo”. Rivolto in particolare a genitori, insegnanti e operatori sanitari che quotidianamente vivono la complessità della gestione di questi bambini. Ad aprire gli interventi, dalle ore 14.30, la pedagoga **Veronica Baroni** su “Dalla diagnosi agli interventi riabilitativi: l’importanza di entrambi e come riconoscere gli elementi di qualità e di efficacia. L’importanza della collaborazione con scuola e famiglia”. A seguire, **Massimiliano Bertolazzi**, consigliere Anffas onlus Sondrio con il tema “Pratiche burocratiche, riconoscimento e tutela dei propri diritti: cosa fare e a chi rivolgersi”. A concludere gli interventi, **Laura Locati**, presidente della Cooperativa Sole che tratterà delle possibilità di aiuto e sostegno alle famiglie.

■ Morbegno Omnibus: incontro sul “Messiah” di Haendel

Il giovane musicista **Pietro Ciapponi** sarà l’ospite del prossimo appuntamento dell’associazione culturale Omnibus. Mercoledì 13 aprile alle ore 21.00, nella sede morbegnese di via san Giovanni 8, sarà Georg Friedrich Haendel, celebre compositore tedesco, naturalizzato inglese, al centro della relazione di Ciapponi che verterà sull’oratorio “Messiah”, specificamente nella parte relativa alla Resurrezione. Per partecipare è necessaria la prenotazione al 335.5308189 e la prelaione è riservata ai soci di Omnibus.

Notizie in breve

■ Sondrio Presentato il docufilm “Ieri, Oggi, Dante”

Oltre un centinaio i ragazzi che sabato 2 aprile hanno preso parte al Cinema Excelsior di Sondrio alla presentazione e proiezione del docufilm “Ieri, Oggi, Dante”, realizzato da Officina della Comunicazione per la regia di **Marco Marcassoli**. L’iniziativa rientra nel progetto “La cultura rinasce (e passa in Valtellina)”, promosso dalla Cooperativa Nicolò Rusca Onlus - Istituto Pio XII come ente capofila. In sala una nutrita e attenta rappresentanza di studenti di diversi istituti e naturalmente i ragazzi del Polo Liceale Città di Sondrio protagonisti della pellicola (**Sofia Matilde Coiatelli, Maria De Paoli, Tommaso Motalli, Matteo Amonini, Teresa Iacuone e Sofia Grimaldi**). “Ieri, Oggi, Dante” è un autentico viaggio alla scoperta e riscoperta di Dante e delle tematiche affrontate nella Commedia applicate alla vita di tutti i giorni. La narrazione, guidata dal professor **Franco Nembrini**, saggista e profondo conoscitore dell’Alighieri, offre un’analisi nuova e attualissima della sua opera; una sorta di “lezione” avvincente capace di stimolare le risposte ad alcuni quesiti dei giovani protagonisti, supportata dalle illustrazioni del maestro Gabriele Dell’Otto e da alcuni incantevoli scorci della nostra provincia. L’importanza del “viaggio” e di avere una “guida”, sentimenti come l’amicizia e l’amore, il perdono, la fede e la libertà. Questi e tanti altri i temi portati all’attenzione dei giovani affascinati dalle terzine del Sommo Poeta magistralmente interpretate da Nembrini. «Il documentario rappresenta la somma delle numerose iniziative dantesche realizzate lo scorso anno – ha esordito il dirigente dell’Ust, **Fabio Molinari** –. Lo scopo della pellicola è quello di dimostrare come Dante parli anche ai ragazzi di oggi, interpretandone gioie e dolori, affrontando sempre temi straordinariamente attuali. Invito tutti i ragazzi a leggere Dante perché fra i suoi versi è possibile trovare la risposta a tanti dubbi». «Di solito siamo abituati a realizzare dei documentari rivolti ai giovani, ma questa volta abbiamo creato un prodotto audiovisivo con i giovani e per i giovani – hanno spiegato **Nicola Salvi ed Elisabetta Sola**, titolari e produttori di Officina della Comunicazione –. Pensiamo che il risultato sia molto dinamico e fresco reso tale anche grazie al lavoro della giovane montatrice. Le immagini di copertura sono state realizzate in Valtellina e le voci dei ragazzi sono davvero spontanee e autentiche».

“La cultura rinasce (e passa in Valtellina)”

L’iniziativa dell’Istituto Pio XII di Sondrio e altri partner per puntare sulla cultura come strumento di rinascita dopo i mesi di pandemia



La cultura rinasce (e passa in Valtellina): è questo il titolo dell’iniziativa promossa dalla Cooperativa Nicolò Rusca Onlus - Istituto Pio XII di Sondrio, in collaborazione con l’Ufficio scolastico Territoriale, le scuole dell’Istituto comprensivo Paesi Orobici di Sondrio e l’Istituto Alberti di Bormio, grazie al contributo di Fondazione Cariplo. Un progetto di ampio respiro rivolto a studenti, docenti e all’intera cittadinanza che punta sulla cultura come strumento per una rinascita anche psicologica e sociale dopo i mesi più duri segnati dalla pandemia. «L’iniziativa ci trova entusiasti – afferma **Danilo Sava**, presidente della Cooperativa Nicolò Rusca – soprattutto dopo un periodo in cui gli studenti sono stati costretti a rinunciare a importanti momenti di socializzazione. In questo momento è importante tornare a parlare di cultura con delle esperienze vive e recuperare una presenza di relazione per aiutare le persone a intendere l’educazione come incontro con ciò che è bello e vero. L’incontro fra persone è



La prima proposta è in calendario il 22 aprile, poi ci sarà un percorso fitto lungo tutto il mese di maggio.

di Sara Pozzi

ciò che conta davvero e ci auguriamo che questo percorso riuscirà a coinvolgere non solo gli studenti ma anche le loro famiglie nell’ottica di una piena condivisione». Un percorso che integra cultura, arte e formazione per favorire la consapevolezza dell’identità culturale attraverso la conoscenza e la valorizzazione dei beni storici, artistici e delle tradizioni del territorio, grazie a incontri ed eventi, ospitati all’interno di significativi luoghi di cultura per stimolare la partecipazione attiva degli studenti. «Il progetto ha un valore complessivo di settantacinquemila euro – spiega **Simone Bergamini**, referente del progetto – e un orizzonte temporale che arriverà fino a giugno 2023. Abbiamo declinato diverse iniziative attorno ai capisaldi dell’arte e della cultura: l’azione legata all’arte e alla storia, con la realizzazione di mostre che coinvolgeranno anche gli studenti, l’implementazione di incontri con i protagonisti della letteratura, della musica con concerti dal vivo e ancora cinema, teatro e sport». La prima attività è prevista per il 22 aprile, data in cui è stato organizzato un incontro con gli studenti sul tema delle competenze relazionali e la gestione del conflitto interpersonale, che si terrà nella Sala Besta della Banca Popolare di Sondrio con la professoressa **Chiara Palazzini**, docente di Pedagogia e Psicologia di gestione del conflitto presso la Pontificia università Lateranense. Il grosso delle attività si concentrerà poi nel mese di maggio, che inizierà con un incontro con l’economista **Giorgio Vittadini**, che parlerà ai docenti nel pomeriggio del 4 maggio e alla cittadinanza la sera. Il 7 maggio invece verrà inaugurata presso la Sala Ligari la mostra dedicata a Guareschi, che racconta la sua esperienza durante la seconda guerra mondiale e che vuole essere l’occasione per scoprire la sua figura e la sua opera con lo scopo di mettere in luce un uomo che non fu solo un grande umorista, ma anche uno dei più grandi scrittori del Novecento. Ad affiancare la mostra, lunedì 9 maggio sarà la volta dello spettacolo teatrale *L’umorismo è una cosa seria*, con **Matteo Bonanni e Gino Zampelli**, nella sala dei Salesiani di Sondrio, spettacolo che vuole mostrare la vena umoristica di Giovannino Guareschi anche nelle situazioni più difficili della vita. E ancora, il 13 maggio è previsto un incontro rivolto ai genitori, nella sala del Pio XII, con la psicologa **Silvia Negri**, il 14 la lezione concerto per gli studenti *Musica per la Pace: i Quadri di un’esposizione di Mussorgsky* all’auditorium Sant’Antonio di Morbegno, il 16 la lettura di Buzzati con **Pietro Baroni** e il 21 il concerto jazz con la band di **Clelia Di Capita**. «Penso che si tratti di un’occasione molto importante – conclude **Francesca Cannizzaro**, rettore delle scuole Pio XII – per tornare a confrontarci con delle opere belle e di farlo dal vivo. Da sempre, e oggi ancora di più, ogni scuola ha bisogno di quel respiro per conoscere il bello che ci circonda».

Tirano. La proposta nell’ambito del progetto “Sbrighes” all’Istituto superiore Pinchetti Un innovativo progetto di orientamento a scuola



Un progetto molto creativo e coinvolgente, nato all’interno delle attività realizzate con gli studenti dell’Istituto Pinchetti di Tirano, in continuità con il progetto *Sbrighes*, quello che si sta concludendo in queste settimane. *Mi prendo la briga di crescere* rappresenta per i ragazzi della scuola secondaria di secondo grado tiranese un percorso

di accompagnamento innovativo per lo sviluppo delle competenze trasversali, che ha l’obiettivo di aiutare gli studenti ad affrontare il loro percorso di crescita, di studi, di orientamento con fiducia in se stessi e con l’apertura ai propri pari, agli adulti e al territorio in cui stanno crescendo e si stanno formando. Il progetto si è rivolto in particolare alle classi professionali del biennio dell’Istituto Pinchetti, con la realizzazione di un laboratorio in cui gli studenti hanno lavorato sulle loro competenze trasversali attraverso la realizzazione di un prodotto concreto, messo a disposizione della comunità. «Sono state scelte delle classi – spiega **Camilla Corgatelli**, psicologa della cooperativa Forme Impresa Sociale e referente del progetto – che arrivavano da due anni di didattica a distanza, svolta alle medie, che ha portato a grosse difficoltà rispetto al lavoro di squadra e alla coesione della classe. Il progetto quindi si è svolto su due fronti: l’orientamento tecnico al lavoro, con il coinvolgimento dei ragazzi in tutto il processo di ideazione, progettazione e realizzazione con stampa 3D di tre prodotti, e il fronte educativo con obiettivo le competenze trasversali dei ragazzi, il pensiero creativo, il lavoro di squadra». Il committente della prima classe, ossia la biblioteca di Tirano, ha lanciato ai ragazzi la sfida di creare dei gadget da

regalare alle persone della comunità che frequentano la biblioteca: gli studenti hanno realizzato un leggio di una forma particolare e alcuni originali segnalibri che indicano la riga da leggere, dotati di testina intercambiabile fosforescente. La seconda sezione dell’istituto Pinchetti invece è stata sfidata dal suo committente, il CSI di Morbegno, a creare dei premi per una corsa per bambini e ragazzi che si svolgerà a Morbegno a inizio giugno: gli studenti hanno creato delle medaglie per i primi dieci gareggianti e un podio portacellulare per i vincitori. Infine lo Studio Shift ha commissionato all’ultima classe dell’istituto degli oggetti da ufficio: gli studenti hanno realizzato un cestino per lanciare i fogli e scaricare il nervosismo, un vassoio porta pranzo ergonomico e un porta tazza personalizzato con le scritte dello studio. «A livello educativo – conclude Camilla Corgatelli – il progetto è stato un successo: oltre infatti a coinvolgere gli studenti, che sono stati molto affascinati dall’utilizzo di tecnologie che non avevano mai visto, si è visto come i ragazzi in questo contesto diverso dai tradizionali banchi di scuola abbiano funzionato molto bene, spendendosi per l’obiettivo e lavorando in sinergia».

Sa.Po.

Il racconto della proposta del nostro Settimanale con l'Ufficio pellegrinaggi

Sabato 2 aprile, un giorno a Parma, tra fede e cultura



Mentre il sole tramontava facendo capolino tra le nuvole grigie che promettevano pioggia, sul pullman che iniziava la via del ritorno da Parma si ascoltava il famoso brano del "Va Pensiero" del Nabucco di Verdi, come saluto alla città. Se la partenza da Como era stata segnata da una pioggia torrenziale, la giornata parmense ha visto un cielo azzurro e sgombro di nubi. Il viaggio di un giorno, tra fede e cultura, organizzato dal *Settimanale* in collaborazione con l'*Ufficio diocesano pellegrinaggi*, ha avuto come protagonisti quasi una quarantina di persone, che hanno visitato con la sapiente guida dell'esperta locale **Monica** (e la collaborazione di **Alberto**, responsabile del gemello Ufficio pellegrinaggi della Chiesa di Parma), luoghi assai significativi della città. Un mattino intenso iniziato con la Parma romana, in piazza delle Ghiaie. Bellissimo il Battistero ottagonale, realizzato tra il 1196 e il 1302, simbolo e rimando del giorno senza tramonto nella pace di Dio, con opere scultoree di Benedetto Antelami, architetto, pittore e scultore originario della nostra Valle Intelvi. A seguire la chiesa della Madonna della Steccata, pregevole opera rinascimentale, con decorazioni del Parmigianino, quindi il Duomo del XII secolo, a cavallo dello sti-

le romanico e del gotico, anche qui con opere dell'Antelami e soprattutto con la meravigliosa cupola dell'assunzione di Maria del Correggio, in un tripudio di colori e movimenti "a chiocciola" e, infine, il Museo storico diocesano sotto la cripta del Duomo. Nel cammino per la città si sono potuti ammirare palazzi come quelli Vescovili e della Pilotta, sede di diversi musei, luogo di ritrovo dei parmensi con i suoi giardini e testimone - nei suoi muri crollati - delle ferite del secondo conflitto mondiale, che qui ha visto ampi bombardamenti. Un fuori programma è stata "l'irruzione" nel foyer del Teatro Regio di Parma, noto per il pubblico che lo frequenta, particolarmente critico ed esigente in fatto di musica. Parma, peraltro, ha più di un teatro, ciascuno per i diversi tipi di rappresentazione! Scoccata l'una, è giunto il momento pranzo, nei pressi della famosa Certosa di Parma, un'occasione, per il gruppo, non solo di gustare le specialità locali ma di conoscersi meglio e di fare nuove amicizie. Così rifocillati i nostri sono ritornati in città per proseguire la visita in modo autonomo, permettendo a ciascuno di indirizzare i propri passi verso interessi diversi: chi si è dedicato allo shopping enogastronomico, chi ha visitato la Camera di San Paolo con il soffitto dipinto dal Correggio, chi

ha visitato il monastero di San Giovanni (con gli interessanti affreschi di carte geografiche nel salone della Biblioteca) e la relativa chiesa o il parco ducale, dove si possono fare lunghe passeggiate e si effettuano concerti. Il parco è sede della caserma dei Carabinieri, compreso il noto nucleo scientifico dei RIS e la base per militari a cavallo che girano per la città (un paio sono immortalati in una delle foto di gruppo). In pochi si sono avventurati fino la chiesa di San Francesco al prato, di stile gotico, in piena ristrutturazione e restauro, dopo essere stata adibita a carcere per un lunghissimo periodo, all'insegna francescana di "Va' e ripara la mia chiesa". Nei dintorni ci sono palazzi destinati a sedi universitarie, tra cui la *Casa della Musica* (o Conservatorio) al cui ingresso si trova una statua di Verdi seduto su una panchina, meta di tante fotografie. Fra sacchetti della spesa di salumi e formaggi, qua e là sul pullman occhi stanchi ma pieni di meraviglia, due giovani fidanzati (una rarità del gruppo) già inseriti nel cammino giovanile diocesano, ma digiuni di *Settimanale*. Sono stati contenti - hanno detto - della scelta fatta di venire in gita dopo averlo scoperto online. A conclusione del viaggio il ringraziamento di Giovanni, la

mascotte del gruppo: «Grazie per aver partecipato, per l'amicizia e arrivederci alla prossima volta!». Diversi partecipanti hanno espresso questo desiderio: di poter partecipare a un nuovo viaggio o una proposta di un giorno per lo stile che il *Settimanale* riesce a imprimere e per il bel clima di amicizia e inclusione che sempre si crea e a cui tutti aspirano.

ROBERTO RIGHI



Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT130521610901000000052054 su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



ORDINE DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI DELLA PROVINCIA DI COMO
Via Vittorio Emanuele II, 113 - 22100 COMO - Telefono 031 267431 Fax 031 267388
info@ordineperitico.it - ordinedicomo@pec.cnpi.it - www.peritiindustriali.como.it

ORDINE DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI DELLA PROVINCIA DI SONDRIO
Largo Artigianato, 1 - 23100 SONDRIO - Telefono e Fax 0342 1900293
segreteria@peritiindustrialisondrio.it - collegiodisondrio@pec.cnpi.it - www.peritiindustrialisondrio.it



Gli ordini dei periti di Como e Sondrio: collaboriamo per essere più forti

Non hanno dubbi. La collaborazione conviene ad entrambi. Soprattutto in tempi difficili e fluidi. Così gli Ordini dei Periti Industriali di Como e Sondrio hanno deciso di provare ad allearsi attraverso una esperienza comune. Quella di condividere progetti e servizi per offrire nuove opportunità ai propri iscritti. E una iniziativa su tutte è quella di comunicare insieme aprendo una finestra di dialogo su questo giornale, "Il Settimanale della Diocesi", per parlare di lavoro, di professione e professionalità, di idee, di problematiche e di formazione. L'intento principale è farsi conoscere accanto al desiderio di tendere la mano ai giovani. Sono loro che hanno bisogno di ricevere gli strumenti del mestiere, conoscere a fondo la passione per un lavoro dalle radici salde e dalle antiche tradizioni, che oggi, però, si trasforma facilmente. "Uniti si è più forti e insieme si possono raggiungere nuovi contatti e persone". Lo credono i due Presidenti, Orazio Spezzani di Como e Claudio Giana di Sondrio. I due Ordini professionali condividono le stesse sensibilità pur agendo su territori diversi. Como, 830 iscritti, 15 specializzazioni sulle 26 rappresentate a livello nazionale, vede la sua nascita nel 1953 spinta da una forte industrializzazione del territorio legata al mondo tessile, accanto alla tradizione edile che risale alle capacità costruttive dei maestri comacini. Sondrio, nato nel 1981 su volontà di un gruppo di professionisti, fondato da Franco Corrado Vega, ha 160 iscritti suddivisi su 12 specializzazioni, con prevalenza di elettrotecnica e meccanica, dovuta alla presenza dell'Istituto Tecnico Industriale di Sondrio "Enea Mattei". "Dove c'è industria c'è necessità di avere mano d'opera ed esperti del settore, tecnici capaci di lavorare in azienda - spiega Spezzani -. Ecco perché a Como ebbe tanto successo il lavoro del tecnico nelle aziende tessili. Chimici, tintori, disegnatori sono i periti tessili. Pochi in partenza furono i liberi



Insieme, Orazio Spezzani presidente dell'Ordine di Como e Claudio Giana presidente dell'Ordine di Sondrio

professionisti di queste specializzazioni: la scuola forniva alle aziende la mano d'opera richiesta, immediatamente assorbita dal tessuto economico. Al contrario, gli edili riuscirono a soddisfare la richiesta del settore delle costruzioni. In questo caso, nel tempo, fu più facile vedere nascere figure professionali libere. Setificio e Magistri Cumacini sono sempre stati il bacino d'utenza dei giovani che intendevano vivere la professione, con competenze specifiche per il tessile e l'edile". "Il territorio della Provincia di Sondrio - aggiunge Giana - invece, ha da sempre presentato opportunità lavorative per i professionisti legate al settore alberghiero-ricettivo e terziario in

genere. Nel tempo si sono poi sviluppate diverse aree, per esempio quelle legate al mondo della trasformazione alimentare e farmaceutica-medicale. Il perito industriale, da sempre, riveste ruolo da attore principale nell'erogazione di servizi di consulenza e progettazione nel campo civile, commerciale ed industriale". La ricchezza delle specializzazioni che connota la categoria rende spesso difficile identificarla. Lo sostiene Spezzani nell'aggiungere le nuove figure professionali che oggi potrebbero essere interessate ad iscriversi. "Da noi si possono iscrivere i diplomati dalle scuole di riferimento, nel caso di Como, il Setificio e la Magistri Cumacini, ma anche i laureati con laurea triennale o

quinquennale come chi ha conseguito una laurea in fisica o in design". L'impegno dell'Ordine si apre poi verso il continuo aggiornamento professionale, che mai come oggi, impegna tutti a stare a stretto contatto con le novità normative. Lo spiega Claudio Giana. "L'Ordine di Sondrio, oltre a divulgare le iniziative proposte da altri enti, e ad organizzare eventi in presenza ed on-line a favore degli iscritti, fa parte della commissione interprofessionale provinciale formata da periti, ingegneri, architetti e geometri che coordina l'organizzazione di eventi professionali nei campi della sicurezza antincendi e della sicurezza sui cantieri. Considerati i pressanti obblighi formativi degli iscritti abbiamo stipulato convenzioni con società che erogano corsi di formazione a distanza "FAD". Sono stati stanziati anche fondi, derivati dagli avanzi di bilancio, necessari a sostenere parte della quota di iscrizione a "pacchetti" di corsi on line utili al raggiungimento degli standard minimi previsti dalla formazione continua obbligatoria di categoria". L'Ordine di Como si è dotato di Apico, una associazione apposita per gestire la formazione e l'aggiornamento. È innegabile che l'impegno profuso dagli Ordini professionali è costante e impegnativo ma i frutti non mancano perché negli ultimi tempi c'è un aumento di richieste per iscriversi all'Ordine dopo la scuola oppure per comprendere come avviare una società tra professionisti. Un piccolo segnale di risveglio per approfondire le competenze tecniche e per provare a buttarsi nella libera professione. E se l'avvento di Bonus e Superbonus in edilizia, pur tra le difficoltà, ha messo al centro il lavoro del perito, c'è ancora molto lavoro da fare per far conoscere la professione, comprendere gli indirizzi del mercato, valutare le nuove frontiere della tecnologia e dell'innovazione. Per questo il futuro rappresenta una sfida che gli Ordini raccolgono fin da ora, per essere a pieno titolo protagonisti di domani.

Il perito nella storia

Sta per compiere un secolo di vita il profilo del perito industriale. La qualifica, infatti, nasce in Italia nel 1929, quando era forte il desiderio di ricostruzione del Paese dopo la "Grande Guerra". Ma negli Anni Cinquanta l'intervento dei periti industriali, chiamati a dare il via alla seconda rinascita del territorio, si fa più incisivo. Sono gli edili, gli elettrotecnici, gli impiantisti a costruire capannoni artigianali e industriali e, con loro, cresce l'Italia attraverso un processo di ricostruzione che ha segnato la storia. Nascono via via i Collegi professionali provinciali che raccolgono tante professionalità diverse. Negli anni '90 la necessità di sicurezza e le restrizioni normative spingono le professioni ad aggiornarsi. Dopo una lunga fase di studio e di verifica, si concretizza l'idea di costituire un welfare del professionista e prende vita, così, una cassa di previdenza, garanzia di sicurezza per chi oggi lavora, l'Eppli. Fare parte di ciò che oggi è diventato un Ordine, nonostante i tempi siano cambiati, rappresenta un valore e un segno distintivo perché è sempre più richiesta la competenza tecnica e una definita specializzazione.

Elezioni Eppli. A maggio il rinnovo Gli iscritti sono chiamati alle urne

L'Eppli è l'Ente di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati. Istituito nel 1997 come fondazione di diritto privato, si occupa della previdenza obbligatoria di tutti i periti industriali iscritti, che esercitano l'attività professionale autonoma. "È una cassa giovane che garantisce a suoi aderenti una sicurezza per il futuro pensionistico. Dai vertici della Cassa ci si aspetta un impegno profuso nel segno della continuità che ha portato ad ottimi risultati di gestione". Lo sostengono entrambi i presidenti Giana e Spezzani ricordando che il metodo di calcolo della previdenza è contributivo, quindi le pensioni sono commisurate ai versamenti effettuati

più la loro rivalutazione anno per anno. Eleggere il rappresentante significa conoscere e programmare la stabilità del proprio fondo pensione. Si tratta di una partecipazione attiva e consapevole, che apre un canale di dialogo con chi, poi, conosce dall'interno regole e novità. Le votazioni ordinarie per la nomina dei componenti del Consiglio di Indirizzo Generale e del Consiglio di Amministrazione, si svolgeranno esclusivamente in modalità telematica a decorrere dalle ore 07:00 del 2 maggio 2022 e senza soluzione di continuità, sino alle ore 17:00 del 6 maggio 2022. La votazione avverrà esclusivamente online, tramite l'Area Riservata EppliLife, e

l'accesso protetto ad una piattaforma informatica di voto appositamente creata. Ricordiamo, inoltre, che per poter esercitare il voto è necessario il PIN che potrà essere richiesto dall'Area Elezioni dell'Area Riservata Eppli a partire dalle ore 07:00 del 2 maggio 2022 e che sarà trasmesso esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica certificata (PEC) depositato negli archivi EPPI. Qualora l'indirizzo PEC fosse variato, preghiamo gli iscritti di aggiornarlo il prima possibile, ovvero, di attivarlo se non in possesso. Nell'Area Riservata EppliLife è stata creata una la nuova sezione "Area Elezioni 2022", dove sono disponibili tutte le informazioni ed i documenti utili per esercitare il voto.



Bonus

I bonus, in questi due anni, sono stati un'occasione per rilanciare tutta la filiera economica. Le maggiori specializzazione che ne hanno beneficiato sono state quella edilizia, termotecnica, elettronica, ma molte altre a queste si sono aggiunte. "Purtroppo - ammettono i Presidenti Spezzani e Giana - ci stiamo muovendo dentro una giungla di norme che cambiano continuamente. Chiediamo al Governo una normalizzazione della situazione: per esempio un abbassamento dell'agevolazione, mantenuta, però, nel tempo".